

An aerial photograph of a city area, likely Pachacamac, showing a dense urban layout. A large, irregularly shaped area in the upper-left and central parts of the image is highlighted in blue, representing informal settlements. The rest of the image is in grayscale, showing the surrounding urban fabric and topography. The text is overlaid on the blue-highlighted area.

# **INFORMALITÀ E PATRIMONIO**

## **IL CASO DI PACHACAMAC**

# INFORMALITÀ E PATRIMONIO IL CASO DI PACHACAMAC

candidato  
**Marzia Martinelli**

relatore  
Antonio di Campi

POLITECNICO DI TORINO  
Dipartimento di Architettura e Design

Laurea Magistrale in  
Architettura per il Progetto Sostenibile  
A.A. 2020/2021

# TAVOLA DEI CONTENUTI

## **01** INFORMALITÀ E PATRIMONIO.

### UN RAGIONAMENTO SUL PATRIMONIO AL DI FUORI DI LOGICHE NEOLIBERALI

## **02** IL LUOGO, I PROCESSI.

### 02.1 IL CONO SUD - LETTURA DEL TERRITORIO

tessuto urbano  
tracciati  
spazi aperti  
uso del suolo  
spazio pubblico, spazio comunitario, spazio residuale

02.1.1 Villa el Salvador

02.1.2 Villa Maria del Triunfo

02.1.3 Distretto di Lurín

02.1.4 Le origini delle *barriadas*

02.1.5 Tentativi per una città pianificata  
PLAM 2035

### 02.2 PACHACAMAC

02.2.1 Il Santuario Archeologico

02.2.2 Superfici

02.2.3 Ecologie

02.2.4 Azioni in corso

02.2.5 Margini

### 02.3 PRATICHE DELL'ABITARE E DI PRODUZIONE SPAZIALE

02.3.1 Abitare l'informale

02.3.2 Incrementalismo

02.3.3 Configurazione di spazi e dispositivi spaziali comunitari:  
La strada come spazio sociale e di lavoro

02.3.4 Problemi dell'abitare

## **03** INTERFACCE.

### DISPOSITIVI PER UNA SEPARAZIONE RELAZIONANTE

#### 03.1 STRATEGIE. 4 POSSIBILI MODI

03.1.1 Scarificazione

03.1.2 Ricalco e moltiplicazione

03.1.3 Pettine

03.1.4 Nodo

#### 03.2 IL DOPPIO PETTINE

03.2.1 Il pettine urbano

03.2.2 Ecologie

03.2.3 Lo spazio del deserto

03.2.4 Nuove economie

## **04** CONCLUSIONI.

# 01

## INFORMALITÀ E PATRIMONIO

### UN RAGIONAMENTO AL DI FUORI DELLE LOGICHE NEOLIBERALI

#### *una diversa prospettiva*

Il Santuario archeologico di Pachacamac costituisce un'area di grande importanza patrimoniale per la città di Lima e per l'intero continente sudamericano. Posto pochi chilometri a sud della capitale peruviana, stretto tra l'oceano Pacifico e la catena andina, l'area risente della recente espansione urbana della città attraverso un ambiguo processo di interazione, scambio e conflitto, in particolare con i tessuti informali che nel tempo si stanno densificando attorno ai suoi margini.

Il confine dell'area archeologica diviene quindi il target spaziale su cui viene sviluppata la tesi, che intende analizzarla evidenziandone i contrasti, le contraddizioni e le possibilità.

Lo sguardo, però, si rivolge all'esterno, cercando di cogliere possibilità e modalità di relazione innovative tra aree archeologiche e contesti di informalità urbana, tentando di oltrepassare i tradizionali discorsi, temi e strategie di progetto patrimoniali che, soprattutto negli ultimi decenni, si sono accoppiate a logiche neoliberali dove il patrimonio è considerato 'infrastruttura' per l'identificazione di memorie e identità spaziali rigide e per questo connesse all'innescamento di processi di conflitto ed esclusione sociale.

La tesi, quindi, si sviluppa in controtendenza con il tema del trattamento del patrimonio e della sua conseguente messa in valore, guardando al patrimonio come il motore per un cambiamento che sia radicato nel territorio e interessi quella porzione di tessuto urbano e di popolazione che più ha sofferto le trasformazioni del XX secolo.

Le grandi aree archeologiche italiane sono spesso esempi di economie a circolo chiuso, in cui i ricavi turistici sono destinati quasi totalmente a sostenere le spese di gestione e mantenimento del patrimonio stesso e di cui la popolazione e le città difficilmente traggono vantaggio. Lo stesso accade in Perù, in cui però, la situazione è aggravata dall'alto tasso di povertà e disuguaglianza sociale; negli ultimi anni si è cercato di dare un impulso all'attività turistica i cui

ricavati sono aumentati definendo una notevole crescita economica. Ma si può dire che questo abbia giovato alla popolazione? La povertà è in aumento e i capitali vengono investiti in infrastrutture turistiche e opere non prioritarie che non migliorano la qualità di vita dei residenti.

La tesi si pone come scopo quello di sviluppare una narrazione che metta in luce le complessità di una città frammentata a livello politico, sociale e territoriale, dove il tessuto informale diviene un elemento costitutivo e imprescindibile della struttura del conglomerato urbano. L'attenzione all'abitante e alla salvaguardia del territorio diviene quindi la linea guida principale per la riqualificazione del margine urbano dell'area archeologica, perché diventi linea di connessione e di dialogo con il tessuto urbano circostante.

In secondo luogo, è fondamentale collegare le riflessioni della tesi al difficile contesto storico che le società urbane contemporanee stanno vivendo. La pandemia ha portato all'attenzione e condannato il tema dell'alta densità, ma, come dimostra la tragica situazione dell'America Latina, il vero problema non è riferibile al fattore densità in generale, ma piuttosto a ciò che possiamo definire *densità povera*. Si parla infatti di periferie, sobborghi, insediamenti informali e città con contesti economici lontani dagli standard occidentali, dove l'abitante non ha la possibilità di rifugiarsi in una casa confortevole e sicura, ma si ritrova compresso in qualche stanza malsana senza gli spazi necessari per condurre una vita dignitosa.

Oltre al problema della compressione, bisogna ricordare che generalmente, nei contesti informali, gli unici ricavi economici degli abitanti sono legati ad attività di strada, di scambio, riciclo e commercio; ne consegue che, se in un contesto di densità ricca la quarantena forzata rappresenta il modo più efficace per proteggere la popolazione, in una situazione di povertà, riduce drasticamente le possibilità di vita e di sopravvivenza dell'abitante.

In ultimo, possiamo affermare che la tesi porta in gioco una strategia quasi inversa, ragionando su come l'area archeologica possa giovare a quelle parti di città più fragili e trascurate, sostenendo che il patrimonio debba essere tutelato e valorizzato, ma ponendo uno sguardo dichiaratamente prioritario al contesto e alle condizioni di vita della popolazione. Il progetto è finalizzato dunque a innescare una serie di processi e dinamiche tra abitante e area archeologica che possano generare nuove economie e possibilità per la popolazione, attraverso un approccio che si impegna ad osservare la realtà dei tessuti informali per cercare di favorirne le pratiche spontanee, piuttosto che contrastarle.

#### *pandemia e densità povera*

#### *nuove economie*



**02**

**IL**

**LUOGO**

**I**

**PROCESSI**

La maggior parte dei paesi del Sud del mondo segue un modello di sviluppo legato a sistemi di reddito concentrati, di cui solo pochi possono beneficiare. In questi casi, le città in cui sono in atto processi di urbanizzazione accelerata, legati alle sempre più frequenti migrazioni dalle aree rurali ai centri urbani, vedono il manifestarsi di una crescita urbana senza pianificazione. Tale crescita porta l'insediamento di milioni di famiglie in zone molto spesso vulnerabili e produce una forte pressione sull'uso del suolo e la sua conseguente privatizzazione. La città di Lima non sfugge a tale caratterizzazione e si espande secondo questo modello.

# 02.1

## IL CONO SUD

### LETTURA DEL TERRITORIO

La mossa d'avvio della ricerca è stata una ricognizione sulla porzione meridionale della città di Lima denominata Cono Sud.

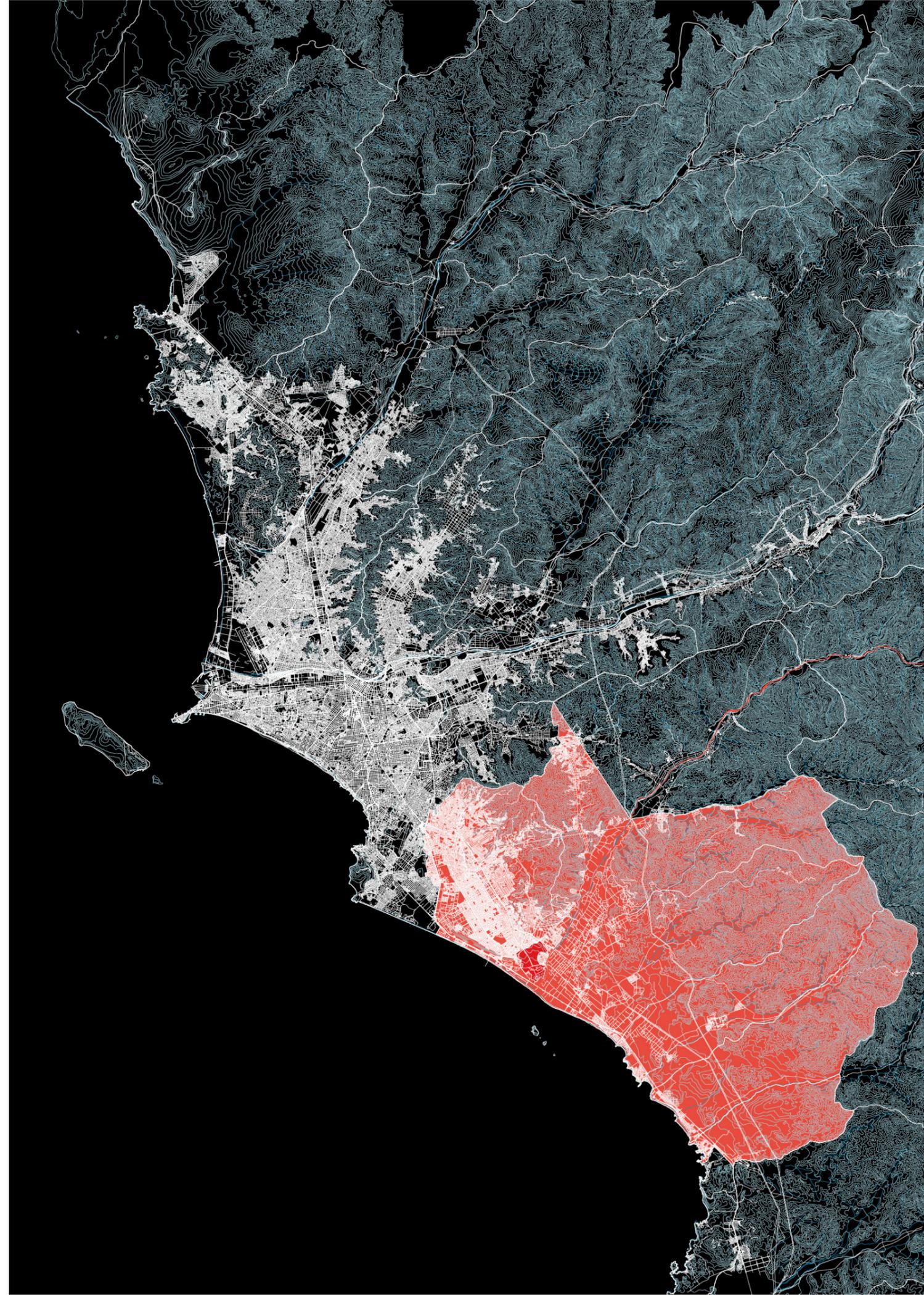
Con il termine Cono Sud si intende indicare una regione di Lima Metropolitana costituita dai distretti ubicati nell'area meridionale della città.

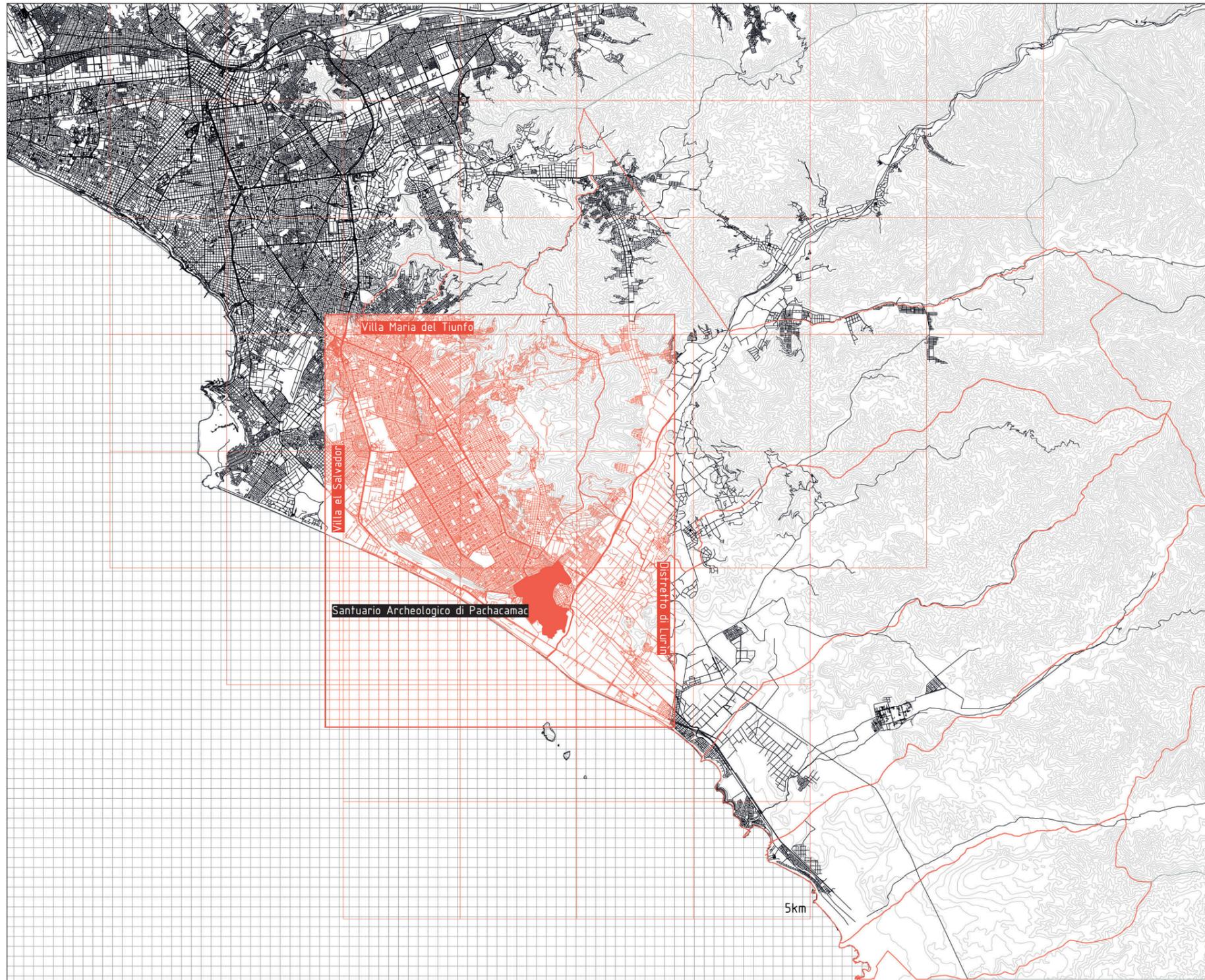
All'interno del Cono Sud si riconoscono differenti situazioni insediative. La prima corrisponde alla regione attraversata dal fiume Lurín che fornisce d'acqua i numerosi terreni agricoli che si articolano lungo il suo percorso. La seconda è costituita dai distretti che si collocano lungo la costa e che risultano essere i più prosperi a livello economico, ospitando le seconde case in località balneari e diverse attività ricreative per la stagione estiva.

Stretti tra la costa a ovest e la Cordigliera delle Ande a est, tra la pianura desertica e i ripidi pendii collinari, vi sono invece i distretti informali sviluppatasi a seguito dell'urbanizzazione accelerata del XX secolo; questi ospitano alcune delle *barriadas* di Lima i cui abitanti vivono in condizioni precarie e di estrema povertà.

Infine, a nord-ovest, poco distante dalla costa, sorge il Santuario di Pachacamac che nell'epoca preispanica mosse un consistente numero di pellegrini dalle zone andine alla costa. Per secoli questo luogo esercitò una notevole influenza a livello regionale generando intorno a sé un graduale popolamento dell'area.

Oggi le rovine archeologiche rappresentano un patrimonio eccezionale per la città di Lima, posto in una condizione ambigua rispetto ai processi di trasformazione del suo intorno.



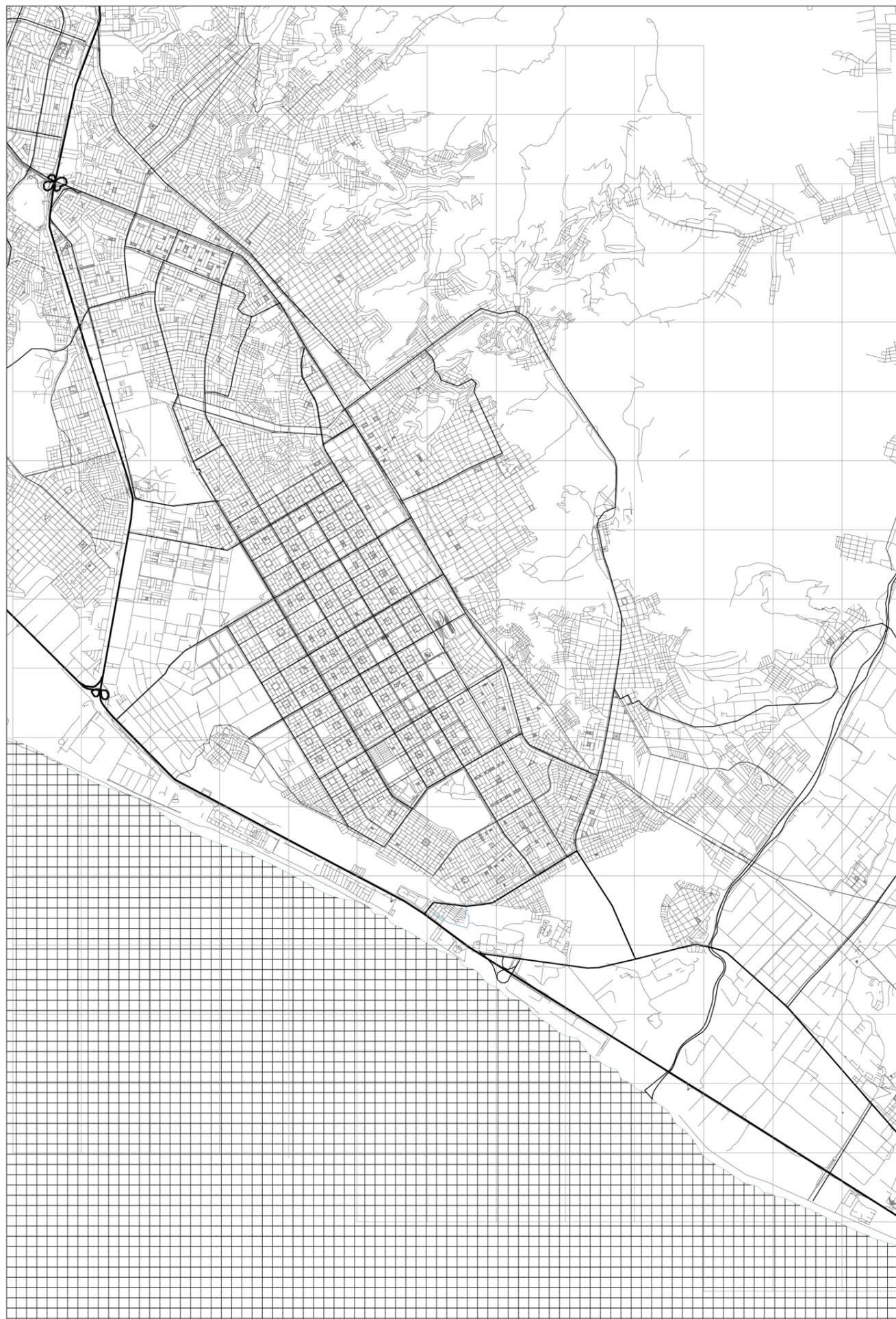


Le analisi in seguito riportate si concentrano sull'area settentrionale del Cono Sud, andando ad indagare l'introno dell'area monumentale di Pachacamac, in particolare, ponendo attenzione sui distretti di Villa el Salvador, Villa Maria del Triunfo e Lurin.



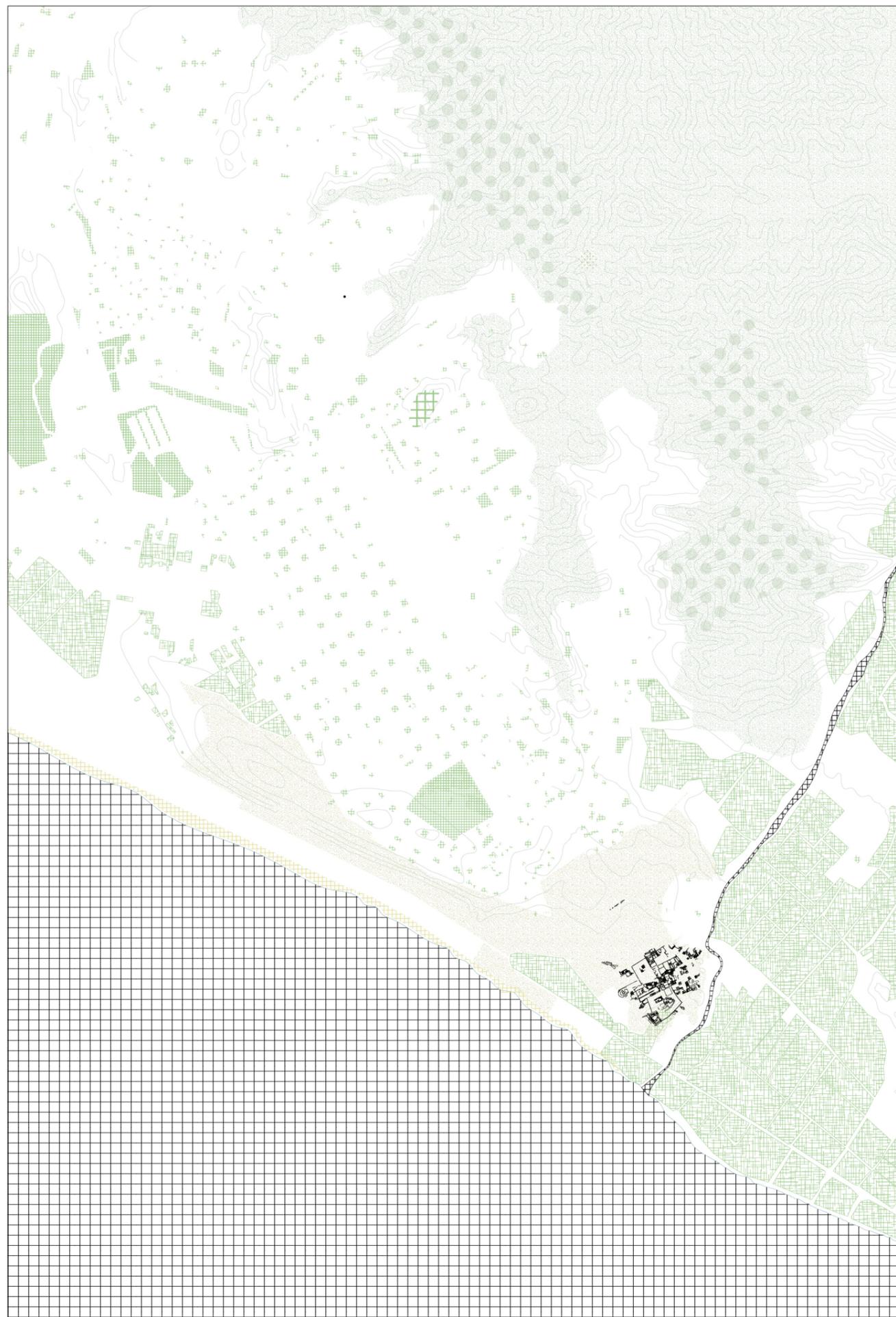
## tessuto urbano

il vuoto urbano generato dal settore nord del Santuario di Pachacamac sembra subire la forte pressione delle trame costruite di Villa El Salvador a ovest e Villa Maria del Triunfo ad est. Riconosciamo i due distretti uno per il tessuto pianificato su lotti regolari, l'altro per le trame organiche che avvolgono i pendii.



## tracciati

i tracciati creano un mosaico di geometrie riconoscibili, composte da pattern più complessi e articolati a nord dell'area archeologica e più lineari e chiari a sud. Dall'analisi dei tracciati è possibile riconoscere un sistema a griglia corrispondente al distretto di Villa el Salvador e un sistema a pettine organico corrispondente a Villa Maria del Triunfo.



## spazi aperti

Si riconoscono tre diverse situazioni:

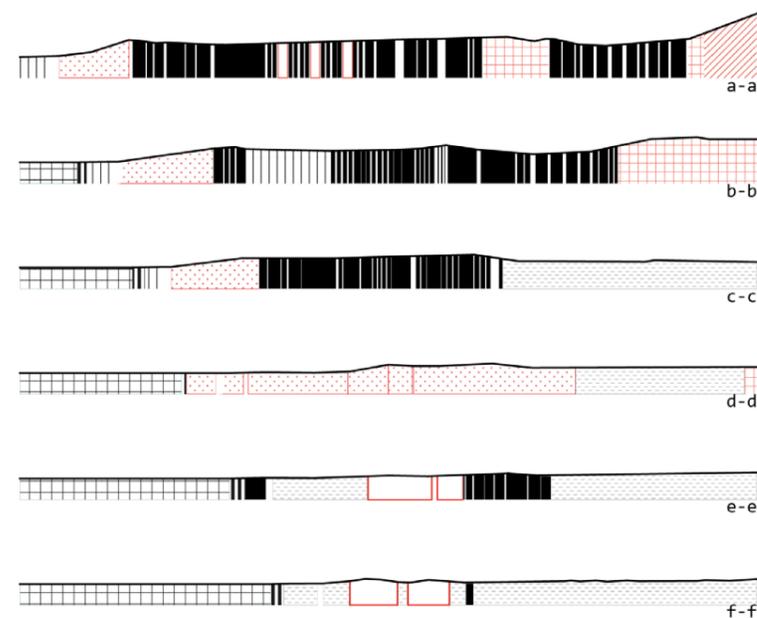
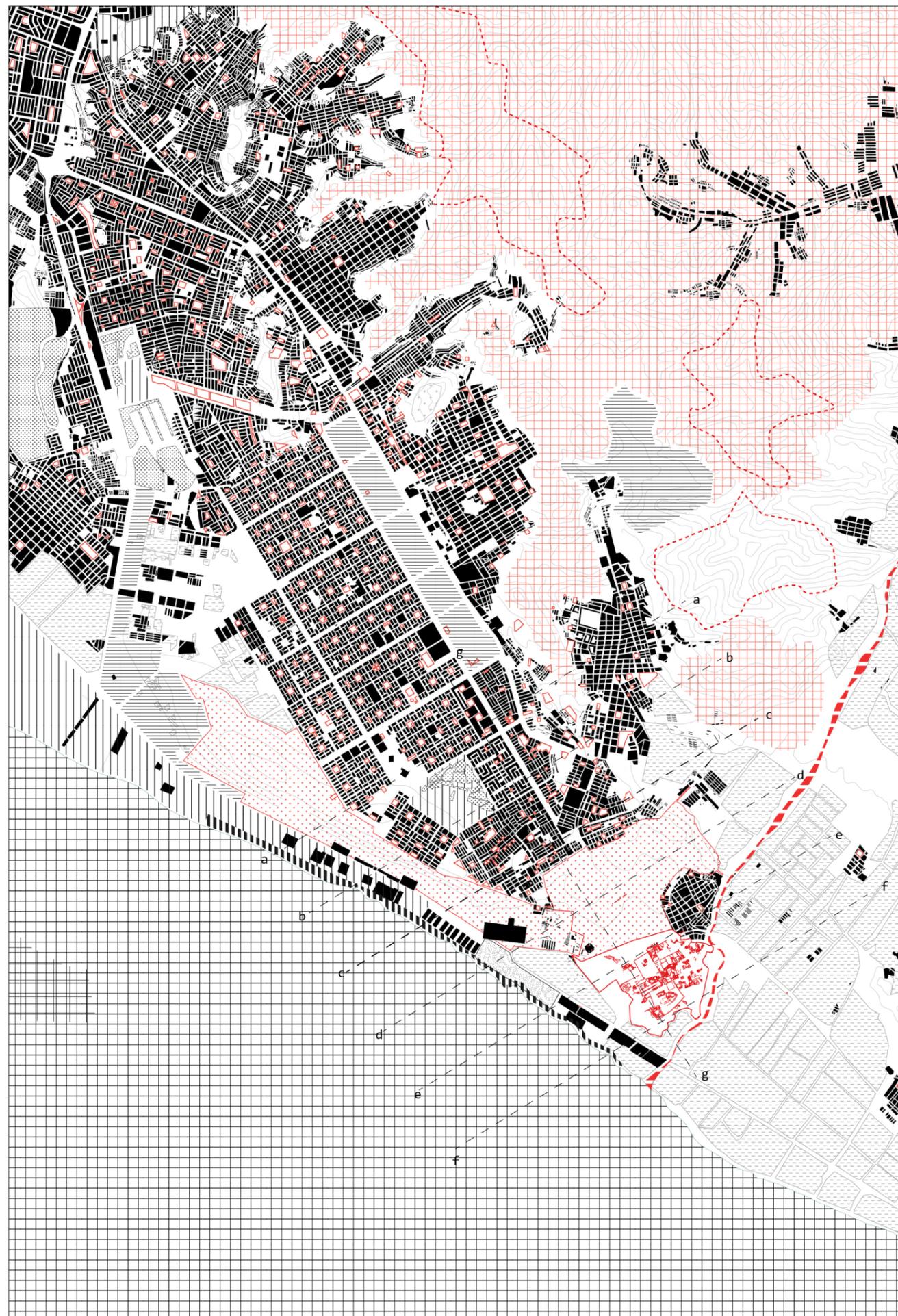
1. un sistema di spazi aperti dalla disposizione e forma regolari corrispondenti ad un sistema di piccoli spazi pubblici introversi di Villa El Salvador;
2. un sistema di spazi aperti minuto connesso al principio spaziale del 'pettine' di Santa maria del Triunfo;
3. un sistema a maglie allargate, individuato da processi di colonizzazione rurale a griglia posto lungo la valle del fiume Lurin.

Nel complesso si riconosce una struttura assimilabile al conglomerato cementizio dove una granglia di piccoli frammenti si mischia a grandi elementi lapidei.

- Cordigliera delle Ande 
- sistema collinare - Lomas 
- valle agricola 
- area desertica 
- litorale balneare 
- spazi aperti e parchi urbani 

## uso del suolo

l'area analizzata si presenta come una zona di interfaccia città-campagna in cui coesistono differenti situazioni. Il grande vuoto di Pachacamac si combina, da un lato, al sistema fluviale di carattere rurale, dall'altro, a una situazione di frangia periurbana caratterizzata da spazi residuali, spazi in via di urbanizzazione, aree industriali e aree residenziali.

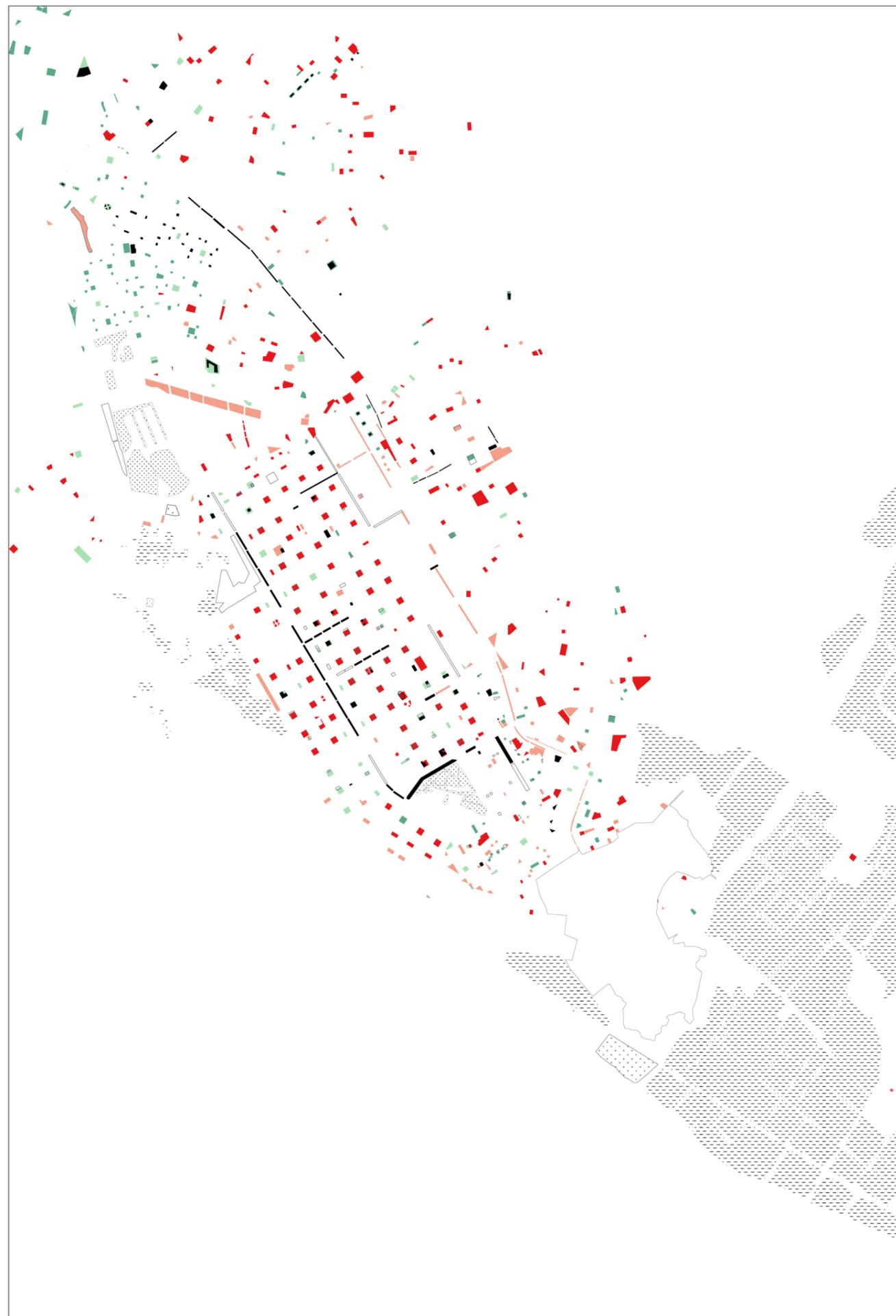


## spazio pubblico, spazio comunitario, spazio residuale

In questi contesti i principali luoghi pubblici sembrano coincidere con gli spazi della mobilità, spazi spesso polverosi, contorti e di pendenza accentuata data la topografia del territorio. Segue lo spazio comunitario della “*cancha*”, che nasce come campo sportivo ma in questi quartieri rappresenta un vero e proprio luogo di aggregazione della comunità, come, per le città tradizionali, le piazze. E così la cancha diviene lo spazio del gioco, del mercato, della celebrazione di feste tradizionali, della discussione di tematiche collettive e di tutti i possibili scambi legati alla vita di quartiere.

Vi sono poi quelle strisce o porzioni minime di territorio all'interno del tessuto urbano che risultano inattive o non possedere una determinata funzione. Sono aree residuali ritagliate nello spazio limite tra due differenti urbanizzazioni, spazi interstiziali tra l'edificato e l'infrastruttura, aree di dismissione o frammenti di territorio lasciati indietro nei processi di urbanizzazione.

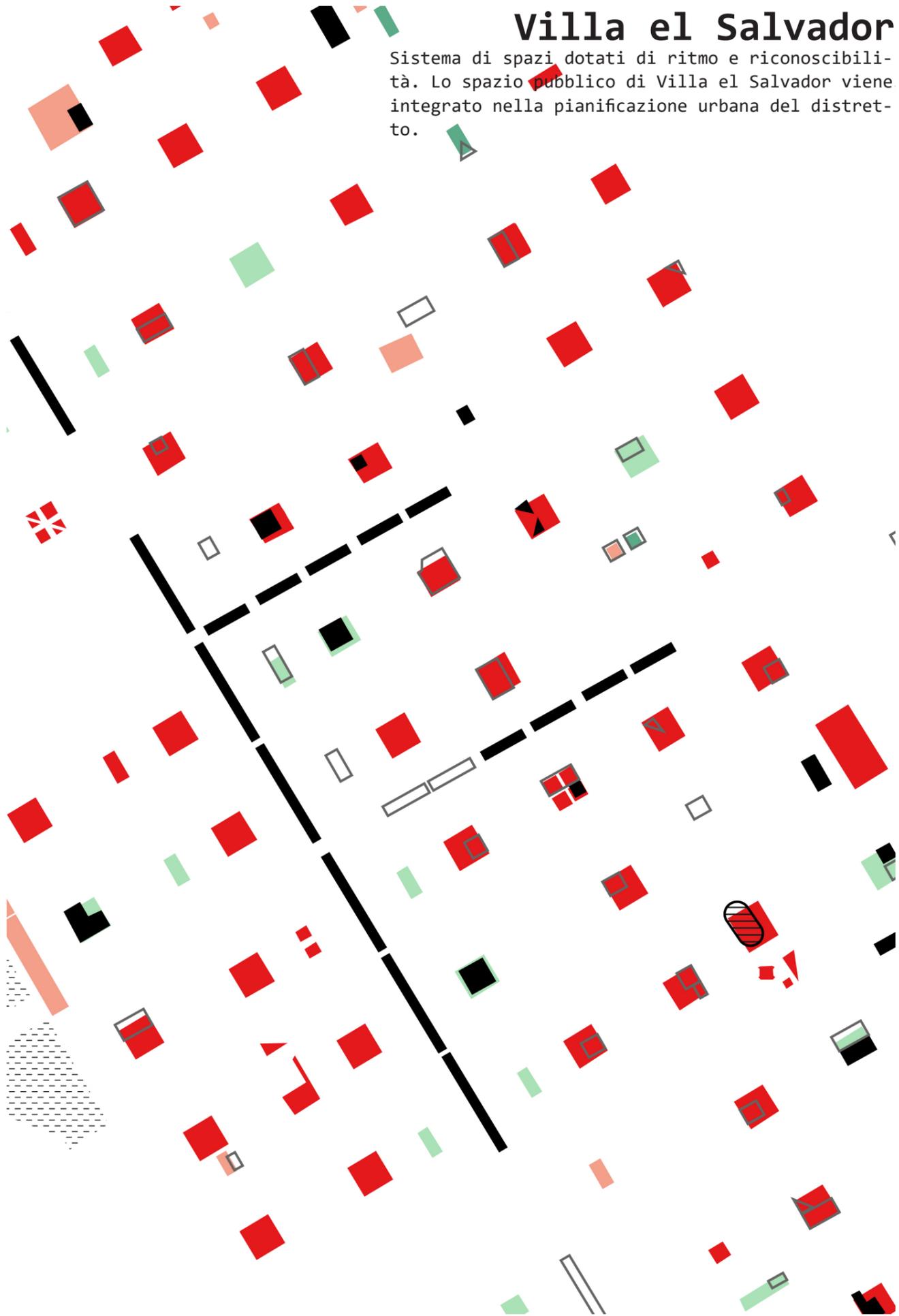
Le aree verdi in quest'area risultano essere quasi inesistenti; si conta infatti una media di un metro quadro per abitante, un dato che mostra un sostanziale deficit rispetto ai nove metri quadrati normati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Inoltre, i parchi di quartiere (*parques zonales*), in cui si concentra la maggior quantità di spazio verde, sono aree pubbliche “privatizzate”, ovvero vi si accede solo in alcuni orari e attraverso il pagamento di una somma.



spazio pubblico attrezzato	■
spazio pubblico debolmente attrezzato	■
canchas	■
spazi residuali	■
filamenti verdi in buono stato di conservazione	■
filamenti verdi in cattivo stato di conservazione	□
parchi urbani	■
aree agricole	■

## Villa el Salvador

Sistema di spazi dotati di ritmo e riconoscibilità. Lo spazio pubblico di Villa el Salvador viene integrato nella pianificazione urbana del distretto.



## Villa Maria del Triunfo

Spazi aperti come spazi residuali. Lo spazio pubblico occupa le porzioni di tessuto non interessate dai processi di edificazione, generando un sistema pulviscolare sconnesso e frammentario.





LA "CANCHA"



## 02.1.1 VILLA EL SALVADOR

### INSEDIAMENTO INFORMALE STRUTTURATO

Villa el Salvador nasce nel 1971 come accampamento umano, quando un gruppo di famiglie, mosse da forti esigenze abitative a seguito della sempre crescente migrazione dalla *Sierra* alla costa, occupano la *tablada de Lurín*, una vasta pianura desertica a sud di Lima.

Il governo militare di Velasco Alvarado decide di appoggiare questo fenomeno sociale e lavorare direttamente con la comunità per sviluppare un'alternativa allo sfratto delle famiglie. Così, un grande appezzamento di terreno libero viene concesso alla popolazione e occupato in maniera pianificata attraverso una zonificazione che prevede aree destinate alla residenza, all'industria, alla ricreazione, all'educazione e alla salute.

La zona residenziale viene suddivisa in 24 lotti organizzati in "gruppi residenziali", costituiti da 16 parcelle abitative con al centro uno spazio pubblico per garantire le attività comunitarie.

Il progetto, inoltre, ha sviluppato una forte partecipazione da parte delle comunità che, durante i primi anni, si è mossa per dare una spinta al miglioramento dei servizi di base e alle infrastrutture.

Il quartiere viene concepito fin dall'inizio, non come uno sviluppo residenziale, ma come una vera e propria città a scala ridotta e per questo definito "*pueblo joven*", denominazione che mantiene sino al 1984 quando diviene distretto.

Oggi il distretto ospita più di 390.000 abitanti, con un livello di alfabetizzazione, fornitura di acqua e elettricità ben al di sopra della media peruviana. Due linee di autobus, una metropolitana e numerose linee di mini-bus garantiscono il trasporto, il parco industriale presenta al suo interno piccole fabbriche, laboratori artigianali e negozietti; le abitazioni, ormai principalmente multipiano, sono in materiali permanenti.

Villa el Salvador è sicuramente riconosciuta come una storia di successo di una lotta che viene dal basso, dalla popolazione più povera che gradualmente con grande sforzo e impegno riesce a migliorare le proprie condizioni di vita.

Tuttavia, Villa el Salvador è ancora un quartiere relativamente povero, con alto livello di insicurezza cittadina e grande carenza di spazi verdi e ricreativi. La sua continua espansione sta generando un confronto tra ambienti regolati e ambienti soggetti ad una crescita incrementale, sviluppando conflitti e tensioni.



### condizioni spaziali e insediative

La pianificazione di Villa el Salvador ha generato una struttura ordinata e regolare. In questo caso, l'insediamento informale si articola secondo la figura della scacchiera, in cui ogni quadrato corrisponde ad un isolato, suddiviso a sua volta in parcelle omogenee.



## 02.1.2 VILLA MARIA DEL TRIUNFO INSEDIAMENTO INFORMALE ORGANICO

Le *lomas* sono ecosistemi con condizioni ecologiche speciali che permettono di avere una grande varietà di vegetazione che inverdisce le colline e i versanti montani d'inverno. La vegetazione si concentra nelle pendici rivolte verso il mare, dove è possibile la condensazione delle nebbie portate dai venti che soffiano da sud. La maggior parte delle aree collinari delle *lomas* presentano una biocenosi singolare, ovvero delle comunità di specie particolari che vivono all'interno dell'ecosistema, legate a determinate condizioni ambientali che permettono persistenza vegetale e animale durante tutto l'anno.

Il distretto di Villa Maria del Triunfo si articola lungo l'importante sistema di *lomas* di Lima sud, attraverso un tessuto urbano organico che abbraccia i pendii collinari e talvolta se ne impossessa.

Per analizzare il processo di occupazione di questo territorio è necessario risalire all'inizio del XX secolo, alla costruzione della ferrovia Lima-Chilca, a seguito della scoperta di ricchezza mineraria nella valle del fiume Lurín e per necessità di un facile trasporto verso le zone agricole. A quel tempo l'area aveva un'abbondante varietà di flora e fauna autoctone che oggi sono scomparse.

A metà del XX secolo la costruzione di una fabbrica per la produzione di cemento nella zona delle Lomas di Atocongo, generò una progressiva urbanizzazione dell'area; lo sviluppo dell'attività estrattiva portò alla costruzione di accampamenti principalmente operai che in seguito divennero insediamenti permanenti che presero il nome di Villa Maria del Triunfo.

Con la meccanizzazione dell'industria moderna questi quartieri dormitorio cambiarono totalmente aspetto, divenendo frammenti di un tessuto urbano informale destinato ad accogliere la popolazione più povera in un ambiente ormai contaminato dalle attività industriali.

La maggior parte dei nuovi abitanti sono famiglie portate dai trafficanti di terre che, approfittando dell'assenza dello Stato, promuovono l'accesso a questi territori attraverso un'occupazione del tutto informale e non controllata.

Il risultato è un sistema sconnesso che presenta profonde carenze, dalla mancanza di servizi e infrastrutture alle abitazioni precarie a causa del terreno pendente su cui si erigono; la mancanza di gestione statale a regolare servizi primari come l'acqua potabile, costringe la popolazione ad accedere a questi beni in maniera precaria, con un alto costo e un basso livello di salubrità che riduce drasticamente la qualità di vita.

A questo si aggiunge la sempre crescente pressione sul suolo che minaccia i fragili ecosistemi delle *lomas* che si stanno gradualmente impoverendo in maniera irreversibile.



### condizioni spaziali e insediative

Il distretto di Villa Maria del Triunfo si articola attraverso un sistema basamentale strutturato da cui si diramano porzioni di tessuto urbano in risalita verso i pendii. La figura a cui si può fare riferimento è quella del pettine.



## 02.1.3 DISTRETTO DI LURÍN

### LA VALLE COSTIERA

La valle del fiume Lurín presenta le caratteristiche comuni delle valli del versante occidentale andino, ovvero un bacino allungato con un fondovalle profondo e spezzato e dalla forte pendenza. Il suo percorso verso il mare, a tratti ripido e brusco, è modellato dalla presenza di numerosi rilievi montani che danno origine ad un susseguirsi di curvature nell'alta e media valle. Partendo da un'alta valle stretta e ripida, chiamata "Montagna altoandina", il territorio si apre in media valle per poi formare il cono alluvionale in quella che è definita come "Valle Costiera", dove si trovano le più importanti aree agricole del bacino e un litorale aperto e sabbioso ricco di specie marine che prende il nome di "Deserto Continentale Costiero".

La valle di Lurín è l'unica che conserva ancora una modesta quantità di vegetazione arborea, arbustiva, erbacea e piante stagionali caratteristiche della costa centrale; motivo per cui è importante preservarla e garantire la sopravvivenza delle specie animali e vegetali che la abitano.

Il territorio, oltre a numerose aree agricole, presenta vaste aree collinari, oggi visitate per svago e ricerca. È proprio nelle *lomas* che si concentra la grande parte della biodiversità della valle.

Lurín è il distretto che ha subito maggiormente le trasformazioni causate dalla recente urbanizzazione che hanno profondamente modificato il paesaggio, convertendo vasti terreni agricoli ad uso residenziale ed industriale. L'area archeologica di Pachacamac situata all'interno del distretto, oltre ad essere un patrimonio culturale di grande importanza, rappresenta un filtro tra la vasta macchia urbana della metropoli e la valle verde; per queste sue caratteristiche necessita di essere tutelato e preservato.

La grande diversità di offerte che ruotano intorno al Santuario di Pachacamac e alla valle porta a riflettere sulla possibilità di sviluppare un nuovo modo di costruzione dello spazio nelle zone peri-urbane e considerare il territorio di Lurín come generatore di una nuova visione di ruralità che si distanzi, per offerta e usi, dal paesaggio rurale tradizionale.

La pulsione positiva di quest'area risulta purtroppo minacciata dal capitale privato che la vede come zona di "naturale" espansione della città. I governi locali non hanno risorse umane e finanziarie sufficienti per gestire il territorio nella maniera adeguata e lo Stato non

riesce a contrastare gli interessi economici e la pressione del settore immobiliare e delle grandi imprese industriali. Per questo motivo è necessario mettere in atto processi di valorizzazione e tutela del territorio, che preservino il grande patrimonio e generino un sistema articolato che metta in connessione tutte le opportunità offerte dalla valle.



### condizioni spaziali e insediative

la valle costiera propone un terza condizione geografica, costituita da filamenti paralleli al corso del fiume, costituiti non solo da porzioni urbane edificate, ma anche da terreni agricoli e aree boschive.

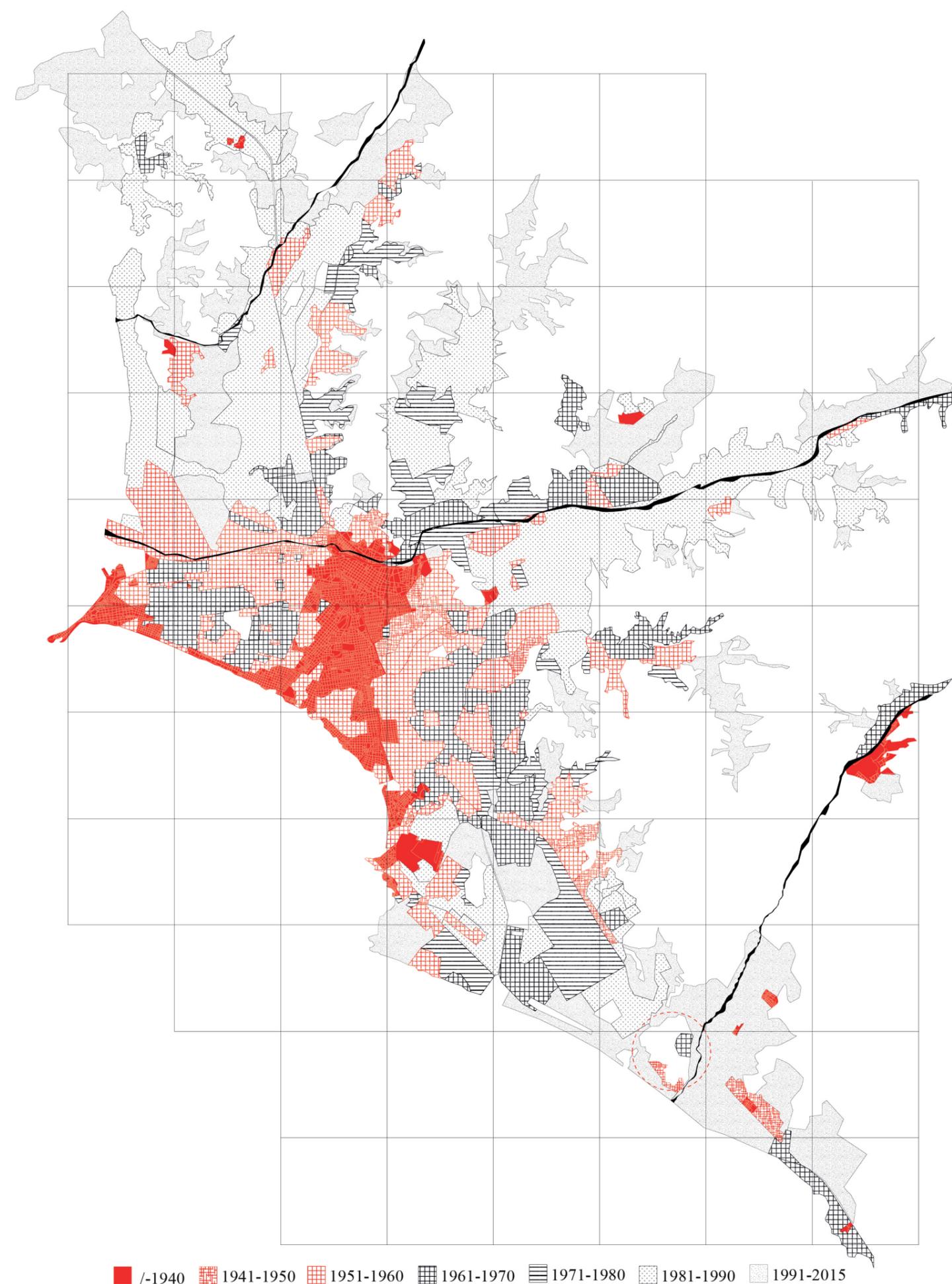
## 02.1.4 LE ORIGINI DELLA *BARRIADA*

L'area metropolitana di Lima ospita quasi un terzo della popolazione totale del Perù, contando più di dieci milioni di abitanti. È il risultato di un *boom* demografico avvenuto durante la seconda metà del XX secolo, legato al centralismo del paese e al progressivo sviluppo commerciale e industriale della città. Questo processo generò un miglioramento della qualità di vita principalmente in termini di servizi di educazione e di salute che fece muovere grandi flussi migratori dalla *Sierra* alla costa e dalla campagna alla città, trasformando radicalmente lo scenario urbano. Il processo di urbanizzazione fu accelerato e portò ad una crescita urbana senza pianificazione. Il territorio, che doveva rispondere nell'immediato a nuove necessità, subì le conseguenze di una cattiva gestione, mossa principalmente dagli interessi economici dei governanti, mascherati da manovre populiste che fingevano di soddisfare i bisogni dei migranti. Alla popolazione più povera vennero infatti concessi i terreni di scarso valore commerciale, nel mezzo del deserto o sui pendii montuosi; nacquero così le *barriadas*, insediamenti caratterizzati da un alto grado di informalità, mancanza di servizi e abitazioni precarie, in un contesto di vulnerabilità ambientale e rischio.

Dopo una prima crescita in direzione del fiume Rímac, a partire dal 1954 l'espansione si protrasse oltre ai confini della vallata, a nord e a sud, per concentrarsi in terreni lontani dal centro storico, con la conseguente costruzione di nuove *barriadas*. Questo processo richiese un maggiore sforzo per abilitare i terreni e si realizzò soprattutto grazie ad azioni popolari organizzate e con il supporto, a volte tacito e a volte dichiarato, dell'amministrazione statale, creando quartieri inclusivi che oggi contano più di 390.000 abitanti, come Villa el Salvador.

Agli inizi degli anni Settanta ebbe inizio una terza fase di espansione che arriva sino ad oggi, legata a vicende politiche e territoriali. Fu un periodo di grande crisi economica aggravata dalle violenze politiche che caratterizzarono quegli anni; erano infatti gli anni del movimento terrorista *Sendero Luminoso*<sup>1</sup> che intaccò rapidamente le reti sociali che sostenevano i movimenti organizzati della popolazione e sabotò la capacità dello stato di supportare la realizzazione di grandi progetti popolari per fondare nuovi quartieri.

<sup>1</sup> Partito Comunista del Perù sul sentiero luminoso di Mariátegui: è un'organizzazione guerrigliera peruviana di ispirazione maoista fondata tra il 1969 e il 1970 da Abimael Guzmán. Proponeva di sovvertire il sistema politico peruviano e instaurare il socialismo attraverso la lotta armata



Per quanto riguarda il territorio, in questa fase, i terreni che si prestavano all'urbanizzazione, erano pressoché esauriti. Si costruirono nuovi quartieri in aree marginali alla città popolare: pendii e cime collinari, strette valli o frammenti di terreno all'interno della città già costruita. La pressione sul suolo, prodotta da questa crescita senza pianificazione, portò al deterioramento e in alcuni casi alla scomparsa di alcuni fragili ecosistemi.

Durante questi decenni di profonde trasformazioni il ruolo dello Stato come pianificatore e regolatore fu minimo. Nei confronti della popolazione più povera si limitò a legittimare soluzioni parziali ormai compiute, senza andare a risolvere le carenze e i problemi abitativi. Rispetto all'iniziativa privata, invece, non contrastò gli interessi economici che minavano il territorio, lasciando nelle mani delle grandi imprese immobiliari la crescita e l'espansione della città.

La città risultava frutto di autocostruzione e ricostruzione da parte dello sforzo dei suoi abitanti, ma se all'inizio le condizioni di vita potevano ritenersi accettabili, oggi, nei territori marginali vi è grande carenza di servizi e la qualità di vita si abbassa drasticamente.

La Lima che deriva da questa mancata azione dello Stato, è una città frammentata a livello politico, territoriale e sociale dove la classe agiata sembra dare le spalle ai vasti terreni popolari.

Oggi la *barriada* è diventata un elemento costitutivo della struttura stessa dell'agglomerato urbano, rappresentando una parte imprescindibile nella lettura della città.

L'insediamento informale ha introdotto nuovi modi di vita e comportamenti, una cultura popolare, risultato dell'appropriazione da parte di una popolazione essenzialmente andina di riferimenti derivati dalla fusione tra il presente urbano e il recente passato rurale.



## 02.1.5 TENTATIVI PER UNA CITTÀ PIANIFICATA

Nel corso degli ultimi settant'anni la superficie della città metropolitana di Lima è aumentata di circa 42 volte, un fattore moltiplicativo vertiginoso se si conta che invece la popolazione è cresciuta di 12 volte. Il superamento della crescita fisica sopra quella demografica ha sicuramente impattato negativamente sul territorio, creando modelli urbanistici non sostenibili a bassa densità, che hanno messo a rischio la fragilità ambientale.

La scarsa possibilità di accesso alle infrastrutture e ai servizi socio-economici da parte della nuova popolazione ha reso impossibile lo sviluppo di una metropoli compatta e inclusiva generando un sistema sconnesso e disuguale.

Solo un terzo del territorio, corrispondente all'area centrale della città metropolitana dispone di servizi e di un sistema efficiente, gli altri due terzi invece, che ospitano circa il 60% della popolazione, non raggiungono le condizioni necessarie a favorire una buona qualità di vita.

Durante questi anni di grandi cambiamenti le amministrazioni hanno tentato di arginare i problemi attraverso la stesura di alcuni piani di sviluppo, in particolare dal 1948 si sono messi in atto quattro diversi tentativi.

Il *Plan Piloto de la Gran Lima* del 1948 stabiliva e regolava per la prima volta l'uso suolo, principalmente residenziale; disponeva un'area industriale in un asse che partiva dal centro storico fino al porto di Callao; si pianificavano aree verdi nel tessuto urbano centrale e una nuova struttura viaria e si progettava una densificazione del centro storico in maniera razionalista corbusiana.

Alla fine degli anni '70 fu sviluppato il *PLANDEMET (Plan de Desarrollo Metropolitano Lima Callao 1967-1980)* in una città minacciata dal terrorismo senderista. Erano anni di forte pessimismo aggravati dall'impossibilità di controllo di una crescita urbana che si stava espandendo a macchia su tutto il territorio. Ben presto, le aree urbanizzabili previste dal piano si esaurirono e iniziò la conversione del suolo agricolo con modelli di occupazione inefficienti, mancanza di servizi e aree ricreative, sistemi di mobilità incompleti

e carenza di acqua e di fognature.

Il terzo tentativo, il *PLANMET (Plan de Desarrollo Metropolitano de Lima y Callao 1990-2010)* si sviluppò nella metà degli anni '80. L'obiettivo era quello di contrastare e bilanciare la crescita monocentrica portando le reti tecniche e di servizi anche al di fuori del nucleo centrale. Il più grande successo di questo piano fu la stesura, da parte di una squadra di architetti e tecnici, di un documento diagnostico completo e aggiornato della metropoli.

### PLAM 2035

Durante gli ultimi anni di amministrazione di Susana Villarán, rappresentante di una sinistra moderata, ha inizio la redazione dell'ultimo tentativo di pianificazione della città di Lima, il *Plan Metropolitano de Desarrollo Urbano al 2035*, in un contesto politico molto fragile di scontro tra governo e opposizione.

Il PLAM 2035 si sviluppa secondo alcune linee guida che inquadrano chiaramente la visione che si intende dare alla città del futuro e elabora delle espressioni concettuali del modello di metropoli a cui si vuole aspirare.

#### *Ciudad Justa e Incluyente*

PLAM 2035, 2014, P.860

Il PLAM 2035 parte dal presupposto che le condizioni urbanistiche di ciascun territorio e spazio influenzano in maniera diretta lo sviluppo economico e sociale di tutta la città, poiché parte di un sistema unico. È necessario dunque, specialmente nelle aree periferiche dove le condizioni di abitabilità sono precarie, mettere in atto soluzioni strategiche per migliorare la qualità di vita, quali: riduzione della carenza di attrezzatura urbana; mitigazione del rischio nelle zone vulnerabili; fornitura adeguata di servizi basici e di un sistema integrato di trasporti; dotazione di spazi aperti attraverso programmi di rigenerazione del suolo e riqualificazione per favorire dinamiche di convivenza sociale inclusiva; infine, gestione della qualità ambientale dell'aria e dell'acqua e smaltimento dei rifiuti per garantire un ambiente più salubre.

#### *Ciudad Patrimonial y Creativa*

PLAM 2035, 2014, p.852-862

La città di Lima conta di diverse zone monumentali, più di 400 siti archeologici preispanici e una parte del suo centro storico è qualificata come patrimonio UNESCO. Dato il suo potenziale il PLAM propone azioni strategiche rivolte a preservare i beni inserendoli in una rete patrimoniale che a sua volta attivi un processo di sviluppo economico, sociale e ambientale; propone investimenti per gestire

questi beni e a recuperarli, per creare strutture pubbliche a supporto e costruire centri culturali e di innovazione scientifica fondamentali per lo sviluppo umano e del territorio.

PLAM 2035, 2014, p.855-868

#### ***Ciudad Compacta, Integrada y Policéntrica***

Lo sviluppo urbano su modello espansivo a bassa densità, oltre a minare la fragilità de territorio, ha prodotto un aumento drastico del costo dei servizi (si nelle zone peri-urbane il costo dell'acqua aumenti di circa dieci volte rispetto al costo nel centro città), un sistema inefficiente di mobilità e un altro livello di contaminazione ambientale. È necessario, dunque, creare nuove centralità puntando allo sviluppo di aree urbane compatte sugli assi principali di mobilità e nelle aree di espansione. Ciò si attua mediante la progettazione e la esecuzione di programmi di riqualificazione urbana con criteri di densificazione e creazione di nuovi spazi aperti; attraverso un sistema integrato di mobilità sostenibile e costituendo strumenti e incentivi per una migliore gestione del territorio.

PLAM 2035, 2014, p.868-869

#### ***Ciudad Región***

Secondo il PLAM 2035 la metropoli deve diventare un sistema catalizzatore del sistema urbano nazionale attraverso un corretto dimensionamento dei servizi considerando le esigenze di tutte le altre regioni. È fondamentale un ampliamento del porto di Callao e dell'aeroporto insieme ad un'efficiente articolazione del sistema di mobilità nazionale che garantisca una crescita equilibrata delle città intermedie.

PLAM 2035, 2014, p.870

#### ***Ciudad Planificada y Gobernable***

Oggi Lima è una città molto complessa da governare, composta da cinquanta distretti con cinquanta diversi sindaci. L'unico strumento di cui dispone per la gestione del territorio è la zonizzazione. È necessario quindi definire norme che regolino e stabiliscano il sistema di pianificazione; aggiornare le norme nazionali e regionali per assicurare l'attuazione delle diverse operazioni urbanistiche; garantire il rafforzamento della Capitale come nucleo dello sviluppo nazionale.

PLAM 2035, 2014, p.560-562

#### ***Ciudad Sostenible y Resiliente***

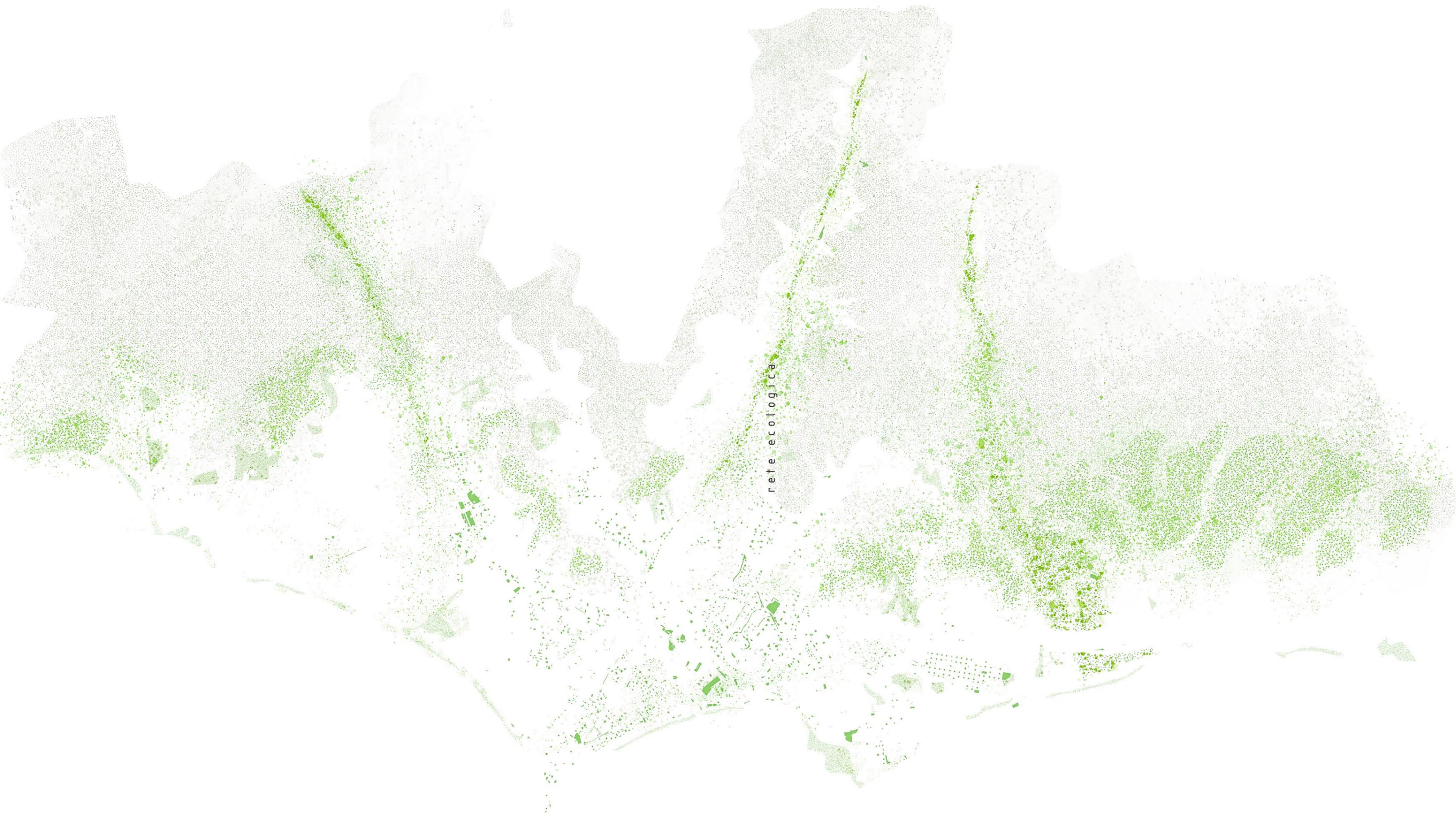
Il PLAM 2035 si sofferma per la prima volta sul valore dell'infrastruttura ecologica, ritenuta imprescindibile per il corretto funzionamento dell'ambito urbano. Gli ecosistemi ambientali sono vitali per la città e la loro preservazione dev'essere una priorità. Oltre a questo si evidenziano alcune azioni fondamentali per supportare l'infrastruttura ecologica, come: la necessità di creare una rete di spazi pubblici aperti per migliorare la vivibilità della città; lo sviluppo di

sistemi efficaci di protezione e mantenimento delle aree di valore naturale; l'attuazione di progetti per il trattamento delle acque reflue per l'irrigazione delle aree verdi e l'adozione di strumenti normativi che permettano di gestire in maniera effettiva la crescita urbana in funzione della vulnerabilità dell'ambiente questi processi.

Gli spazi aperti e e gli spazi naturali sono per la prima volta considerati parte dello stesso sistema, a formare quella che viene definita come rete ecologica.

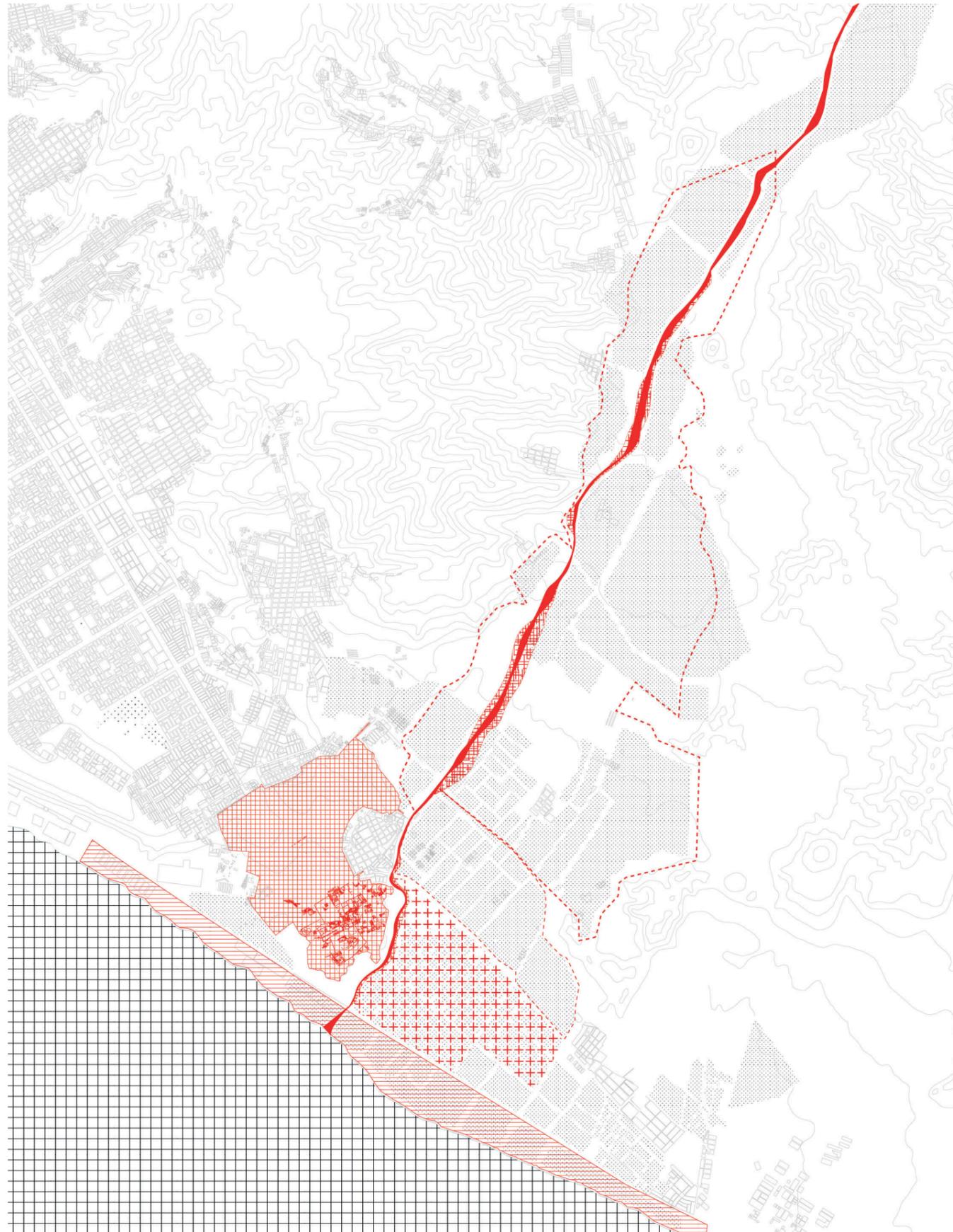
PLAM 2035, 2014, p.560-562

**La rete ecologica è una struttura pianificata e gestita strategicamente per conservare gli ecosistemi vitali per il territorio e fornire servizi ambientali, sociali ed economici alla sua popolazione, come la produzione di acqua, ossigeno, alimenti, luce, energia e riparo.**



rete ecologica

ESPACIO ABIERTOS. INFRAESTRUCTURA ECOLOGICA. AREAS VERDES. BOSQUE URBANO. HUERTO URBANO. PARQUE RIBEREÑO. PARQUE DISTRITAL. PARQUE ZONAL. PARQUE METROPOLITANO. PARQUE CULTURAL. PARQUE AGRICOLA. PARQUE LOMA. CORREDOR VERDE. PLAYA PARQUE. PLAYA BALNEARIO.



# PLAM 2035 proposta di ordinamento territo- riale valle agroeco- logica, ecoturistica Lurín

- Parco Agroecologico**  
 \_riconversione e potenziamento agroecologi-  
 co  
 \_riubicazione di attività industriali non  
 compatibili  
 \_parco ecologico intangibile  
 \_utilizzo di acque superficiali e sotterra-  
 nee
  
- Parco Fluviale Rio Lurín**  
 \_ricreazione ecologica fluviale  
 \_pesca ricreativa  
 \_utilizzo delle acque superficiali  
 \_ripopolamento della fauna acquatica  
 \_parco lineare attrezzato
  
- Parco Agroindustriale**
  
- Litorale balneare**  
 \_consolidamento del modello ecologico in  
 ambito residenziale e di servizi balnea-  
 ri-ricreativi  
 \_protezione del paesaggio naturale maritti-  
 mo
  
- Parco Culturale**

# 02.2

## PA CHA CA MAC

### 02.2.1 IL SANTUARIO ARCHEOLOGICO

Pachacamac fu, per più di mille anni, il principale santuario della costa centrale del Perù, luogo di culto dell'oracolo Pachacamac capace di predire il futuro e controllare i movimenti della terra. Vi accorrevano abitanti da tutte le Ande con la speranza di trovare risposte e soluzioni ai loro problemi e ospitava nei suoi templi numerosi pellegrini in occasione delle celebrazioni di grandi rituali.

Il termine Pachacamac, di origine quechua, significa *colui che anima il mondo*, una divinità capace di dare vita fecondando la *Pachamama*, ma anche di generare terremoti attraverso il solo movimento della testa. Il culto di Pachacamac era al centro di tutta la religione della costa peruviana. La grande città religiosa fu costruita, ampliata e modificata per più di quindici secoli attraverso quattro culture preispaniche: Lima, Wari, Ychma, e Inca.



I primi insediamenti risalgono alla cultura Lima, che si sviluppò nella costa centrale del Perù tra gli anni 200 e 700 d.C. Le costruzioni di quest'epoca sono caratterizzate dall'utilizzo di piccoli mattoni rettangolari di adobe (mattoni di terra cruda a base di sabbia e argilla) disposti verticalmente su densi strati di malta di argilla, uno stile costruttivo molto differente da quello che si stava sviluppando nelle Ande centrali. Alla cultura Lima si devono il Tempio Vecchio, sepolto successivamente dal Tempio del Sole, il Tempio di *Urpi Wachaq* e il gruppo di costruzioni chiamate *Adobitos*, proprio per l'utilizzo dei caratteristici mattoncini.

L'occupazione della cultura Wari nel periodo dell'Orizzonte Medio (550–1100 d.C.) vede l'area trasformarsi in un centro religioso e amministrativo acquistando splendore e notorietà. Risalgono a quest'epoca alcuni ritrovamenti di vasi in ceramica e pochi frammenti architettonici; nessun edificio del Santuario è però attribuito con certezza alla cultura Wari.

Durante il Periodo Intermedio Tardo (ca. 1000-1470 d.C.) il Santuario passò sotto il controllo di una nuova tradizione culturale, la cultura Ychma, la cui estensione territoriale fu relativamente ristretta alle valli basse dei fiumi Rimac e Lurín. Al popolo Ychma si deve la maggior parte degli edifici presenti nel Santuario ovvero il complesso architettonico delle piramidi con rampa, una serie di costruzioni ubicate nella zona est del sito, le mura perimetrali e le maggiori rimodellazioni del Tempio Pintado.

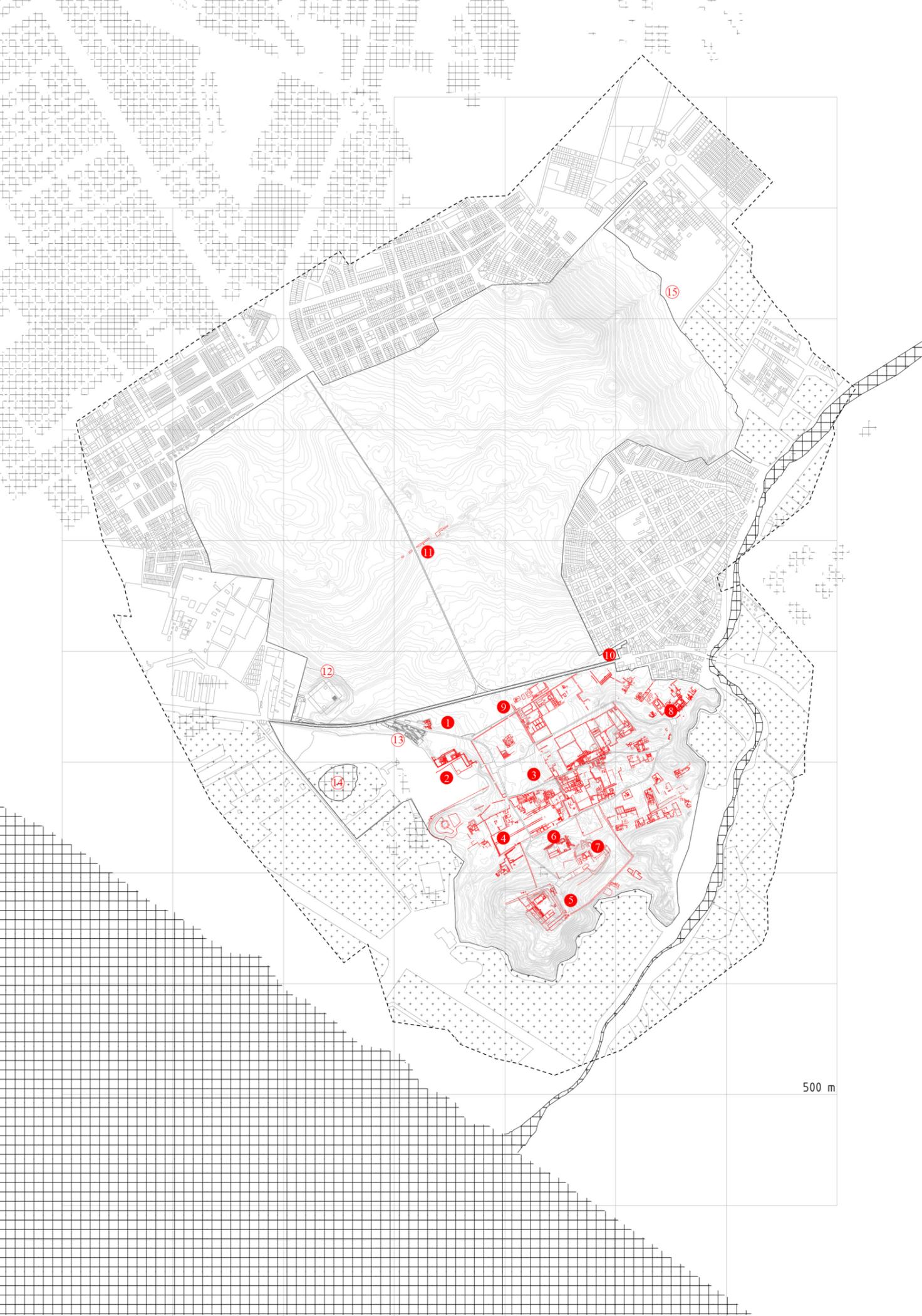
Sotto il controllo dell'Impero Inca il Santuario raggiunse la sua massima estensione architettonica. Come conseguenza dell'integrazione panandina promossa dall'Impero, giungevano a Pachacamac, considerato centro religioso universale, pellegrini da regioni molto distanti. Durante l'epoca inca vennero eretti il Tempio del Sole, l'*Acclawasi*, ovvero la casa delle vergini del Sole, di chiaro stile imperiale cusqueño e il palazzo di *Taurichumpi*, residenza dell'ultimo amministratore del Santuario di Pachacamac.

Con l'arrivo degli spagnoli nel 1553 iniziò l'abbandono del sito.



## Considerazioni spaziali

nella mappa si è scelto di riportare la fascia di tessuto urbano che gli strumenti normativi dell'amministrazione di Lima individuano come area sensibile di rispetto paesaggistico. Inoltre, tale fascia corrisponde alle aree di più recente espansione dei distretti di Villa el Salvador e di Villa Maria del Triunfo che interagiscono maggiormente con il Santuario Archeologico. Questa porzione di tessuto è caratterizzata da un altro grado di informalità e quindi, separata dal centro dei distretti, non solo a livello spaziale, ma anche sociale ed economico, si aggrappa ai margini dell'area protetta cercando di stabilirne rapporti economici e di sfruttare come possibile il grande vuoto spaziale.



adobitos



acclawasi



piazza dei pellegrini



tempio del sole



tempio vecchio



taurichumpi



piramidi con rampa



tempio pintado

1. Adobitos
2. Acclawasi
3. Piramidi con rampa
4. Piazza dei Pellegrini
5. Tempio del Sole
6. Tempio Pintado
7. Tempio Vecchio
8. Palazzo di Taurichumpi
9. Camino Nord-Sud
10. Mura della città interna
11. Mura della città esterna con porta
12. MUNA - Museo Nazionale del Perù
13. Museo de Sitio
14. Laguna Urpi Wachaq
15. Camino Inca Qhapac Ñañ

## 02.2.2 SUPERFICI

Il Santuario archeologico di Pachacamac sorge poco a sud della città di Lima, nella costa centrale del Perù ai piedi della catena andina. Collocato nella valle bassa del fiume Lurín, a meno di un chilometro dall'oceano Pacifico, marca con il suo perimetro articolato la pianura desertica sul quale è posto.

Vi si accede percorrendo l'*Antigua Panamericana Sur* fino al distretto di Lurín, dove è situata l'entrata all'area monumentale e al *Museo de Sitio*. L'area conta un'estensione totale di 465 ettari corrispondenti a quella che viene chiamata Zona Intangibile, divisa in due settori dalla strada Panamericana: il Settore Sud (o Settore Monumentale) e il Settore Nord (o *Pampa di Atocongo*).

Il Settore Sud, con un'estensione di 158 ettari, contiene i resti archeologici e il *Museo de Sitio*. Poco distante dal limite sud è situato il complesso dei tre templi che costituivano il nucleo cerimoniale del Santuario: il Tempio Vecchio, il Tempio del Sole e il Tempio Pintado. A nord-est di tale nucleo si incontra la Piazza dei Pellegrini, dalla quale si attestano le cosiddette Piramidi con Rampa, costruzioni in serie, poste all'interno di un grande spazio cinto da mura in adobe, che assumevano probabilmente la funzione amministrativa. Ad est e ad ovest si erigono invece tre strutture di valore eccezionale: il Tempio di *Urpi Wachaq*, il *Taurichumpi* e l'*Acclawasi*.

A nord del Settore Monumentale, attraversando l'*Antigua Panamericana Sur*, si incontra il Settore Nord o *Pampa de Atocongo* con un'estensione di 305 ettari.

L'altopiano sabbioso che lo costituisce si eleva gradualmente a partire dalla strada, raggiungendo la sua massima altitudine al limite nord dell'area, dove il Santuario collide con l'espansione urbana di Lima, in particolare con gli insediamenti del distretto di Lurín e di Villa El Salvador. Al centro del settore, a lato della strada che attraversa in direzione nord-sud la pampa, si trovano i resti della porta e delle mura esterne della città, questi, insieme ai resti delle mura che circondavano la zona amministrativa sono gli unici frammenti archeologici presenti nel settore.

La relazione tra il Santuario e il suo intorno è cambiata drasticamente nel corso degli ultimi decenni. Quello che prima era un perimetro rurale scarsamente occupato, oggi si è trasformato in una linea di difesa, contrassegnata da contrasti tra aree regolamentate e tessuto informale. In alcune sezioni questa linea è marcata da un muro o una

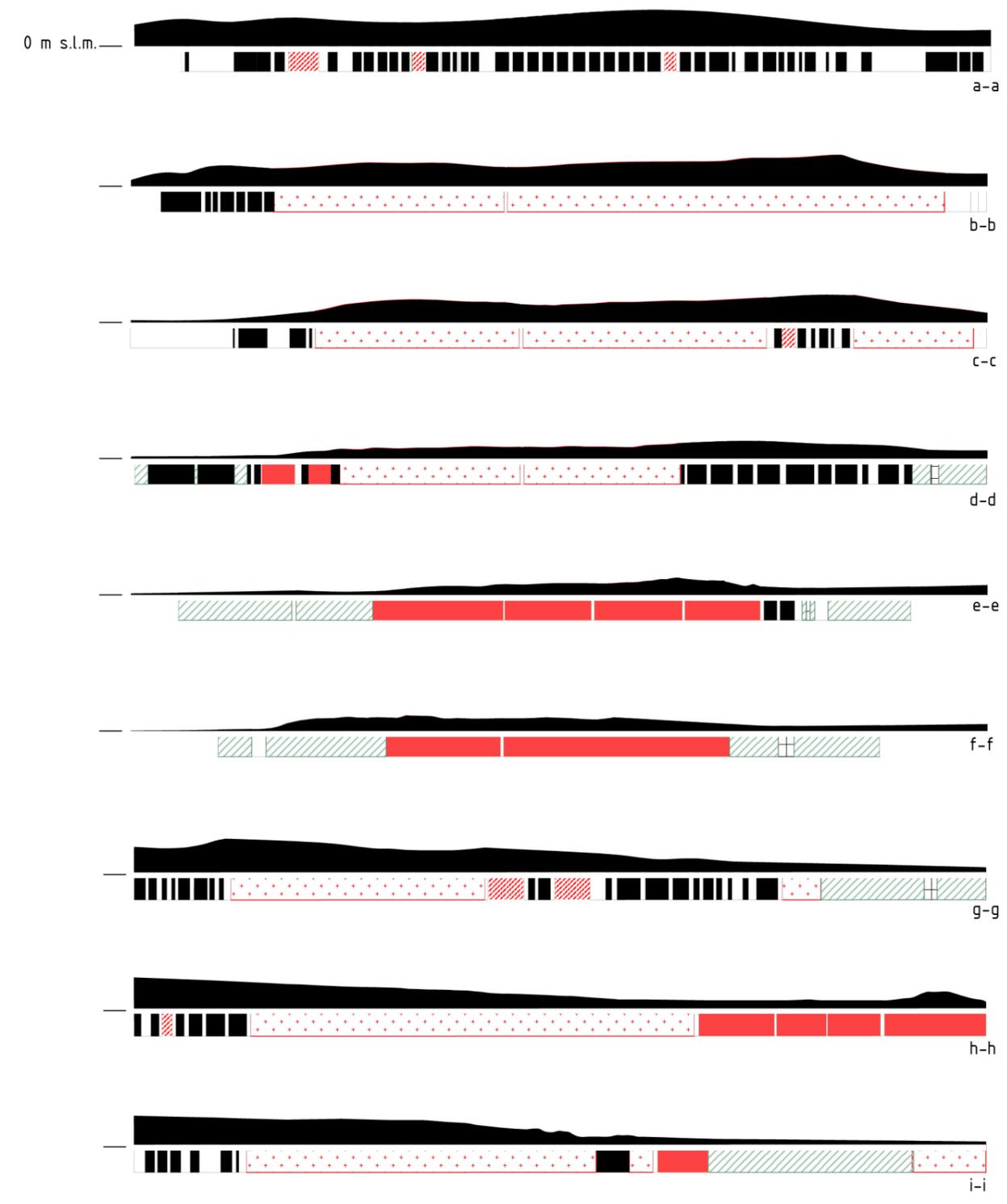
serie di elementi dissuasori per mitigare gli effetti distruttivi dell'espansione circostante. In altri casi la linea è semplicemente una terra desolata o una discarica.

Tutti i confini risultano ad oggi danneggiati; il Santuario è costantemente minacciato dall'attività della popolazione locale, privata di uno spazio aperto che potrebbe migliorare l'esperienza quotidiana del luogo.

Gli assi viari che attraversano il sito - l'*Antigua Panamericana Sur* e l'*Avenida Lima* - hanno, inoltre, aggravato la situazione, favorendo l'accesso incontrollato al sito e la dispersione di rifiuti lungo le strade.

Questo, unito alla mancanza di sorveglianza, ha trasformato la Pampa di Atocongo in una terra desolata, dove convivono e si scontrano, pratiche informali e rovine archeologiche.





- residenziale
- ▨ spazio pubblico/spazio comunitario
- ▤ settore nord - *pampa de Atocongo* - area desertica
- settore monumentale - rovine archeologiche
- ▨ terreno agricolo

### 02.2.3 ECOLOGIE

Perché il sito di Pachacamac era situato dove si trova oggi? In che modo quella posizione era collegata al suo significato e alla sua longevità come centro cerimoniale preispanico?

Molti studi concepiscono Pachacamac come un'entità dinamica modellata da una continua interazione tra forze naturali e forze culturali. Sebbene questa concezione si applichi a molti insediamenti umani in vario grado, Pachacamac si distingue per l'intensità del binomio cultura-natura.

Il sito di Pachacamac sorge nella parte meridionale del *Tablazo de Lurín*, una vasta pianura sabbiosa formata da spessi detriti sovrastanti la roccia sedimentaria, delimitata a sud dall'Oceano Pacifico e a est da corso del fiume Lurín.

La topografia naturale del sito suggerisce quindi un ambiente piuttosto ostile per l'architettura, ma anche le condizioni idrologiche essenziali per comprendere il paesaggio sacro di Pachacamac. Oltre alla presenza dell'oceano e del fiume, sicuramente significativa economicamente e simbolicamente per il Santuario, il sito di Pachacamac presentava una geografia dell'acqua ancora più varia e complessa.

La laguna *Urpi Wachaq* era senza dubbio il bacino d'acqua maggiormente legato alle pratiche del Santuario, un tempo costituiva un importante specchio d'acqua che, considerando la posizione dell'antico argine che circonda ancora la laguna, poteva raggiungere un'estensione di nove ettari. Recenti scavi hanno testimoniato la presenza di una costruzione a semicerchio che sembra abbracciare fisicamente e simbolicamente la zona umida. Inoltre, si ritiene che la laguna abbia fornito una grande varietà di flora e fauna utilizzata ad uso alimentare e rituale e abbia avuto un'importanza rilevante nel monitorare i cambiamenti stagionali, grazie alla presenza di uccelli migratori.

Geologicamente, la laguna è alimentata da una sorgente naturale derivante dalla presenza di una falda acquifera riempita dalle acque del fiume Lurín; lo sfruttamento moderno di questa falda e la significativa riduzione della vegetazione che cattura l'umidità della nebbia invernale, sono i principali responsabili dell'essiccamento dello specchio d'acqua e della conseguente perdita di biodiversità.

Alcune depressioni di forma circolare all'interno del sito e lungo

i suoi confini, testimoniano la presenza di altri significativi bacini d'acqua (*pukios*) anticamente utilizzati all'interno del Santuario e anch'essi un tempo alimentati dalla falda acquifera. Alcuni studi affermano che questi *pukios* potessero offrire un sistema più stabile di acqua dolce rispetto a quello del fiume Lurín che diminuisce notevolmente di flusso da maggio ad ottobre.

La forte connessione con l'acqua è anche riconoscibile dall'orientamento delle sedute di tre templi della cultura Lima nel sito, che avrebbero fornito una vista senza ostacoli rispettivamente alla laguna, all'Oceano Pacifico e alla foce del fiume Lurín. Inoltre, dipinti policromi sulla facciata del Tempio Pintado sembrano enfatizzare concetti e creature associate all'acqua<sup>1</sup>.

Il sito di Pachacamac risulta quindi inseparabile sia fisicamente che simbolicamente dall'acqua, elemento che gli ha donato fertilità e vita e da cui consegue l'importanza millenaria e interculturale del sito. La sua posizione è unica rispetto a tutta la costa peruviana, risultando un punto di incontro tra terra e tre grandi specchi d'acqua: l'Oceano Pacifico, il fiume Lurín e la laguna *Urpi Wachaq*.

<sup>1</sup> I. SHIMADA, *Pachacamac and Water: An Empirical Approach to the Origins, Significance, and Resilience of Pachacamac*, Department of Anthropology, Southern Illinois University, 2013



## 02.2.4 AZIONI IN CORSO

Il Ministero della Cultura, insieme a diversi organismi nazionali ed internazionali, è responsabile di quattro progetti per migliorare il rapporto tra i Santuario e il contesto circostante: il *Qhapac Ñañ*, il *Museo de Sitio*, il recupero della laguna di *Urpi Wachaq*, e il Museo Nazionale del Perù (MUNA).

### *Qhapac Ñañ*

Questo progetto, promosso dal Ministero della Cultura, si pone l'obiettivo di indagare, conservare e valorizzare l'enorme rete di vie preispaniche che attraversano il territorio nazionale. Pachacamac era infatti il punto di arrivo del cammino che univa la costa con il centro amministrativo Inca di *Hatun Xauxa*, situato Junín, nella Cordigliera centrale. Questa sezione del *Qhapac Ñañ* attraversa numerosi siti di interesse ecologico e spettacolari paesaggi, fino a raggiungere i 4.800 metri di altitudine e disegnando un vasto territorio, sacralizzato dai pellegrinaggi preispanici. Il cammino entra nel Santuario in un punto specifico posto a nord-est della *Pampa de Atocongo*, la sua presenza evoca la dimensione trasversale del territorio peruviano e costituisce un elemento importante per la progettazione di nuove strade nella zona. Attualmente, il *Qhapac Ñañ* continua a articolare reti di comunicazione, produzione e scambio, quindi, la sua conservazione non significa solo il recupero di una memoria territoriale, ma la protezione di un patrimonio che potrebbe essere integrato nella crescita della città.

### *Museo de Sitio*

Tra le opere realizzate con l'appoggio del progetto *Qhapac Ñañ* vi è la realizzazione del nuovo *Museo de Sitio del Santuario Arqueológico de Pachacamac*, disegnato dagli architetti Patricia Llosa e Rodolfo Cortegana. Il museo è stato aperto nel 2016 e oggi continua il suo lavoro non solo nel campo della ricerca e della conservazione, ma anche sviluppando strategie di integrazione con le popolazioni vicine e valorizzando nuovi circuiti di visita nel Santuario.

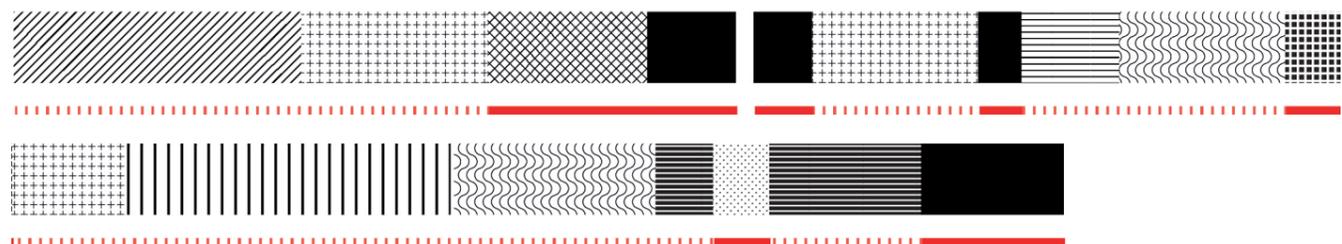
### *Urpi Wachaq*

A sud-ovest del *Museo de Sitio* ci sono prove di quella che era, in epoca preispanica, la laguna di *Urpi Wachaq*. La falda acquifera che le ha dato origine è diminuita, in particolare negli ultimi anni, causando così la perdita della diversità biologica dell'area, come la flora e gli uccelli migratori che vi facevano passaggio e la scomparsa,

quasi totale della zona umida. Nell'accordo firmato tra l'Università del Pacifico e l'Istituto Nazionale della Cultura nel 2011, si esprime la volontà di conservare la palude e inserirla all'interno del complesso archeologico di Pachacamac.

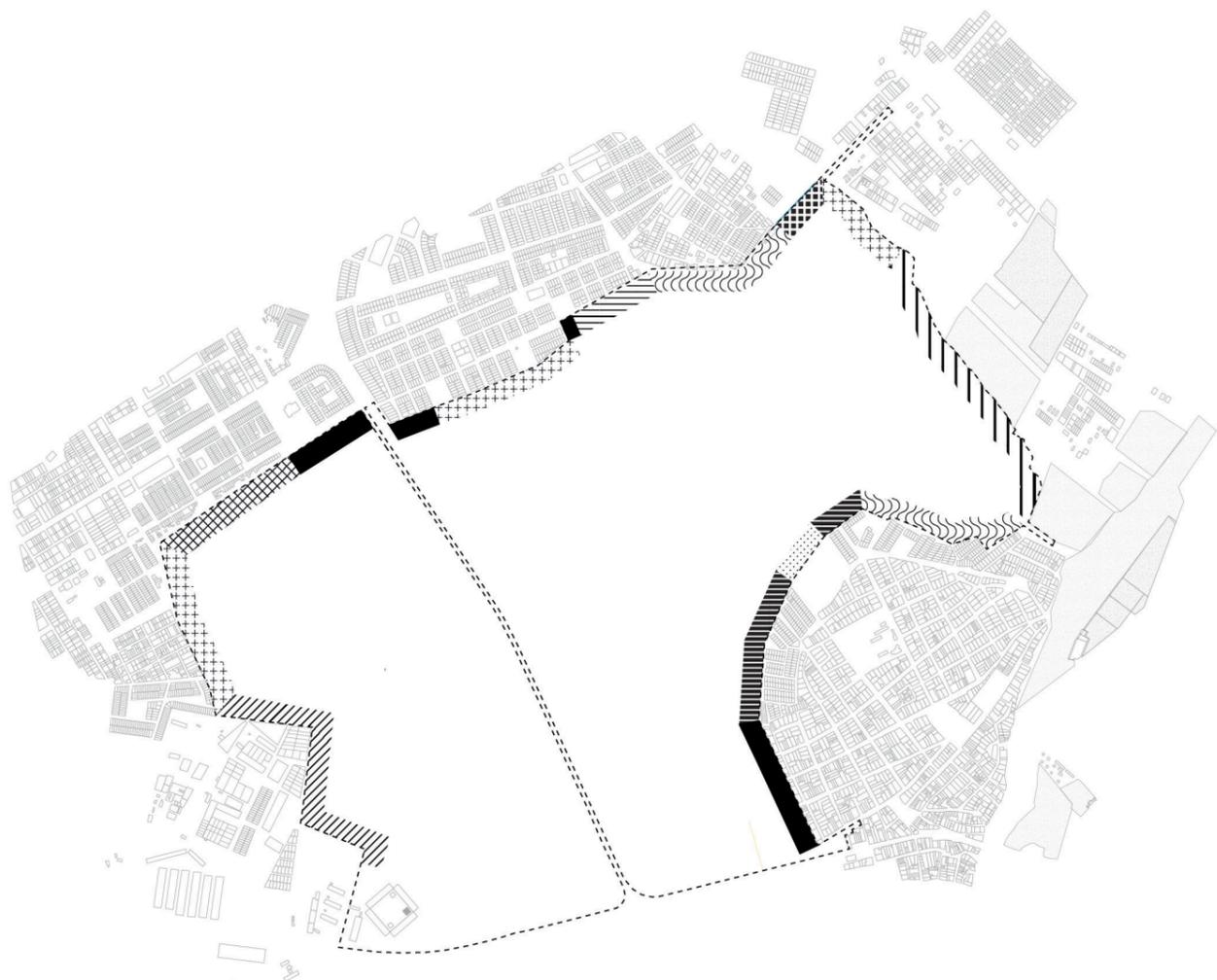
### **Museo Nazionale del Perù -MUNA**

Nel Settore Nord del Santuario è in costruzione il Museo Nazionale del Perù, disegnato dallo studio di architettura Leonmarcial in collaborazione con Paulo Dam e José Canziani. Il MUNA, con quasi 70.000 mq mira a diventare il principale centro di conservazione, ricerca ed esposizione del patrimonio culturale, archeologico e etnografico del paese. La sua inaugurazione è prevista per il 2021.



1000 m

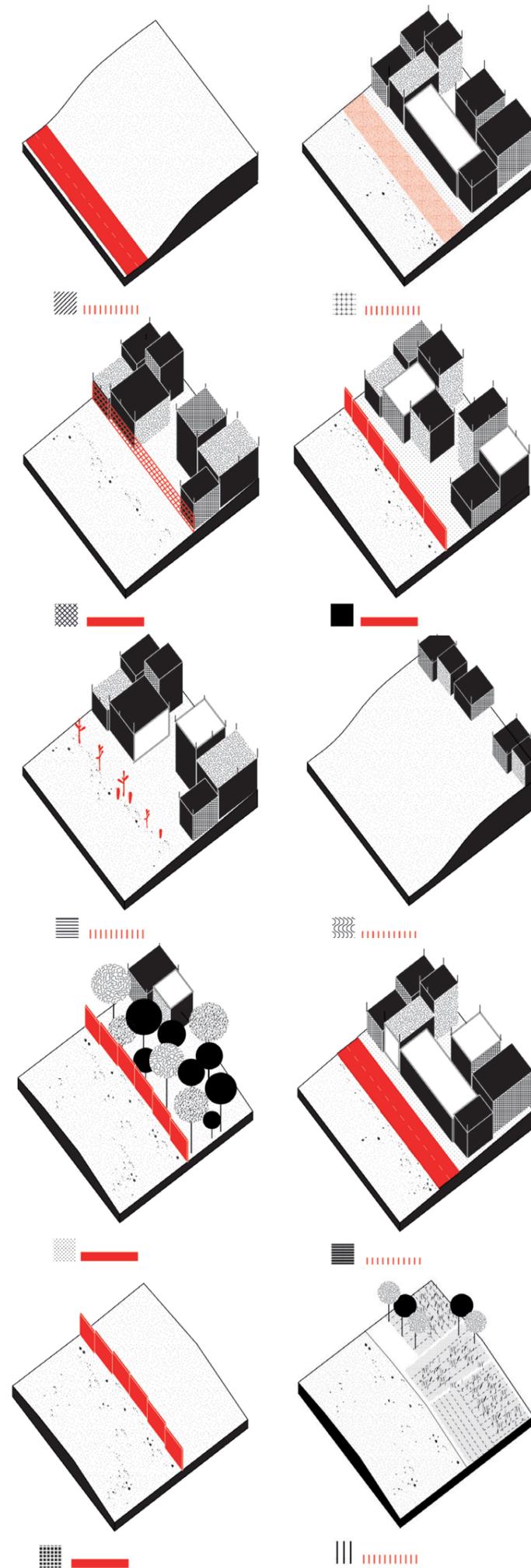
----- margine poroso  
 ————— margine chiuso



### 02.2.5 Margini

Il perimetro urbano del Santuario Archeologico di Pachacamac è caratterizzato da un consolidamento medio-alto di edifici, la crescita della popolazione tende ad aumentare progressivamente l'altezza delle case, esercitando una maggiore pressione sui confini e causando un grande impatto visivo sul paesaggio.

Vi sono situazioni di contatto tra area archeologica e il contesto circostante definite da margini porosi, da limiti chiusi o da totale situazione di apertura. La presenza o assenza di dispositivi di barriera e dissuasori genera situazioni differenti, talvolta di repulsione, talvolta di integrazione, variando il rapporto e le possibilità di scambio tra costruito e area archeologica.









# 02.3

ABITARE

PRATICHE  
DELL'  
ABITARE E  
DI  
PRODUZIONE  
SPAZIALE

*“Anyone who arrives in a large city in Latin America notices how the apparently formless city sprawls over the entire landscape as an ocean of different roof materials that changes from country to country. From the distance it seems organic and as informal as the economy of the busy streets. It looks familiar, casual, ordinary. However, upon closer inspection, the logic behind the accumulation of volumes – housing units – occupying the space begins to emerge. Although most buildings have not been designed by an architect, or had the input of an engineer – in the strict sense of the term – they are no less logical than those which have been designed by professionals; they simply follow a different logic.”*

Rethinking the Informal City: Critical Perspectives from Latin America, a cura di F. Hernández, P. Kellett e L. K. Allen, Berghahn Books, New York, 2010, p. 24



## 02.3.1 ABITARE L'INFORMALE

*«¿Y la historia de la invasión? Nos subíamos a camiones del ejército que nos llevaban a los terrenos, cada uno bajaba en el lote que escogía y ya tenía un pedazo de tierra. Luego era el habitar, dentro de esteras y cartones que ideábamos para darnos un refugio. A pesar de ello encontrábamos en este lote un espacio propio, y nos aferrábamos a éste. Al comienzo fue difícil, vivíamos en un pedacito de casa de madera y múltiples materiales. Vivíamos todos en un cuarto y teníamos un corral para los animales. La construcción de la casa fue lenta; teníamos un millar de ladrillos apilados en la parte exterior de la casa durante dos años, ya que no había dinero para los demás materiales. Los primeros años nuestros hijos organizaban a sus amigos para que nos ayuden con la construcción los días domingo, con materiales que comprábamos poco a poco...»<sup>1</sup>*

1 Felipe Paz, Villa El Salvador Testimonianza Programa Urbano DESCO, Centro de Estudios y Promoción del Desarrollo, 2005

E la storia dell'invasione? Salivamo sui furgoni dell'esercito che ci portavano ai terreni, ognuno scendeva sul lotto che aveva scelto e così, immediatamente, entravamo in possesso di un pezzo di terra. Poi iniziava la vita, all'interno di stuoie e pareti di cartone che utilizzavamo come rifugio. Nonostante ciò, riconoscevamo in questo pezzo di terra uno spazio nostro e ci aggrappavamo a questo. All'inizio la vita fu difficile, vivevamo in una casetta fatta di legno e svariati materiali. Vivevamo tutti in una stanza e avevamo un cortile per gli animali. La costruzione della casa fu lenta; per due anni abbiamo tenuto impilati fuori dalla nostra casa un migliaio di mattoni, perché non disponevamo dei soldi per comprare gli altri materiali. I primi anni i nostri figli si organizzavano con i loro amici per aiutarci nella costruzione tutte le domeniche, con i materiali che compravamo poco alla volta...»

Le città del Sud del mondo, caratterizzate dalla centralità produttiva e da un basso valore dei suoli, non coinvolte nel mercato di capitali, sono le principali protagoniste di una trasformazione urbana dai tratti disomogenei e informali. Qui, a partire dalla seconda metà del XX secolo, i tassi di urbanizzazione hanno continuato a crescere più rapidamente rispetto alla capacità dell'apparato statale e del mercato di rispondere alla domanda di servizi, infrastrutture, suoli urbani e abitazioni. Questa rapida crescita, risultato di incessanti migrazioni rurali, ha dato origine ad un crescente deficit urbano che ha diviso gli abitanti tra coloro che vivono nella città "formale" con accesso ad abitazioni e servizi adeguati e coloro che vivono in baraccopoli affollate, caratterizzate dall'informalità e dalla mancata pianificazione. Si parla appunto dei cosiddetti insediamenti informali, nati generalmente dall'iniziativa individuale e dallo sforzo delle comunità, dove la popolazione vive in abitazioni di fortuna spesso autocostruite e lavora in piccoli laboratori improvvisati o svolge microattività per le strade.

Il processo di urbanizzazione informale ha progressivamente modificato lo scenario urbano delle città, in termini non solo territoriali, ma anche sociali ed economici.

Si tratta di un processo che potremmo definire inverso a quello pianificato, in cui l'attore principale è l'individuo, l'abitante che si muove e si adopera per migliorare le sue condizioni di vita, e il risultato è la città informale, una città definita dalle molteplici iniziative individuali.

Ogni elemento del tessuto informale risulta quindi determinato dall'azione diretta dell'abitante che prende parte alla costruzione della città mettendo in gioco le sue capacità di intervento e le sue competenze. La condizione di emergenza di questi contesti genera sempre nuove risposte e stratagemmi di adattamento che contribuiscono a rafforzare il carattere cinetico<sup>2</sup> e spontaneo dell'informale. Le baraccopoli si identificano quindi come spazi di resistenza, «luoghi in cui sono prodotte forme originali di socialità, economie alternative e vari altri tipi di interventi estetici»<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *The collapse of varying conceptions of urbanism into a singular but multifaceted entity takes on a bizarre form in the cities of Latin America, Asia and Africa where disparate levels of economic development complicate the already schizophrenic landscape of the contemporary city. In these urban conditions, the physical manifestation of the city is reversed and, here, the 'static' or formal city is most often situated in the temporal landscape of the 'kinetic' or informal city*

Rethinking the Informal City: Critical Perspectives from Latin America, a cura di F. Hernández, P. Kellett e L. K. Allen, Berghahn Books, New York, 2010, p. xi

<sup>3</sup> Carlos Basualdo, *On the Expression of the Crisis*, in Francesco Bonami, a cura di, *Dreams and Conflicts: The Dictatorship of the Viewer*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia, Venezia, 2003, p. 243



**Marjetica Potrč,  
Caracas: Growing House  
2003**

Nel 2003 Marjetica Potrč espone al Palais de Tokyo di Parigi una growing house ripresa da una baraccopoli di Caracas. Secondo lei, «i fili di ferro che spuntano dal suo tetto proclamano la vitalità del luogo».

**Francis Alÿs  
Ambulantes  
(Pushing and Pulling)  
sequenza di  
diapositive  
1992-2002**

Una sequenza di immagini realizzate tra il 1992 e il 2002 documenta la sorprendente varietà di venditori di strada, rigattieri e ambulanti che camminano per le vie di Città del Messico.

“Da un lato le fotografie di Alÿs mostrano gli stratagemmi realmente adottati, per esempio, per far stare quattordici scatoloni di cartone su un unico minuscolo carretto tirato a braccia. Dall’altro, esse mettono in evidenza la quantità di lavori che questi sono costretti a inventarsi continuamente per sopravvivere e riuscire a trovare un ruolo utile all’interno di un’economia dominata dal caos.”

A. Deuze, *Vivere di avversità: l’arte della precarietà*, in “Lotus International”, vol. 143, 2019, p. 123



## 02.3.2 INCREMENTALISMO

*“you’ve shown me problems that are solutions and solutions that are problems.”*

Si dice che così si sia espresso l’architetto inglese John Turner, dopo la sua visita a Rio de Janeiro di favelas spontanee e tentacolari complessi di edilizia popolare nella periferia della città. La sua critica era rivolta allo Stato e ai tentativi di molti architetti di eliminare l’informalità attraverso grandi complessi residenziali moderni.

L’architetto britannico ha lavorato negli insediamenti informali in America Latina tra gli anni ’50 e ’60 maturando la sua critica alla pianificazione e alle politiche abitative moderniste. L’impegno sul campo lo portò a vedere i sistemi centralizzati di produzione abitativa come inerentemente autocratici e inefficienti.

Nelle *barriadas* di Lima, Turner identifica un modo di fare ‘incrementale’ fondato su processi e su tre “libertà”: la libertà dell’auto-selezione comunitaria, che genera comunità eterogenee ma con un’unità di intenti; la libertà di disporre delle proprie risorse, in accordo con le proprie possibilità e tempistiche; e la libertà di dare forma al proprio ambiente.

Importante, nella sua posizione, lo slittamento “*from housing as a noun to housing as a verb*”, ovvero dall’idea di abitazione come oggetto al concetto più ampio dell’abitare come pratica, e alla casa come dispositivo di trasformazione sociale.

In occasione del *Proyecto Experimental de Vivienda (PREVI)*, sviluppato in Perù alla fine degli anni ’60 in collaborazione con le Nazioni Unite, Turner riconosce la natura oppressiva e fallimentare di molti dei progetti di alloggi formali, soprattutto in relazione alle baracche visitate durante la sua esperienza nelle periferie di Lima. Nota infatti che queste piccole abitazioni precarie mutano con le stagioni e di anno in anno, per adattarsi alle diverse circostanze e rispecchiare le esigenze di chi le vive.

Così PREVI diviene archetipo dell’incrementalismo, un approccio di progetto basato sulla crescita progressiva e la variazione nel tempo, in relazione al quale, il disegno non è solo in grado di costruire la forma, ma diviene un mezzo per stabilire contratti sociali nel tempo. Le abitazioni da semplici oggetti statici divengono materializzazione di processi che si sviluppano in maniera incrementale rispecchiando le dinamiche dell’informale.

Il cambiamento nel tempo dei progetti di PREVI mostra come gli edifici si siano evoluti in maniera diversa rispetto all’idea progettuale di partenza e le strutture iniziali siano state reinterpretate e modificate dagli utenti<sup>1</sup>.

Un approccio incrementale spontaneo è quindi alla base della definizione della città informale. Attraverso la pratica dell’autocostruzione, ogni singola famiglia costruisce la propria abitazione, una residenza che evolve nel tempo in relazione alle disponibilità economiche e alle esigenze specifiche del nucleo familiare.

La forma degli edifici deriva da un processo *bottom-up*, le case vengono costruite gradualmente a partire da unità rettangolari, utilizzando i materiali disponibili, generalmente muratura armata, blocchi cavi e scarti di metallo. Con l’aumentare della densità l’abitante della *bindonville* costruisce verso l’alto e verso l’esterno per guadagnare spazio.

La struttura della città informale cresce naturalmente e incrementa nel tempo; il risultato è un modello multifocale, definito da infiniti sottoinsiemi di gruppi individuali di edifici, più che dalla logica di una pianta urbana dominante<sup>2</sup>.

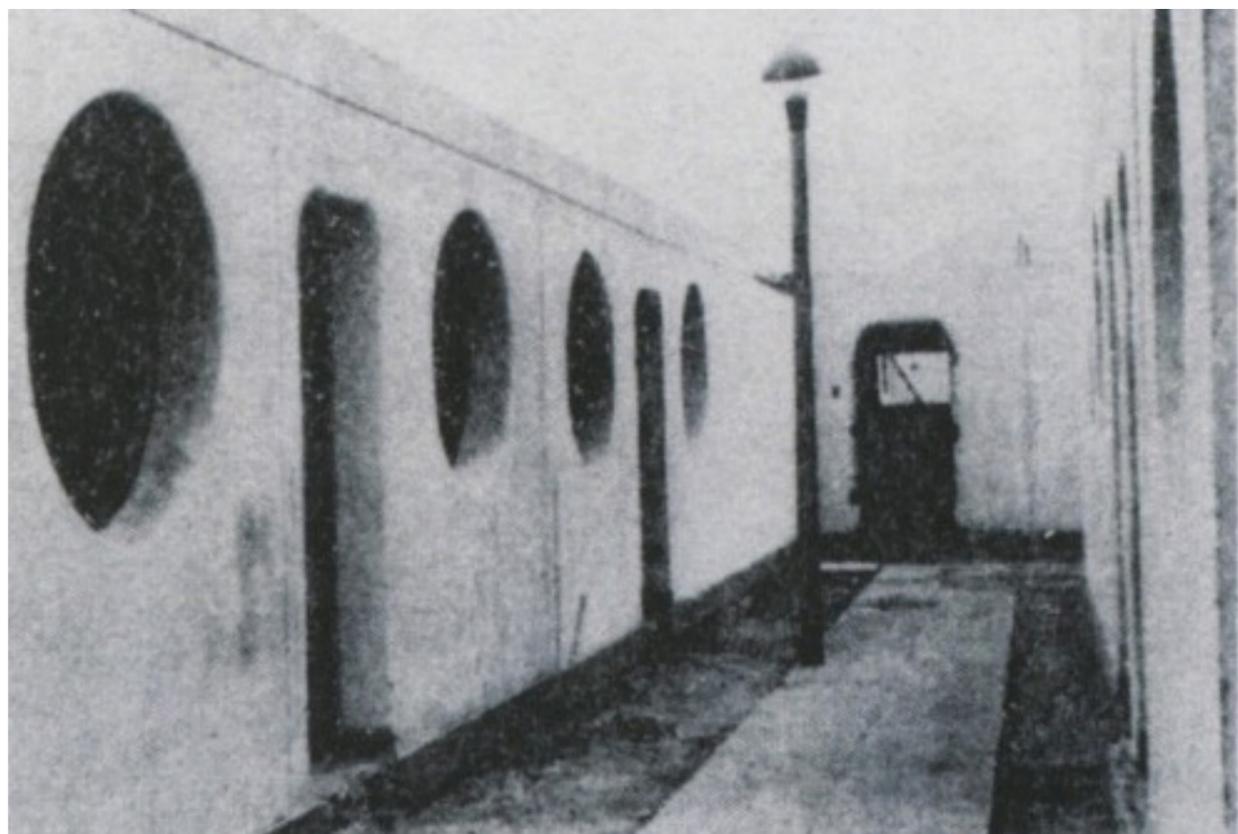
La residenza spontanea generalmente contiene al suo interno micro-attività produttive e commerciali, come laboratori improvvisati e piccoli negozi, che contribuiscono alla crescita economica del quartiere ma anche dell’abitazione stessa. La casa è quindi un modulo progressivo, costruito a partire da materiali effimeri e precari che nel tempo si trasforma, cambiando il carattere del quartiere e la sua relazione con la città.

<sup>1</sup> Alejandro de Castro Mazarro, *The Challenge of Time-Based Design Strategies: Learning from Latin American incrementalism*, in “CAR-NEM”, v.1, 2015, pp.67-69

<sup>2</sup> Urban – Think Tank, in “Lotus International” *Favelas, Learning from*, vol. 143, 2019, p.55



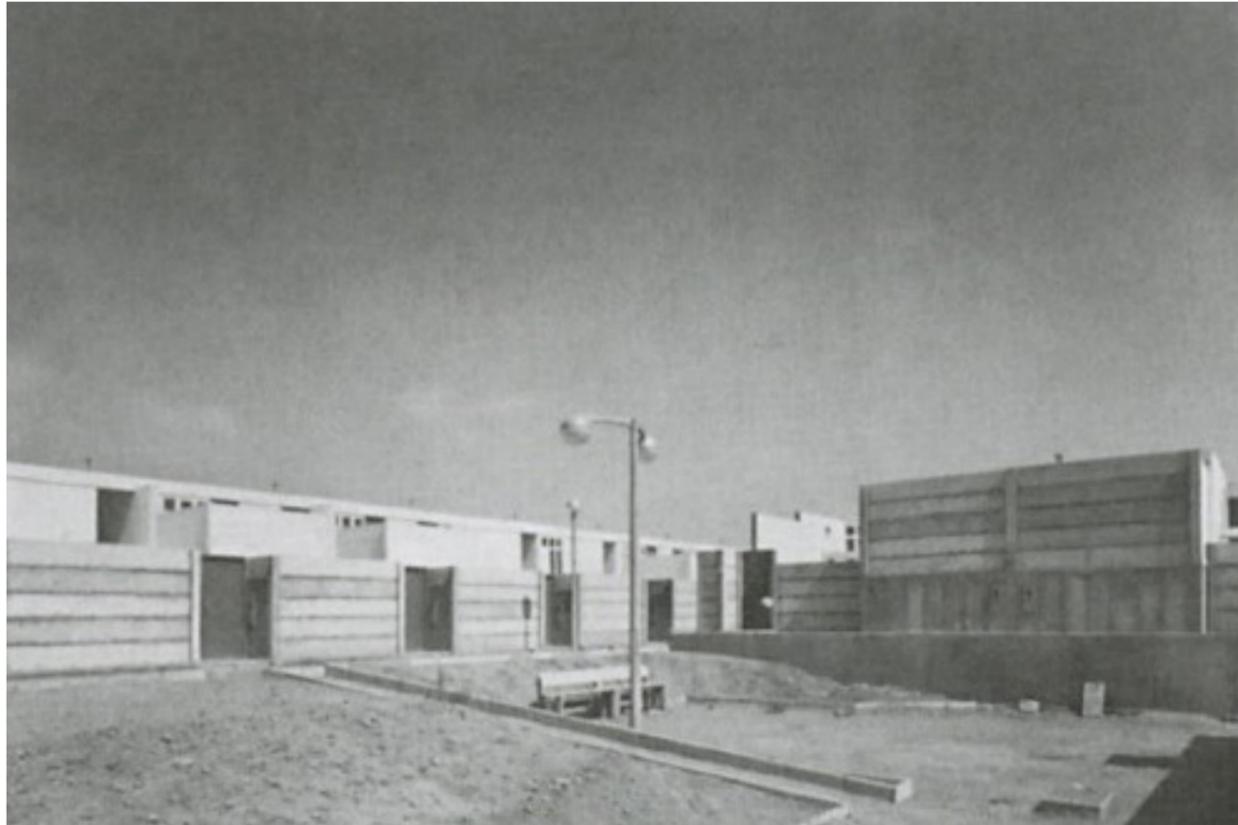
Vista aerea PREVI Lima



**PREVI**  
**Atelier 5**  
**1978 - 2003**



**PREVI**  
**James Stirling**  
**1978 - 2003**



**PREVI**  
**Kurokawa-Kikutake-Maki**  
**1978 - 2003**

### crescita incrementale

L'area analizzata  
corrisponde ad una  
porzione di tessu-  
to informale di Vil-  
la el Salvador che si  
affaccia sul margine  
nord-ovest dell'area  
protetta di Pachaca-  
mac.

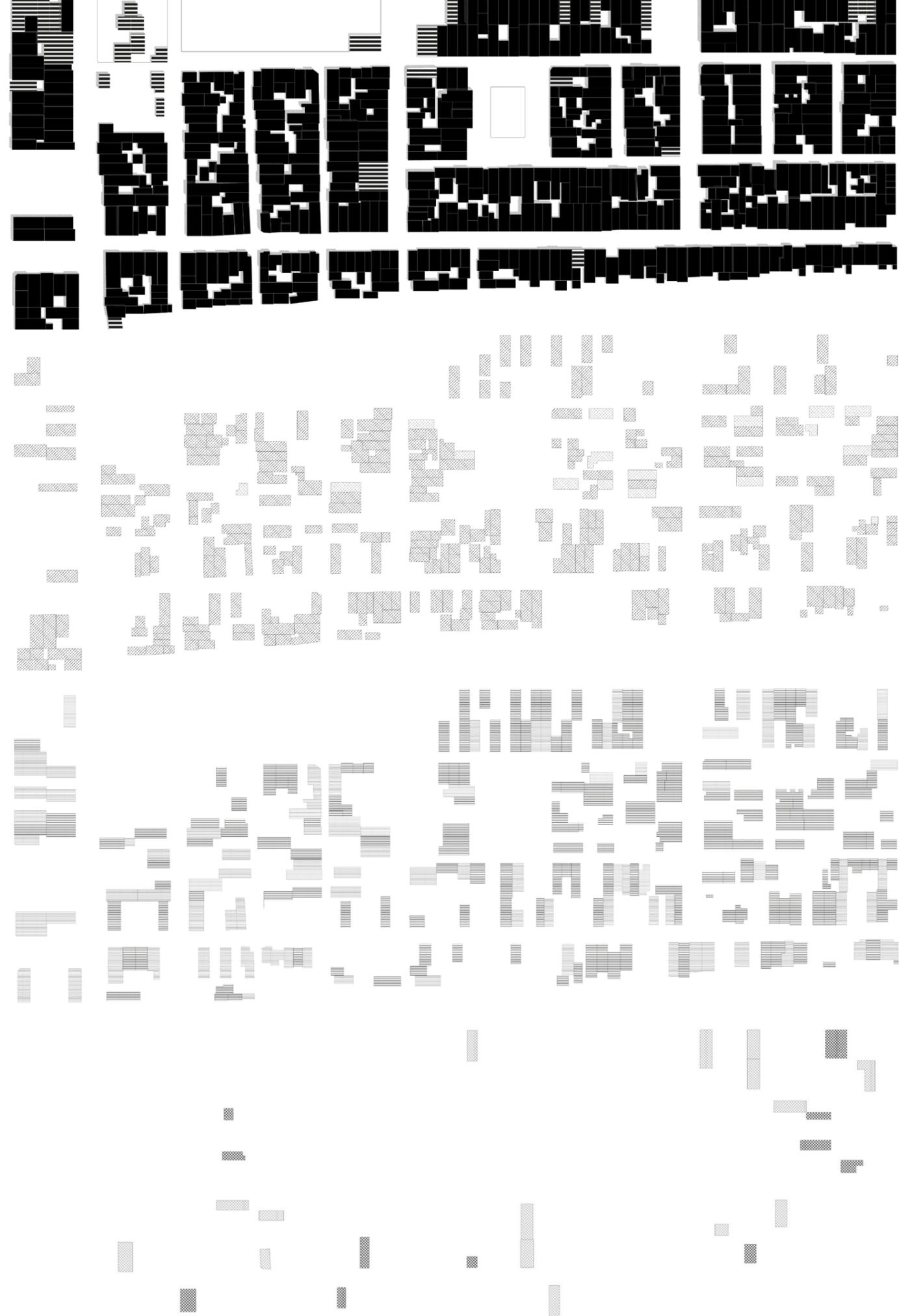


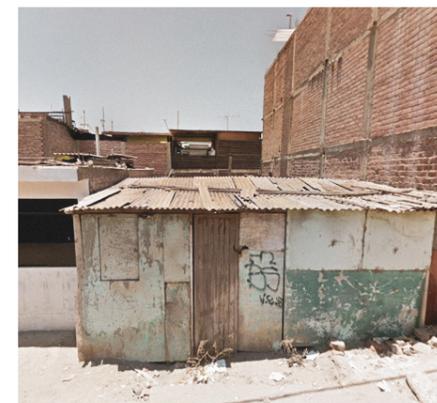
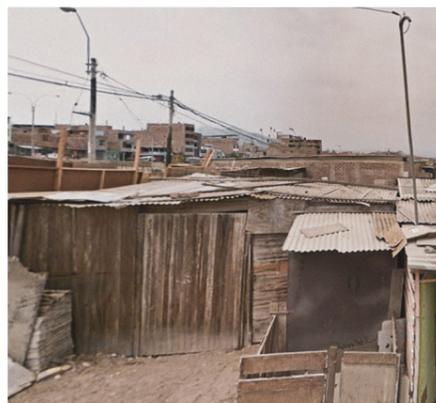
BARACCA TEMPORANEA

CASA IN VIA DI CONSOLIDAMENTO

CASA CONSOLIDATA

- 1 piano
- 2 piani
- 3 piani
- 1 piano
- 2 piani
- 3 piani





## baracca temporanea

è un edificio costruito con materiali di fortuna, generalmente durante la prima fase di occupazione del lotto. Nella maggior parte dei casi, la sua altezza non supera i due metri e mezzo ed è costituito da un solo vano che ospita l'intera famiglia. I servizi al suo interno sono minimi, difficilmente si dispone dell'allaccio alle reti idriche e al sistema fognario. Le condizioni igieniche sono scarse, l'ambiente risulta sovraffollato e insalubre.

47%



## Casa in via di consolidamento

in seguito alla demolizione della baracca temporanea ha inizio la costruzione di un edificio di carattere permanente con materiali durevoli. L'utilizzo di laterizio e calcestruzzo è sicuramente la pratica costruttiva più diffusa, legata al basso costo e alla facile reperibilità del materiale.

Questa fase generalmente corrisponde ad un miglioramento della condizione economica del nucleo familiare.

Da un punto di vista costruttivo risulta assai evidente il carattere progressivo delle abitazione: le amature dei pilastri vengono lasciate a vista per rendere possibili futuri ampliamenti, si osservano soluzioni attente al risparmio che generano talvolta configurazioni atipiche.

45%



## Casa consolidata

il completamento della casa richiede generalmente molti anni e solo una piccola minoranza della popolazione può permetterselo. L'abitazione, nella sua configurazione finale, ospita in genere nuclei familiari allargati e dunque un ingente numero di componenti. Si cerca di sfruttare al massimo la suddivisione dei piani per aumentare il numero delle stanze, spesso a discapito della qualità degli ambienti che risultano bui e mal ventilati.

La crescita verticale delle abitazioni nei contesti informali costituisce una potenzialità per l'assetto urbano, ma anche una minaccia per quanto riguarda l'alto rischio sismico del territorio.



### 02.3.3 CONFIGURAZIONE DI SPAZI E DISPOSITIVI SPAZIALI COMUNITARI: LA STRADA COME SPAZIO SOCIALE E DEL LAVORO

Nelle *barriadas* di Lima la strada diviene spesso un'estensione dello spazio privato che è generalmente molto ridotto e di scarsa qualità abitativa. Gli spazi intermedi, di transizione tra pubblico e privato, tra interno ed esterno, favoriscono la scala umana della città, diventando luoghi di relazione e socialità. Sono spazi flessibili, nel tempo infatti assumono funzioni non pianificate che assicurano migliori condizioni di vita, rappresentando un'alternativa allo spazio spesso inospitale della casa informale. Inoltre, la strada è lo spazio del commercio, dei mercati e dei venditori ambulanti, attività lavorative molto diffuse negli insediamenti informali e quasi sempre fondamentali per la sopravvivenza delle famiglie.

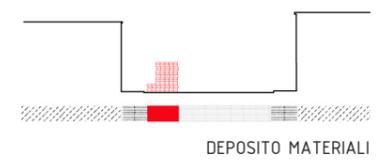
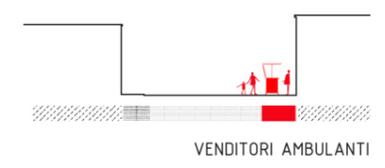
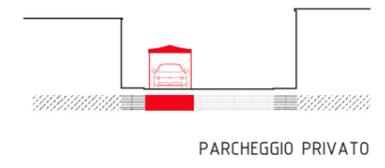
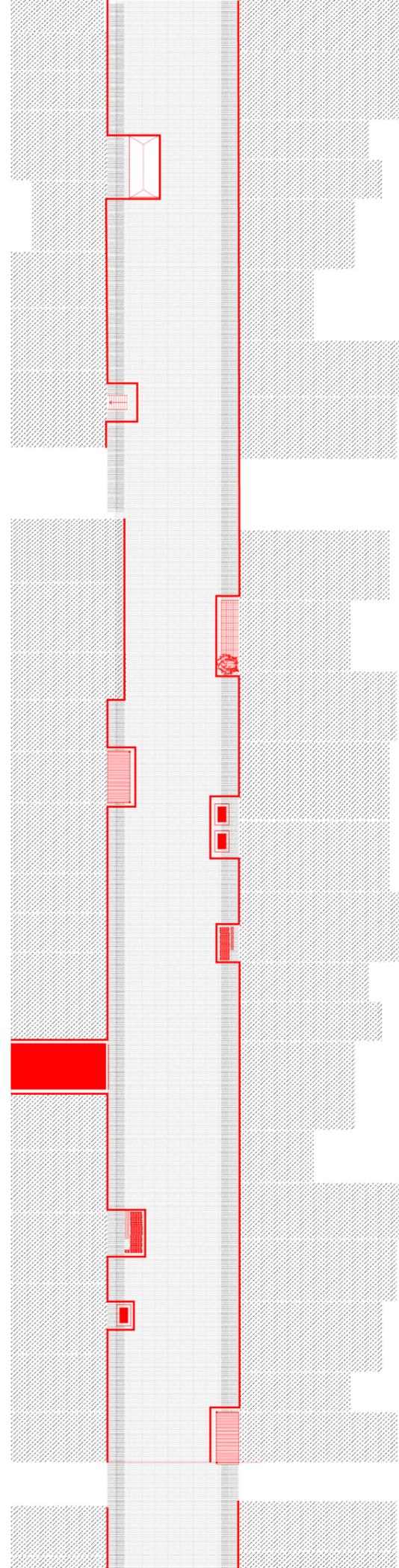
Spesso, il denso tessuto urbano della *barriada* ingloba lo spazio della strada e lo trasforma in corridoi ad accesso privato, creando ampi isolati abitativi. Le vie trasitabili sono volontariamente interrotte per ridurre l'accesso diretto e privatizzare lo spazio stradale. In particolare, nel distretto di Villa el Salvador, troviamo numerose comunità recintate e strade private, condizione resa possibile dalla mancanza di controllo istituzionale e di piani regolamentari prestabiliti.

Anche le singole abitazioni tendono ad appropriarsi dello spazio della strada, inserendo, per esempio, locali commerciali al piano terra che si estendono fino al marciapiede, recintando i parcheggi o costruendo balconi e scale che colleghino direttamente i piani superiori alla strada.

Per queste ragioni si assiste ad un continuo mutamento dello *street-scape*, che varia durante le ore del giorno in base agli usi, e nel corso del tempo secondo le modifiche apportate dagli utenti. Ciò definisce una città dinamica, mai uguale a se stessa, in cui la strada diviene il primo segno rappresentativo di questo carattere.

Infine, nello spazio della strada è possibile ritrovare il senso di comunità quasi sempre legato ad un passato rurale, l'abitante della città informale è infatti orientato verso un vivere comunitario piuttosto che verso l'individualismo della città contemporanea.

Le foto raccontano alcuni degli usi della strada nel distretto Villa el Salvador.



## 02.3.4 PROBLEMI DELL'ABITARE

### Densità del costruito

La corsa all'occupazione del lotto per garantirsi uno spazio in cui vivere ha portato alla costruzione di modelli insediativi legati ad un'alta densità di costruzioni basse e ad un importante e problematico consumo di suolo.

Infatti, la necessità di suolo edificabile, legata alla crescente espansione urbana ha condotto all'occupazione quasi totale dello spazio disponibile; per questo motivo, le aree non soggette ad una pianificazione, risultano carenti di spazi aperti e aree pubbliche a servizio della comunità. La strada, che in molti casi risulta essere l'unico spazio pubblico di cui poter fruire, è spesso inglobata dagli isolati residenziali e trasformata in corridoio ad accesso privato. Nell'area più a sud di Villa el Salvador, ovvero quella di più recente espansione, confinante con l'area intangibile di Pachacamac, ciò avviene ripetute volte, producendo una riduzione degli spazi civici e delle vie di circolazione.

### Precarietà delle abitazioni

La pratica dell'autocostruzione e le difficili condizioni economiche che non permettono di accedere a materiali durevoli e di qualità, generano un forte rischio di cedimenti strutturali e crolli. Tra la popolazione estremamente povera è molto diffuso l'utilizzo di stuoie e legno, mentre il mattone o il blocco di cemento sono utilizzati solo dall'8,1% degli abitanti in condizioni di estrema povertà<sup>1</sup>.

Inoltre, la precarietà aumenta, se si considera l'alto rischio sismico del territorio legato alla costante collisione tra le placche tettoniche sudamericane e la placca di Nazca. Le aree in cui risiede la popolazione povera, con abitazioni traballanti costruite su terreni instabili, sono quindi le più vulnerabili e le più impreparate.

### Ambienti abitativi e sovraffollamento

Il numero di ambienti presenti all'interno dell'abitazione permette di conoscere il modo in cui gli abitanti dispongono della casa e la loro possibilità di convivere in famiglia rispettando le esigenze di intimità e privacy.

Nelle aree urbane marginali di Villa el Salvador il 15,7% delle abitazioni ha solo una stanza, questa percentuale raddoppia per le famiglie povere e aumenta ancora in condizioni di estrema povertà. Inoltre, più della metà della popolazione povera ha a disposizione una sola stanza per dormire, fattore determinante per le condizioni

igienico-sanitarie e il discomfort abitativo<sup>1</sup>.

### Acqua

L'accesso all'acqua potabile è un bisogno fondamentale per tutte le famiglie, la sua mancanza rappresenta una privazione critica che colpisce l'igiene, la salute e il benessere dei componenti. Nelle aree più povere la maggior parte dell'approvvigionamento avviene attraverso una vendita privata dell'acqua distribuita da camion o cisterne, mentre solo una piccola parte della popolazione ha accesso alla rete idrica pubblica. Inoltre, vi è anche un problema di spreco delle acque grigie e di trattamento delle acque reflue che in molti casi vengono riversate direttamente nell'oceano, aggravando il consumo e il degrado ambientale.

### Infrastrutture e servizi per la comunità

Nelle aree informali si riscontra una forte carenza di infrastrutture e servizi per la comunità. Per quanto riguarda la circolazione, il sistema di trasporto pubblico risulta quasi inesistente e la conseguente mancanza di accesso ai servizi di transito interurbano priva gli abitanti di servizi fondamentali, quali per esempio sanità e istruzione. L'infrastruttura pedonale è molto debole e spesso si confonde con lo spazio carrabile della strada. Gli spazi per la comunità, ricreativi e lavorativi sono ridotti al minimo, spesso l'abitante fa della sua abitazione un ambiente di lavoro e concentra le attività di svago e comunitarie nello spazio della strada.

### Proprietà

Il tipo di proprietà abitativa e le modalità di appropriamento consentono di comprendere al meglio le esigenze e le condizioni di vita nelle aree urbane marginali. La popolazione in condizioni di povertà estrema, residente nelle aree di recente espansione del distretto di Villa el Salvador, che ha accesso ad una abitazione con modalità di invasione raggiunge il 59%, mentre solo il 20% corrisponde ad una fascia di popolazione considerata non povera e avente case di proprietà<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> INEI - Villa el Salvador, Perfil sociodemográfico de las poblaciones en riesgo - Programa de Lucha contra la Pobreza en Zonas Urbano Marginales de Lima Metropolitana (PROPOLI), 2010



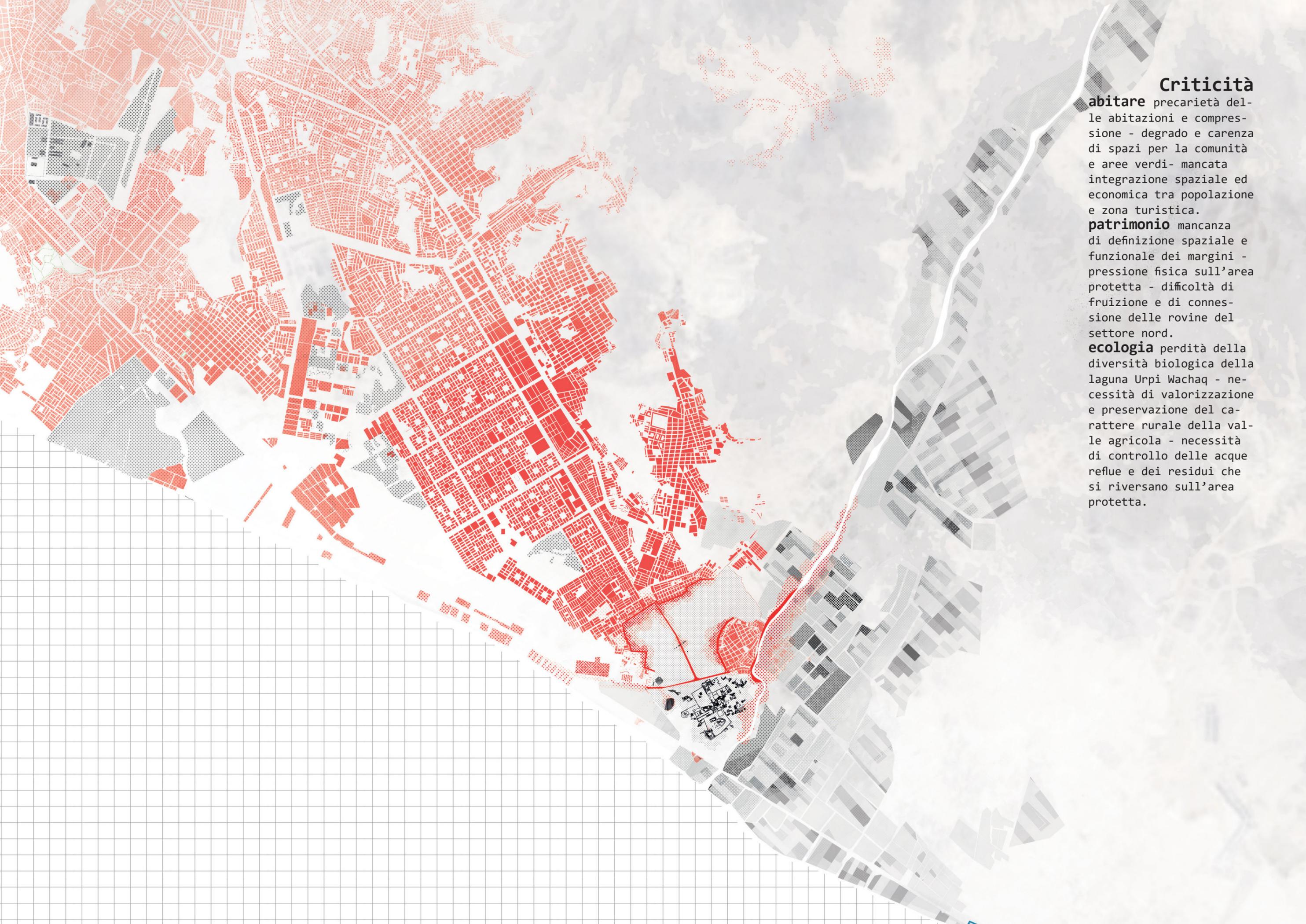
**“Quel che resta -nelle campagne del continente nordamericano, appena scalfite dalla civilizzazione statunitense; nei deserti della costa peruviana, dove la mancanza delle piogge permette la conservazione illimitata dei segni tracciati sul suolo; nelle campagne inglesi, dove una manutenzione tradizionale conserva visibili i tracciati preistorici accanto ai manufatti più recenti- ci lascia percepire la prima stazione felice dell’umanizzazione del paesaggio, non ancora diviso in parti eterogenee.”**

B. Albrecht, L. Benevolo, I confini del paesaggio umano, Laterza, Roma, 1994 p. 9

**ABITARE**

**PATRIMONIO**

**ECOLOGIA**



## Criticità

**abitare** precarietà delle abitazioni e compressione - degrado e carenza di spazi per la comunità e aree verdi - mancata integrazione spaziale ed economica tra popolazione e zona turistica.

**patrimonio** mancanza di definizione spaziale e funzionale dei margini - pressione fisica sull'area protetta - difficoltà di fruizione e di connessione delle rovine del settore nord.

**ecologia** perdita della diversità biologica della laguna Urpi Wachaq - necessità di valorizzazione e preservazione del carattere rurale della valle agricola - necessità di controllo delle acque reflue e dei residui che si riversano sull'area protetta.



**03**

**IN**

**TER**

**FAC**

**CE**

**DISPOSITIVI  
PER UNA  
SEPARAZIONE  
RELAZIONANTE**

**“Quello che vorremmo provare a fare con questo lavoro è descrivere un percorso attraverso il confine, luogo misterioso e non abbastanza frequentato. Luogo che incontriamo molte volte nei nostri spostamenti, luogo dove è facile imbattersi nell’imprevisto e muoversi, spesso a tentoni, nella scomodità. Vorremo cioè cominciare a osservare quello strano spazio che si trova «tra» le cose, quello che mettendo in contatto separa, o, forse, separando mette in contatto, persone, cose, culture, identità, spazi tra loro differenti. Lo spazio di confine quindi, ma anche (almeno questa è una delle ipotesi) il confine come spazio. Spazio che può avere un margine esterno, quello dove l’uomo abita, lavora, si muove e si diverte, quelle delle architetture più concrete ed evidenti, ma anche un margine interno, interiore, intimo, legato ai nostri stati d’animo, alle speranze e alle utopie che li accompagnano. Margini che difficilmente riusciamo ad osservare chiaramente, anche se spesso ne affermiamo con certezza l’esistenza.”**

PIERO ZANINI, Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali, Bruno Mondadori, Milano 1997, pagg. XIII-XIV

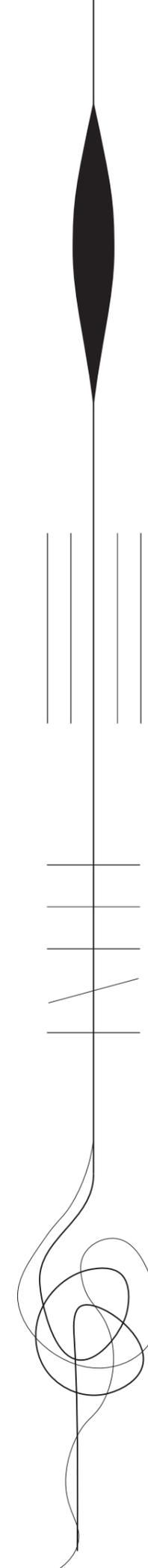
# 03.1

## STRATEGIE

### 4 POSSIBILI MODI

Nelle pagine successive vengono riportati quattro diversi casi studio che mostrano come, a partire da una linea di separazione, si possano generare differenti situazioni, come uno spazio di scarto possa diventare occasione di sviluppo di nuove spazialità, acquisendo specificità e arricchendosi grazie alla compresenza dei suoi elementi.

La scelta dei casi studio è stata dettata dalla volontà di analizzare quattro diverse strategie di approccio finalizzate a risolvere situazioni di contatto tra parti eterogenee attuate in contesti estremamente differenti e significative per il loro intento progettuale. Si tratta di una serie di esperienze progettuali che tentano di lavorare sulla messa in connessione di condizioni urbane differenti. Se in un caso ho trovato utile riportare un progetto di un'area di grande importanza archeologica come quella di Selinunte, in altri casi ho ritenuto più interessante indagare situazioni diverse che, sebbene apparentemente molto distanti come temi, sono però allusive a strategie di progetto che possono essere rilette e reinterpretate nel contesto dei margini di Pachacamac.



#### scarificazione

Il progetto per il Parco Archeologico di Selinunte si pone come obiettivo primario la protezione del patrimonio locale, minacciato dall'avanzamento dell'espansione urbana. In questo caso la linea di confine diviene un elemento fondamentale per l'attuazione del progetto, essa deve assumere la giusta forza spaziale per svolgere la sua funzione di barriera protettiva, ma allo stesso tempo deve confrontarsi con l'eccezionalità del patrimonio che racchiude.

L'intuizione del progettista è quella di rimarcare la linea di confine, ampliarla dove il limite è più fragile e compromesso. La linea si ispessisce e diviene una superficie, poi estrusa per generare un dispositivo fisico di barriera. Compiendo quest'operazione si costruisce uno nuovo spazio tridimensionale, un volume che offre svariate possibilità.

In questo modo, una semplice recinzione si trasforma in un dispositivo iconico e riconoscibile, in grado di svolgere la funzione primaria di protezione, di accogliere servizi e di accompagnare il visitatore da una dimensione quotidiana ad una dimensione "altra".

#### ricalco e moltiplicazione

Il progetto per Xuhui Runway Park si confronta con un tema assai ricorrente nella città contemporanea: la dismissione delle infrastrutture. Nella città odierna, spesso le infrastrutture cadute in disuso generano spazi di incertezza e interruzioni nel tessuto urbano che possono diventare vere e proprie barriere e separare parti di città.

Tuttavia, costituiscono in molti casi situazioni interessanti, grazie alla loro forte carica identitaria data dalla memoria di un passato che riecheggia in maniera suggestiva nella città presente.

Il progetto del Runway Park cerca di rivitalizzare una parte importante della storia di Shangai omaggiando la memoria del luogo, un tempo aeroporto civile. La strategia progettuale si propone infatti di richiamare l'andamento rettilineo delle piste di atterraggio e decollo dell'ex-aeroporto, attraverso l'utilizzo di uno schema lineare, in cui, in sequenza, si susseguono diverse corsie destinate a pedoni, veicoli e biciclette.

L'infrastruttura dismessa, che costituiva un margine di cesura all'interno del tessuto urbano, diviene quindi occasione per ristabilire equilibrio e rimettere in comunicazione porzioni di città. In questo caso, la precedente vocazione del luogo fa anche da protagonista nella scelta dello schema progettuale: la linea di margine viene replicata in sequenze parallele che dissuadono dall'attraversamento trasversale del parco e inducono il visitatore a fare un'esperienza com-

pleta del luogo lasciandosi accompagnare dalla sua forte linearità.

#### pettine

L'azione progettuale sviluppata per il Parc du Cossy genera uno schema che potremmo definire opposto a quello utilizzato per lo Xuhui Runway Park. Qui, infatti, l'obiettivo è quello di stabilire una connessione tra i quartieri preesistenti e le costruzioni future, generare uno spazio di incontro e unione che possa raccogliere gli abitanti dei futuri quartieri. L'idea è quella di costruire una cerniera che metta in relazione le due porzioni di tessuto urbano; ciò è reso possibile mediante la creazione di un sistema a pettine che unisce l'abitato su diversi livelli, attraverso dei passaggi trasversali che scandiscono una serie di spazi ricreativi, distinti per configurazione ed usi.

Lo spazio residuo all'interno della città smette quindi di essere un limite ma diviene occasione per sviluppare la sua spazialità attraverso un tema di incontro, connessione e passaggio.

#### nodo

L'ultimo caso studio si discosta significativamente dai contesti e, quindi, dalle strategie attuate nei progetti precedenti. Qui, infatti, lo spazio del margine si carica di significato e memoria, una memoria che richiama un passato difficile da dimenticare, una storia di segregazione, discriminazioni e lotta: quella dell'apartheid.

Negli anni dell'apartheid il Warwick Junction rappresentava l'unico spazio di scambio possibile in un confine di separazione tra popolazioni. Questa sua funzione lo portò ben presto a divenire luogo catalizzatore di tutti gli scambi e i flussi che avvenivano nelle zone circostanti, rurali e urbane. La pressione esercitata su quell'unica porzione di spazio, portò il confine a mutare, ad aggrovigliarsi per generare più superficie di scarico e di sfogo.

In questo caso vediamo come la linea di confine si intrecci, fino a diventare un nodo congestionato, dal forte carattere iconico, rafforzato dall'azione progettuale che ha ristabilito alcune connessioni perse nel tempo.

**03.1.1**  
**Parco Archeologico di Selinunte**  
**Pietro Porcinai,**  
**Franco Minissi Matteo Arena**  
**Selinunte, Agrigento**  
**1966 - 1980**

Nel 1973 Pietro Porcinai, Franco Minissi e Matteo Arena vengono incaricati dal Soprintendente per i Beni Archeologici della Sicilia Occidentale, di elaborare il progetto di un vasto parco, che integri nel paesaggio circostante i sistemi archeologici dell'area di Selinunte (l'Acropoli, la città antica, il porto interrato, il santuario di Malophoros ed i tre templi della collina orientale). L'area infatti, risultava minacciata dall'avanzamento aggressivo di un'edilizia disordinata e necessitava di un'opera di salvaguardia. Nonostante ciò, molti furono i contrasti tra Soprintendenza e Amministrazione comunale, poiché la città si vedeva privata del diritto di fruire liberamente di un sito che, da sempre, era stato a disposizione degli abitanti, simbolo della cultura locale. In seguito ad una serie di vicende, si riuscì però ad espropriare i terreni che compromettevano il sito archeologico e si incaricarono l'architetto Franco Minissi, il paesaggista Pietro Porcinai e l'ingegnere Matteo Arena di costruire una barriera che impedisse la costruzione in prossimità dei templi.

Il progetto nella sua versione originale prevedeva la creazione di uno spazio pubblico che arginasse l'avanzare dell'edilizia, ovvero un parco fruibile sia dai cittadini che dai turisti; tuttavia alterne vicende condussero alla realizzazione di una soluzione differente, che aumentò la separazione tra Parco e città.

gistici, studiati in relazione a valori percettivi, storici e funzionali. Le connessioni vengono interamente rimodellate, attraverso l'eliminazione di alcuni tratti di viabilità esistente, come la strada statale che entrava nel parco, la creazione di circuiti pedonali e ciclabili e il posizionamento di un nuovo ponte sul fiume Modione. Movimenti di terra e strutture vegetali contribuiscono ad integrare le infrastrutture viarie, lasciando in evidenza le trame archeologiche del sito.

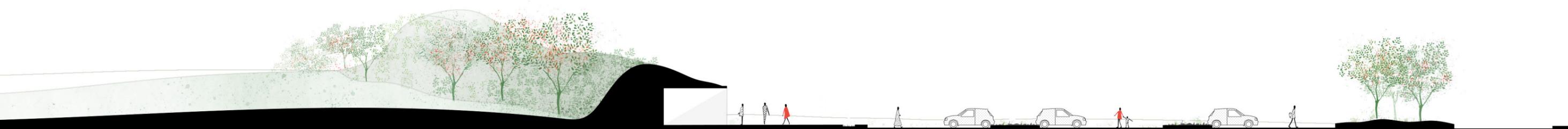
I margini del parco, zone particolarmente sensibili per l'importanza e la fragilità di quello che proteggono, sono attentamente studiati e risolti in molti casi risolti mediante l'utilizzo di barriere vegetali o morfologiche, combinate con dispositivi di dissuasione.

La maggior parte delle soluzioni prevedono l'utilizzo di vegetazione, questo perché, uno dei principali obiettivi del progetto, è quello di preservare l'equilibrio ambientale, creando un intreccio emozionale e percettivo tra paesaggio e archeologia. Su questa linea vengono quindi mantenuti, all'interno del parco, aree agricole, vigneti e pascoli.

L'intuizione centrale del progetto è la creazione, per la zona di accesso al parco, di una duna artificiale in terra che permette la separazione tra i templi e la strada carrabile, riducendo al minimo il disturbo visivo e acustico. Il dispositivo si configura come una zona filtro, in cui si susseguono una serie di spazi di servizio, un elemento capace di entrare in mimesi con il paesaggio e accompagnare il visitatore nel passaggio da una dimensione quotidiana ad una dimensione di singolare suggestione.

Per potenziare la percezione visuale, Porcinai studia dei percorsi panoramici e dei belvedere e costruisce attraverso dei varchi scavati nella duna perimetrale dei corridoi visivi che inquadrano le aree più significative del parco.

scarificazione





### 03.1.2 Xuhui Runway Park Sasaki Shanghai, Cina in corso

Xuhui Runway Park è un esempio innovativo di progetto di rigenerazione urbana che rielabora un tessuto infrastrutturale particolarmente significativo per la storia di Shanghai. Situato nel distretto di Xuhui, questo sito di 8,24 ettari era in precedenza una pista di atterraggio dell'aeroporto di Longhua, che aveva funzionato per oltre ottanta anni ed era stato l'unico aeroporto civile della città fino al 1949.

Come omaggio alla vita precedente del sito e nel rispetto della memoria storica, lo schema progettuale imita il movimento di una pista, creando diversi spazi lineari che sembrano sfrecciare per tutta la lunghezza dell'area. Queste sequenze accolgono strade carrabili per veicoli, piste ciclabili e viali pedonali, organizzando la strada e il parco in un unico sistema integrato.

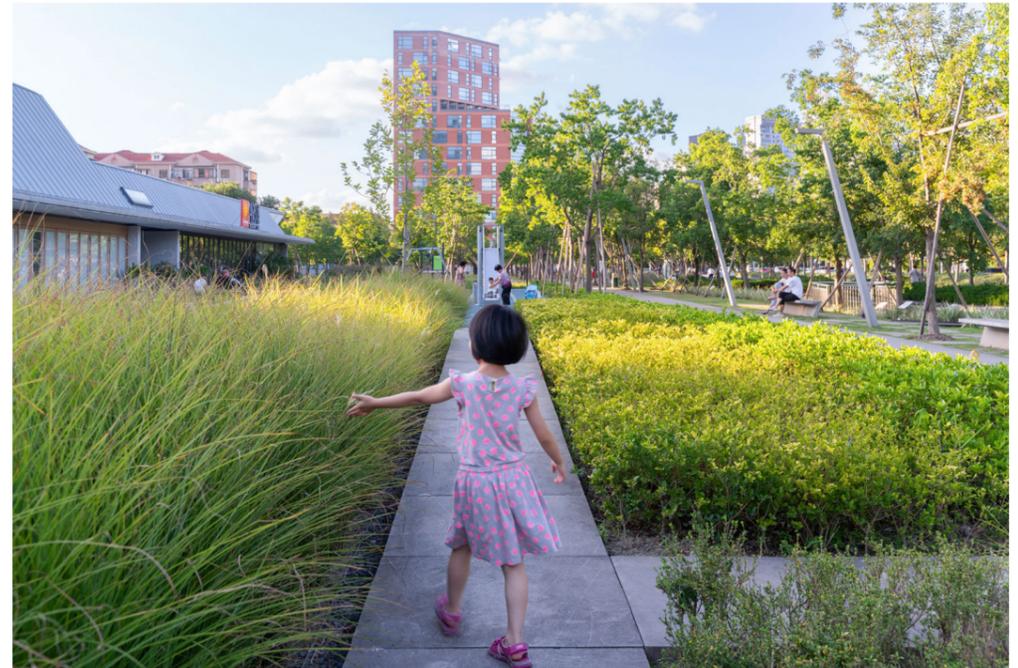
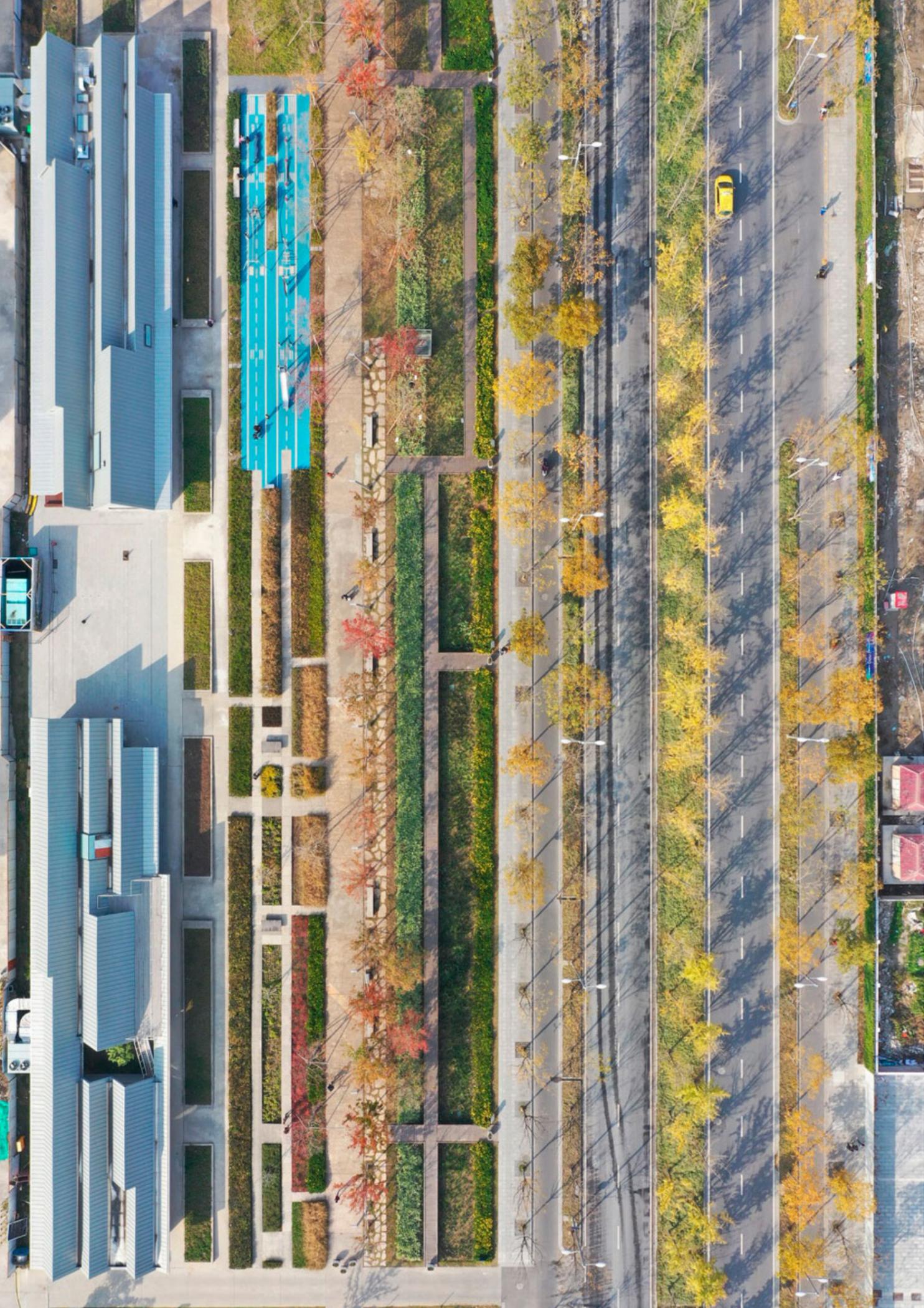
Le sequenze carrabili vengono ridotte al minimo limitando la larghezza delle corsie e promuovendo così il trasporto pubblico e gli spazi pedonali. Ad evidenziare le linearità, sei file di alberi sono disposte lungo i marciapiedi, creando un microclima confortevole ed un cambio di paesaggio

suggestivo con lo scorrere delle stagioni. L'obiettivo principale è quello di realizzare uno spazio che riesca a trascendere il tempo e riportare la memoria del passato nella città contemporanea. A questo fine le scelte progettuali prevedono la conservazione, dove possibile, delle parti originali della pista in cemento e l'utilizzo di pezzi dello stesso materiale per costruire percorsi, piazze e aree ricreative. Molti spazi del parco, attraverso movimenti di ascesa e di discesa, rimandano all'esperienza del volo, riconnettendo il visitatore al passato e creando punti di vista sempre diversi sul paesaggio. La memoria industriale e aerodinamica è inoltre ricordata dall'utilizzo di pali di illuminazione che richiamano la trasmissione della comunicazione dello storico aeroporto; linee interrato e punti di luce delimitano l'ex pista, fungendo da elemento distintivo e di richiamo visivo per il parco.

Oltre agli spazi lineari vengono create diverse esperienze spaziali, giocando con materiali e scale differenti, con l'utilizzo della topografia e diversi programmi funzionali. Anche attraverso la vegetazione si riescono a creare ambienti suggestivi, come i rain gardens e i giardini sommersi, piccoli ecosistemi che migliorano l'offerta ambientale e percettiva del sito. In questo modo il parco diviene uno spazio pubblico capace di offrire una pausa dalla città circostante, momenti di svago e luoghi per la contemplazione. La storica pista aeroportuale diviene così una passerella per la moderna vita urbana.

ricambio e moltiplicazione





**03.1.3**  
**Parc du Cossy**  
**Hüsler & Associés**  
**Nyon, Svizzera**  
**2015-2018**

Vincitore del concorso paesaggistico indetto dalla città di Nyon del 2008, il progetto “Parc du Cossy” mira a diventare uno spazio di unione e connessione tra i futuri quartieri, destinati ad ospitare a lungo termine non meno di 4000 abitanti. Il parco si pone quindi come un’interfaccia tra le preesistenze e le costruzioni future, uno spazio d’incontro e di passaggio che collega l’abitato su vari livelli.

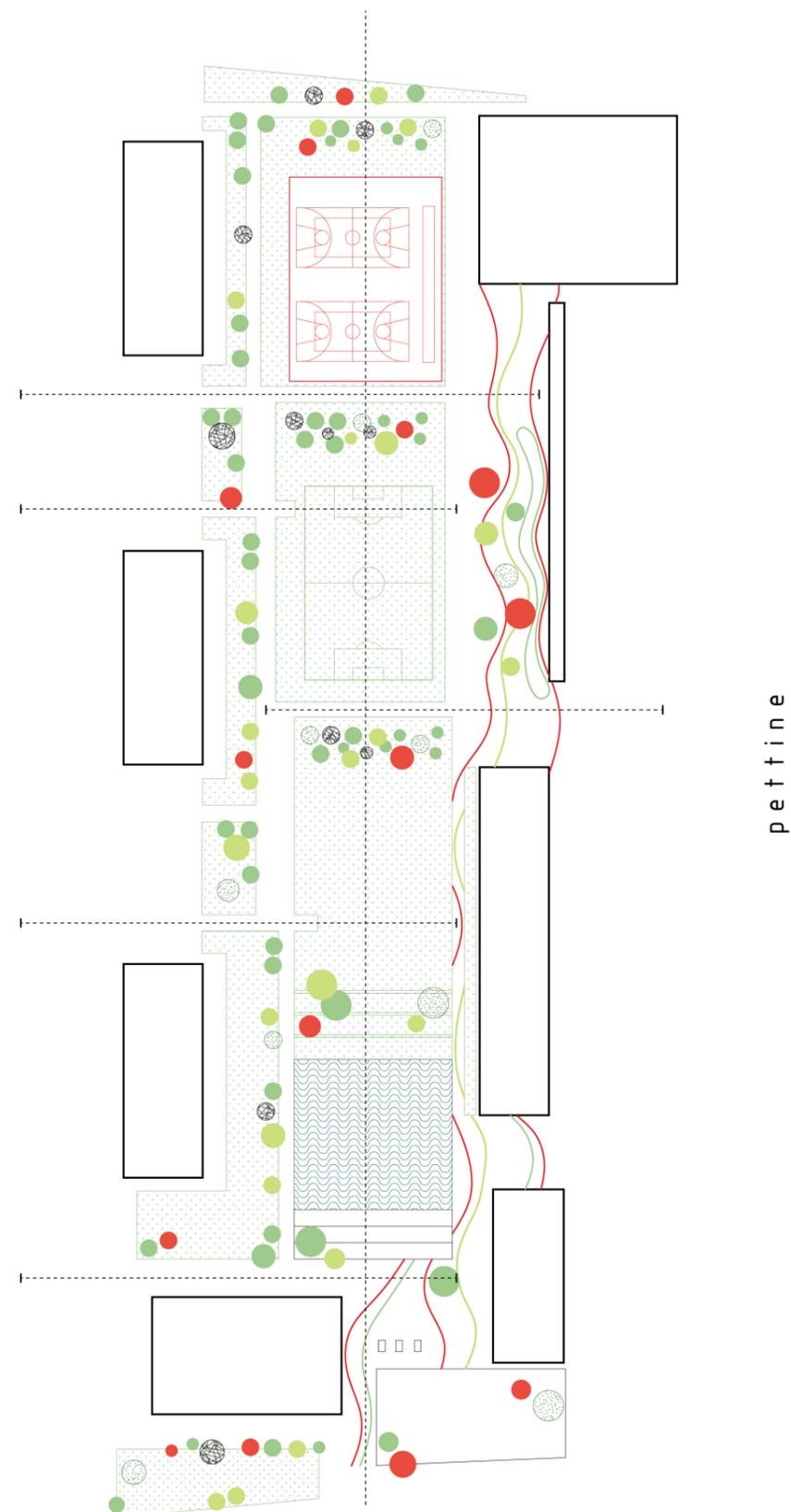
Seguendo la topografia del sito, il disegno del parco si struttura su tre livelli orizzontali che corrono lungo il pendio generando ambienti diversificati per attività e funzioni.

Ogni livello offre quindi diversi usi:

- Il livello superiore ospita campi sportivi pavimentati per l’utilizzo in tutte le stagioni.
- Il livello intermedio presenta un campo in erba, utilizzato come spazio di gioco ma anche zona di relax.
- Il livello inferiore contiene gli elementi più rappresentativi del parco, ovvero un laghetto artificiale ed un grande prato per ospitare le attività ricreative di adulti e bambini.

L’accesso avviene tramite un piazzale d’ingresso posto al limite inferiore del parco dove il progetto, attraverso il disegno del suolo e l’arredo urbano entra nel cortile di un edificio scolastico, interagendo direttamente con le strutture circostanti.

I percorsi pedonali, posti in corrispondenza del passaggio tra un livello e un altro e marcati da filari di alberi, collegano i quartieri in direzione est-ovest, mentre il parco considerato nel suo sviluppo lineare entra a far parte di un percorso verde che collega da nord a sud la campagna di Nyon alle rive del lago Lemano.





03.1.4  
 Warwick Street Bridge  
 Designworkshop:sa  
 Warwick Junction, Durban,  
 South Africa  
 1995-1996

Stretta tra un groviglio di strade, stazioni congestionate di treni autobus e minitaxi e uno svincolo autostradale, l'area del Warwick Junction rappresenta un nodo infrastrutturale fondamentale per la città di Durban e costituisce oggi uno dei centri di scambio più vivi di tutto il Sudafrica.

Durante l'apartheid venne spostata qui la stazione centrale della città, nel confine tra l'area accessibile ai bianchi e le zone rurali da cui provenivano lavoratori e commercianti prevalentemente neri, indiani o di altre comunità. Nel corso degli anni Warwick diviene quindi un nodo importante per i trasporti e di scambio, sviluppando al suo interno nove mercati diversi, differenziati per prodotti e comunità.

Tuttavia, la necessità di separazione dovuta alle politiche di segregazione, portò alla costruzione di barriere, strettoie e zone invalicabili per controllare i flussi dei trasporti e dei pedoni. Così le infrastrutture si svilupparono e si adagiarono intorno a questi limiti, creando uno spazio estremamente informale in cui i percorsi lineari diventavano un groviglio di asfalto e ferraglie.

Le aree circostanti crescevano secondo le proprie regole e nei pochi punti di sbocco si accalcavano le zone di vendita che non trovavano altro spazio, come il mercato indiano o quella di medicina tradizionale Zulu.

Quando, con la fine dell'apartheid, l'architetto e attivista Andrew Makin fu incaricato di intervenire sull'area per implementarne le infrastrutture e i servizi, descrisse la situazione in questi termini:

“l'afflusso di persone provenienti dalle aree rurali stava aumentando rapidamente. La città era stata svuotata dal business e dalla popolazione bianca che erano prevalsi fino a quel momento e

il vuoto veniva riempito da una nuova urbanizzazione. L'economia, la società e la cultura si stavano trasformando. Da un lato c'era il vuoto. Dall'altro, pressione. Era una condizione di grande opportunità”<sup>1</sup>.

L'obiettivo del progetto era quello di risolvere i problemi in termini logistici ed igienico-sanitari, osservando la realtà delle pratiche informali e le dinamiche spontanee, per cercare di assecondarle ed incoraggiarle, piuttosto che limitarle. Attraverso l'utilizzo di strumenti forniti dal sito, il progetto si concretizza nella realizzazione di connessioni infrastrutturali che hanno riattivato il dialogo tra i diversi mercati e rafforzato il carattere iconico del luogo. L'intervento principale ha interessato il completamento di un viadotto interrotto che impediva l'attraversamento dei binari, risolto attraverso la creazione di una passerella prefabbricata in acciaio e legno che ora ospita il mercato delle erbe tradizionali. Tettoie in legno e una serie di supporti sono state utilizzati ove necessario per proteggere e riorganizzare gli ambienti.

Il progetto mira a saldare l'informalità del luogo, valorizzandone la pulsione cinetica che in un complesso groviglio di infrastrutture tiene insieme tutti i suoi elementi. Si crea così un sistema intrecciato ma aperto, dove i percorsi si toccano ed entrano in relazione favorendo la vocazione del sito di incontro e scambio.

1 P. N. BASSOLI, *Junction*, in "Lotus International", vol. 168, 2019, p.84





“...in order to do something big, to think globally and act globally, one starts with something small and one starts where it counts. Practice, then, is about making the ordinary special and the special more widely accessible - expanding the boundaries of understanding and possibility with vision and common sense. It is about building densely interconnected networks, crafting linkages between unlikely partners and organizations, and making plans without the usual preponderance of planning. It is about getting it right for now and the same time being tactical and strategic about later. This is not about forecasting, nor about making decisions about the future. But it is about long range, about making sure that one plus one equals two or three, about being politically connected and grounded, and about disturbing the order of things in the interest of change.”

Nabeel Hamdi, *The Placemaker's Guide to Building Community, Earthscan Tools for Community Planning*, London: Routledge, 2010.

immagine >  
Giuseppe Capogrossi, *Superficie 210*, 1957, Collezione privata

# 03. 2

## IL DOPPIO PETTINE

A partire dalle criticità individuate nelle parti di lettura del territorio, dall'analisi delle dinamiche informali e da quanto appreso dalle esperienze progettuali analizzate, il progetto propone la ridefinizione dei rapporti spaziali tra area archeologica, quartieri informali e infrastrutture ambientali dell'intorno, articolata secondo uno schema a doppio pettine. Tale schema propone una riqualificazione di tutto il sistema delle aree di contatto tra Pachacamac e l'intorno, corrispondente a tre diverse situazioni insediative, la scacchiera di Villa el Salvador, il pettine di villa Maria del Triunfo e la valle fluviale di Lurin, avendo come obiettivo quello di risolvere una serie di criticità di carattere sociale, ecologico ed economico.



Il doppio pettine attraversa trasversalmente il confine della zona archeologica, mettendo in relazione il denso tessuto urbano delle *barriadas* con il vuoto desertico dell'area protetta di Pachacamac. Tale configurazione permette di creare un margine di integrazione sociale e di comunicazione tra due realtà nettamente contrapposte: quella del turista e quella dell'abitante.

In questo senso la riqualificazione di una linea di confine diviene il motore per una trasformazione più ampia che si rivolge direttamente a quelle parti di città lasciate indietro e spesso considerate una minaccia.

La linea di separazione tra il tessuto urbano e l'area protetta si amplia fino a perdersi in una successione di spazi distinti per funzioni e consistenza, trasformando così il rapporto conflittuale tra le due parti del margine in una transizione spaziale naturale e progressiva. A partire dall'abitato, dove lo spazio del margine presenta caratteri prettamente urbani, il confine muta arricchendosi gradualmente di elementi naturali che filtrano l'impatto visivo del costruito e introducono lo spazio del deserto.

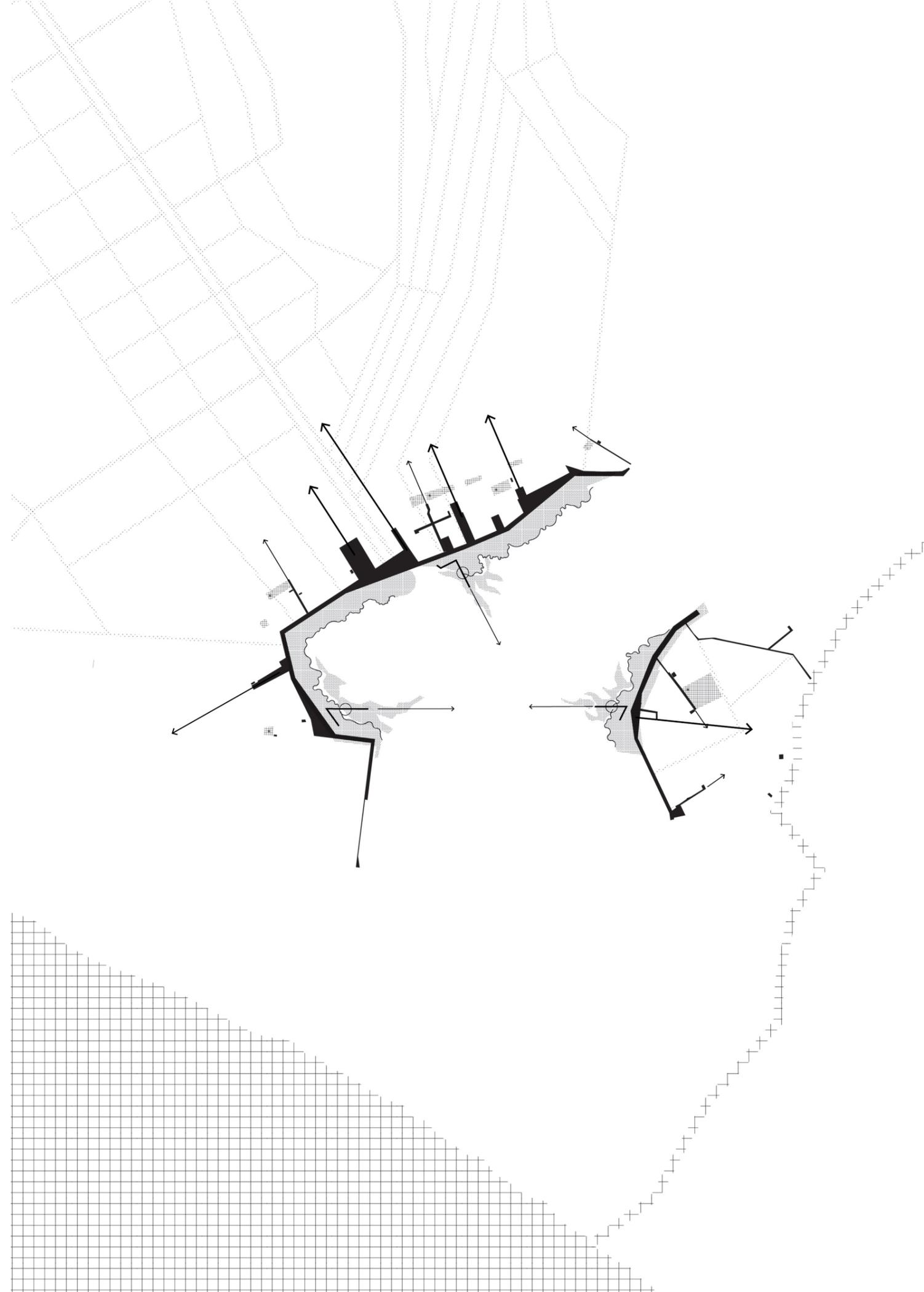
Le scelte progettuali prevedono infatti la creazione di uno spesso bordo di circolazione pedonale e carrabile, l'*alameda*, che si ancora al tessuto urbano attraverso piazze e viali trasversali, a cui segue lo spazio naturale dell'*arboleda*, un bosco lineare nel deserto che crea un microclima confortevole per nuove possibilità di ricreazione. Tali elementi costituiscono un sistema centrale filiforme che percorre in lunghezza tutto il margine, garantendo la possibilità di una circolazione fluida e ordinata sia veicolare che pedonale, attraverso un sistema gerarchico di elementi lineari quali strada carrabile, pista ciclabile, viale pedonale e sentiero turistico.

A partire da questo corpo centrale il sistema si completa attraverso elementi trasversali che si rivolgono all'esterno, verso lo spazio abitato, e all'interno, verso il deserto e l'area archeologica. Il pettine urbano si articola mediante un insieme di piazze, spazi aperti e viali pedonali che penetrano nel tessuto urbano rigenerandolo e offrendo nuove possibilità per l'abitante.

I "denti" del deserto sono invece costituiti da elementi di circolazione e contemplazione che controllano il flusso turistico all'interno del parco incanalandolo in percorsi prestabiliti. Inoltre, questi ultimi elementi costituiscono, a livello progettuale, il punto d'incontro tra il turista e l'abitante, diventando landmark emblematici per il nuovo parco di Pachacamac.

## figure spaziali

in riferimento ai casi studio in precedenza analizzati possiamo distinguere nella proposta progettuale diverse figure spaziali. Il corpo centrale dell'alameda funziona per **ricalco e moltiplicazione** di elementi filiformi, mentre si ancora al tessuto circostante con un sistema a **pettine**. Lo spazio dell'arboleda genera invece una membrana ecologica che ricalca i margini dell'area protetta, secondo la figura della **serificazione**. Tuttavia, anche da quest'ultima si diramano un serie di filamenti che generano una rete interconnessa. Infine, lo spazio del deserto lavora per punti *Landmark*, che diventano **nodi** chiave per l'elaborazione del progetto a livello turistico, ecologico, ma soprattutto socio-economico.



**L'alameda**

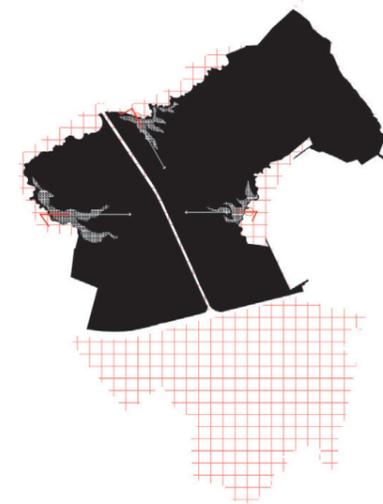
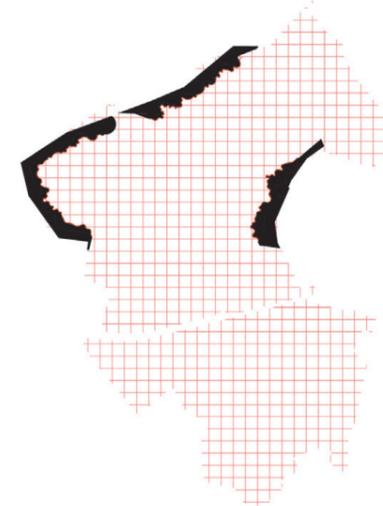
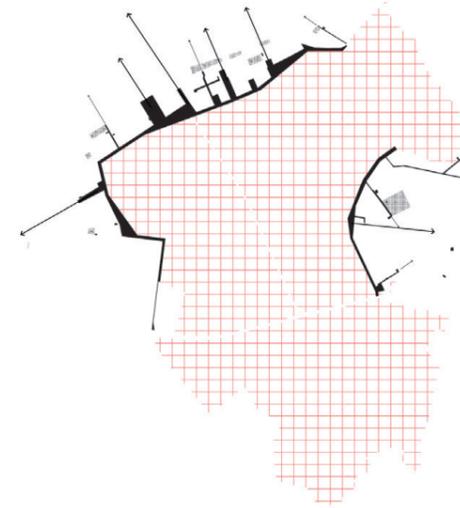
L'alameda è lo spazio della circolazione. Si sviluppa linearmente lungo tutto il margine dell'area protetta, generando un percorso urbano che attiva e connette il tessuto circostante e creando integrazione tra patrimonio e abitante. Nel suo sviluppo ridefinisce e rigenera quelle aree marginali che ad oggi risultano incerte, delineando nuovi spazi di qualità che possano essere di supporto all'abitante e alla comunità. Si tratta di una serie di piazze e spazi pubblici definiti nella forma ma liberi nella funzione, per permettere usi molteplici che si adattino ad ogni possibile pratica comunitaria ed individuale. L'alameda oltre a migliorare l'accessibilità al santuario e la circolazione, svolge una funzione fondamentale per il parco: essa infatti incanala e ricicla le acque grigie del tessuto urbano circostante, permettendo in questo modo l'irrigazione di un'ampia fascia desertica.

**L'arboleda**

L'arboleda è lo spazio della ricreazione. Una fascia desertica ampia circa 70 mt si trasforma in un corridoio verde che corre lungo tutto il margine urbano, creando un filtro visivo tra la città e l'area protetta. La zona di transizione tra l'alameda e il parco è definita dal posizionamento di vasche lineari di raccolta dell'acqua filtrata e da zone verdi produttive come orti urbani e frutteti. La presenza di alberi crea un microclima confortevole, controllando l'umidità e generando zone d'ombra per una piacevole sosta. Un sentiero interno all'arboleda permette di percorrere tutto il parco in un contesto naturale che si discosta dalle caotiche dinamiche urbane. Un nastro scultoreo minerale cinge l'area boschiva delineando un margine netto con la zona desertica; nel suo sviluppo crea anfratti in cui ci si può sedere secondo diverse configurazioni e godere della vista del Santuario.

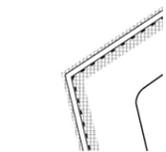
**el desierto**

Il deserto è lo spazio della contemplazione. L'area desertica interna è fruibile solo attraverso un sentiero che ricalca l'antico cammino Inca del *Qhapaq Ñaň*, che percorre la *Pampa di Atocongo* in direzione nord-sud e permette la visita alle rovine delle mura della città esterna. Il grande vuoto centrale è considerato un imponente monumento contemplabile mediante miradores posti sui tre lati principali del margine. La struttura dei miradores si intreccia con una passerella circolare che determina una zona di commercio e di scambio tra turista e abitante, sostenendo l'economia locale. La struttura dei *miradores* è completata da reti *atrapanieblas*, che permettono di catturare la nebbia e sfruttarla per tenere in vita piccole oasi di ecosistemi desertici in grado di proteggere il suolo e contribuire alla creazione di un paesaggio sospeso tra natura e artificio.





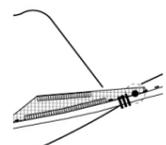
**Connessioni spaziali**



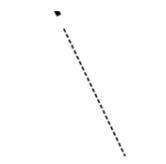
**Sistema circuito Pachacamac**  
strada carrabile  
pista ciclabile  
viale pedonale



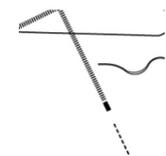
sentiero ricreativo  
nastro cementizio- separazione spaziale tra arboleda e deserto, possibilità di sosta



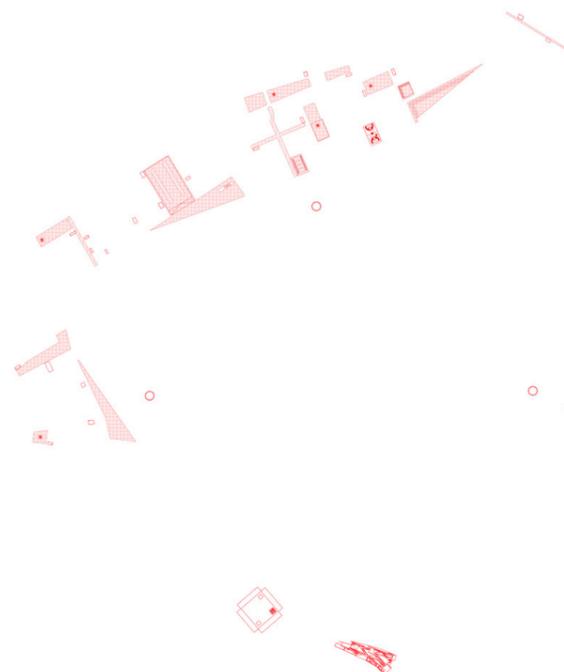
parcheggio  
attraversamento pedonale  
fermata navetta Pachacamac



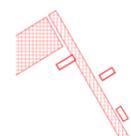
sentiero Qhapaq Ñañ- connessione con le rovine del settore nord



paserella turistica e mirador



**Integrazione socio economica-turistica**



viale pedonale, talleres, spazi di lavoro e commercio



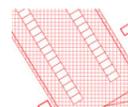
padiglione multifunzionale



centro informazioni turistico



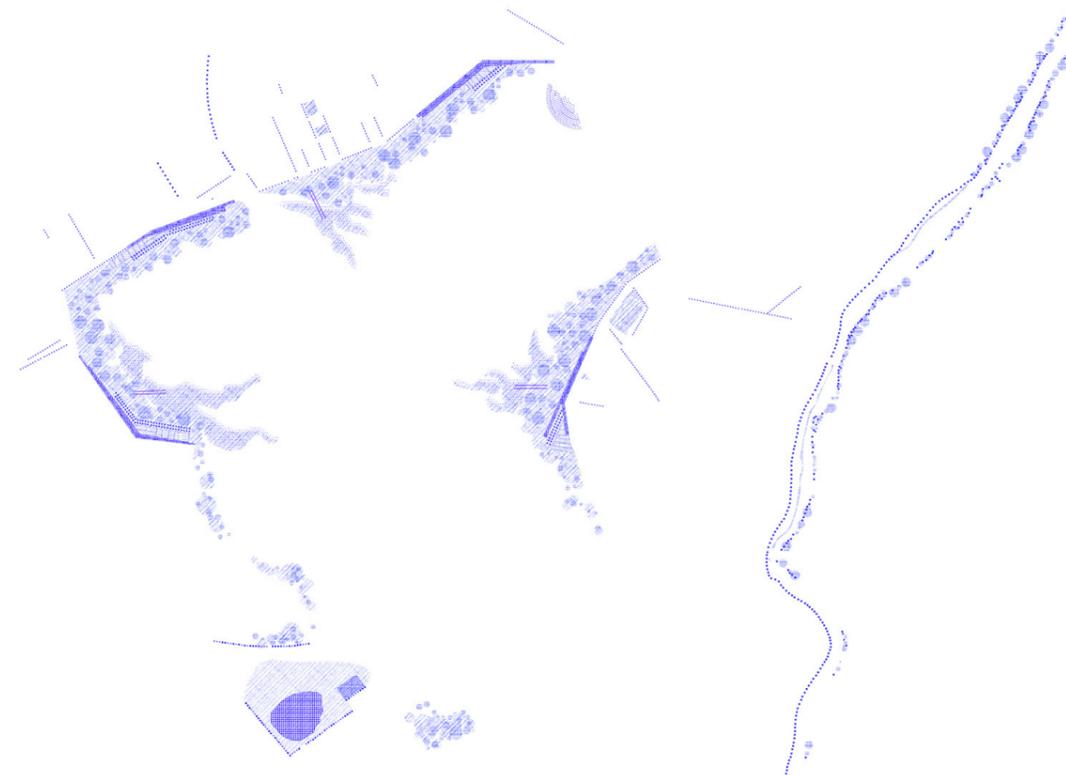
cancha sportiva



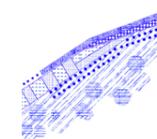
mercato comunitario



passerella commerciale



**Nuove ecologie**



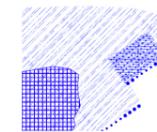
**sistema trattamento acque**  
vasca di fitodepurazione  
vasca di raccolta acque filtrate  
orti comunitari  
frutteti  
arboleda



giardino botanico  
utilizzo di *atrapanieblas*



parco fluviale Rio Lurìn



laguna *Urpi Wachaq* e *jardín prehispanico*



ecosistemi desertici  
utilizzo di *atrapanieblas*

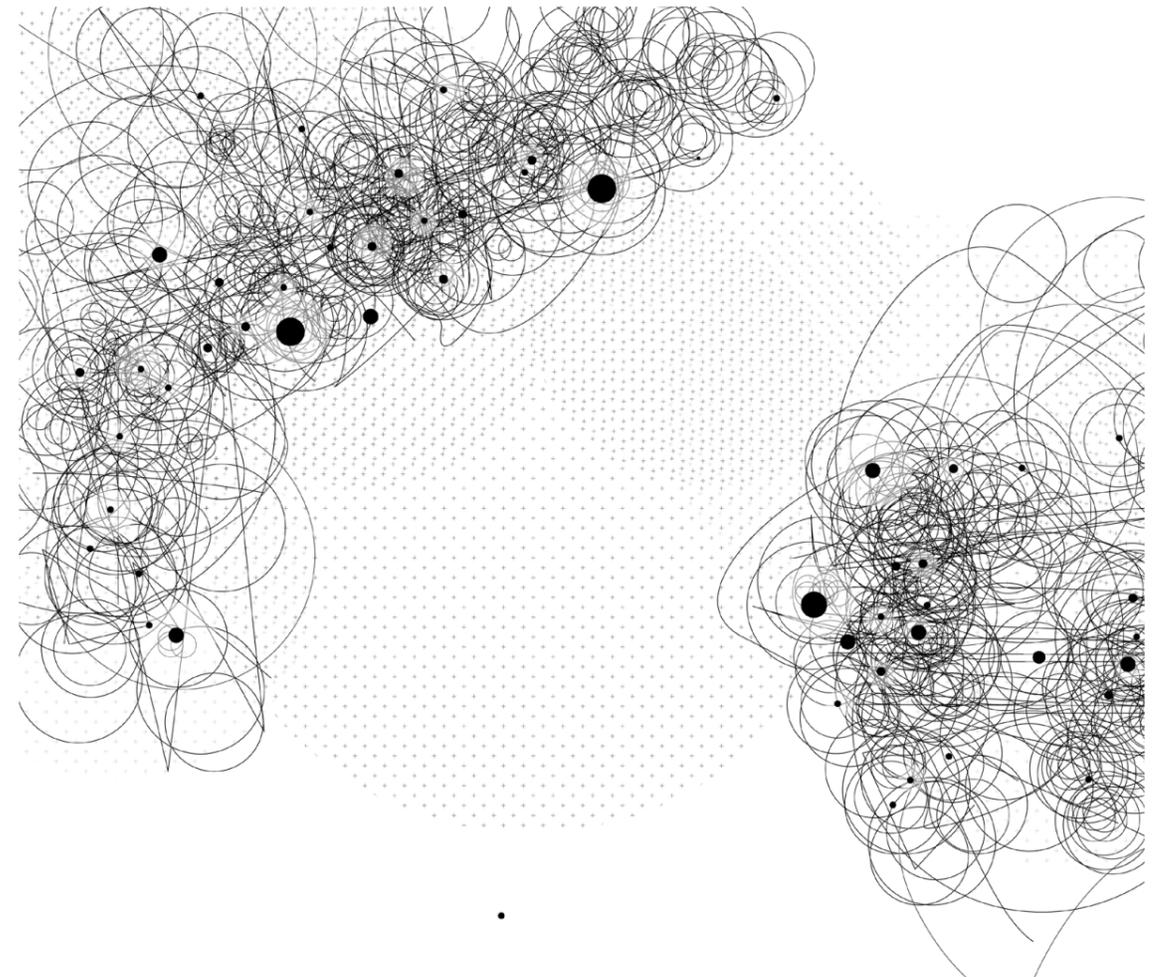
## 03.2.1 IL PETTINE URBANO

Il pettine urbano si articola lungo il grande spazio di circolazione lineare dell'alameda, diventando il luogo principale di scambio tra costruito e area archeologica. Attraverso numerosi elementi connette e rigenera le parti di tessuto urbano di Villa el Salvador e del distretto di Lurín che si affacciano sul margine dell'area protetta.

Sui tre lati principali del margine vengono disegnate quattro ampie piazze urbane che trasformano alcuni degli spazi residuali presenti lungo il margine in aree definite di forte valenza pubblica e comunitaria. Dall'alameda si dirama poi un sistema di viali pedonali che entra nel tessuto urbano più denso, definendo nuovi spazi pubblici di supporto all'abitante e di mediazione con il turista e stabilendo una connessione visiva diretta tra città e area archeologica.

I viali pedonali fungono inoltre da punto di ancoraggio per una serie di interventi sul costruito che in un secondo momento vengono proiettati su tutto il tessuto urbano. Si tratta di interventi di **agopuntura**, ovvero azioni che, facendo leva su punti strategici della città mettono in atto reazioni a catena e sviluppano un grande potenziale di rigenerazione su ampie porzioni di tessuto urbano. Tali interventi mirano a creare nuovi spazi di sostegno per le attività lavorative, ricreative e educative dell'abitante, sfruttando la possibilità di elevazione sulle abitazioni, gli spazi residuali o quelli poco sfruttati della cancha.

*“Siempre tuve la ilusión y la esperanza de que con un pinchazo de aguja sería posible curar las enfermedades. El principio de recuperar la energía de un punto enfermo o cansado por medio de un simple pinchazo tiene que ver con la revitalización de ese punto y del área que hay a su alrededor. Creo que podemos y debemos aplicar algunas “magias” de la medicina a las ciudades, pues muchas están enfermas, algunas casi en estado terminal. Del mismo modo en que la medicina necesita la interacción entre el médico y el paciente, en el urbanismo también es necesario hacer que la ciudad reaccione. Tocar un área de tal modo que pueda ayudar a curar, mejorar, crear reacciones positivas y en cadena. Es necesario intervenir para revitalizar, hacer que el organismo trabaje de otro modo.”*





### sistema di interni urbani.

viali pedonali e piazze diventano spazi comunitari. Luoghi di lavoro e dello stare.

*“Una buena acupuntura es ayudar a sacar gente a la calle, a crear puntos de encuentro y, principalmente, hacer que cada función urbana canalice el encuentro de las personas.”*

J. LERNER, *Acupuntura urbana*, Institut d'Arquitectura Avançada de Catalunya, Barcellona 2005, p.35

### strategie per la dilatazione degli spazi del lavoro e dell'abitare.

possibilità di elevazione.

L'utilizzo dei coperture permette di definire nuovi spazi come terrazze e sopraelevazioni che siano di supporto alle attività lavorative, ricreative ed educative dell'abitante. Il modello insediativo della città informale, basato su un' alta densità di edifici bassi, si presta a questo tipo di azioni.

### caratterizzazione dello spazio della cancha.

una ridefinizione dei margini, un nuovo disegno urbano, l'inserimento di semplici strutture, possono rafforzare la vocazione comunitaria della cancha.

### rigenerazione tessuto urbano.

le porzioni di tessuto urbano più fragili possono essere rigenerate mediante la costruzione di modelli abitativi economici basati sulla crescita incrementale.

## INTERNI URBANI

La conversione di strade carrabili in viali pedonali permette la creazione di nuovi spazi aperti a servizio della comunità, che rafforzino la visione informale della strada come spazio di vita attivo e dinamico. Inoltre, il sistema di viali mitiga la transizione tra lo spazio turistico e il denso tessuto urbano informale, generando possibilità di incontro tra turista e abitante.

Questi filamenti sono pensati per essere attrezzati mediante l'utilizzo di semplice arredo urbano costruito con materiali economici e, dove possibile, riciclati. Le strutture coperte creano piacevoli zone d'ombra per la sosta e l'incontro. Le pavimentazioni in cemento sono arricchite da disegni e pitture che danno visibilità e identità al nuovo viale. La semplicità degli elementi è pensata per includere l'abitante nella costruzione e definizione dello spazio.

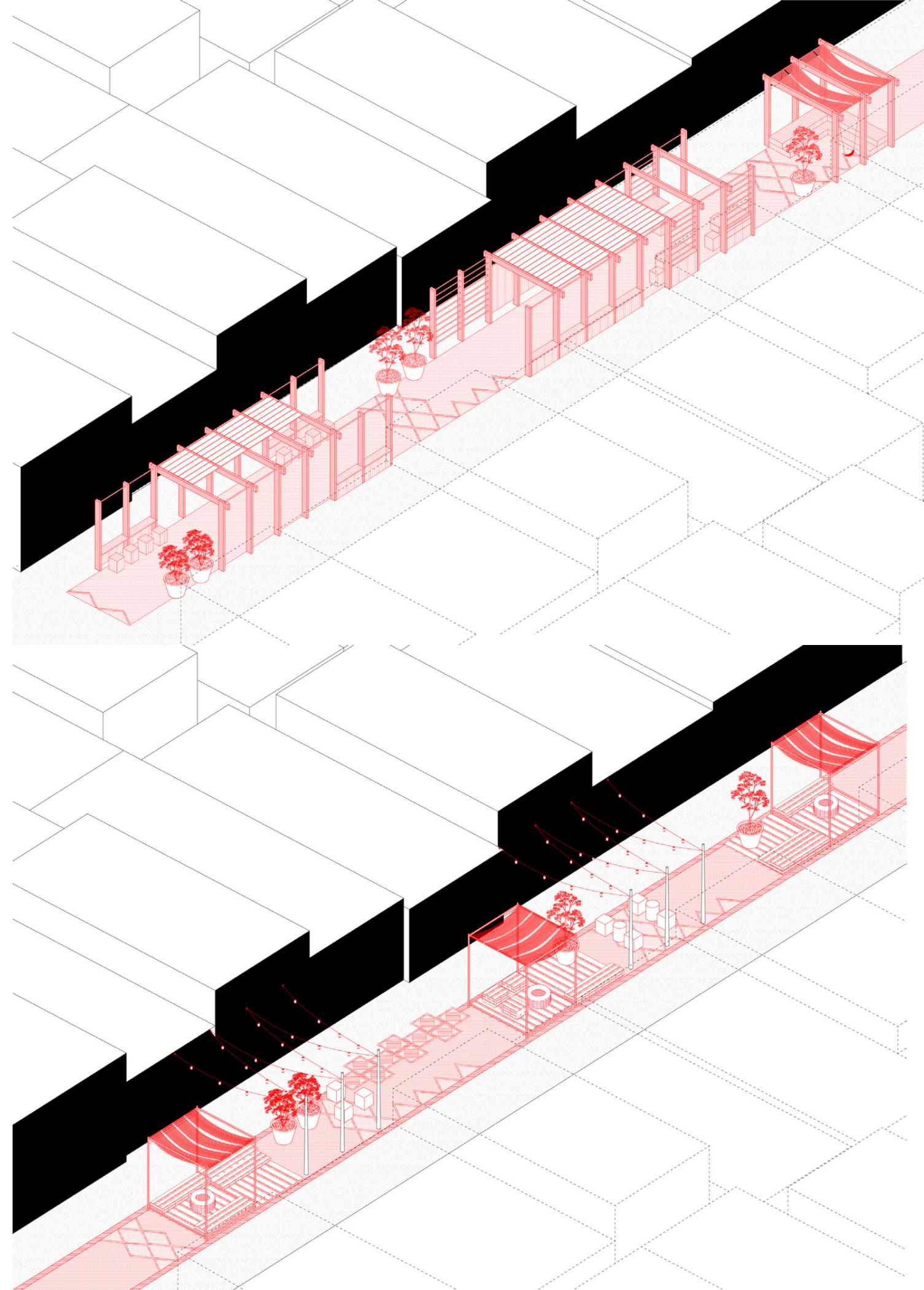
L'obiettivo è quello di creare, non piazze pubbliche lineari, ma interni urbani che possano diventare nuovi luoghi di vita comunitaria e socialità.

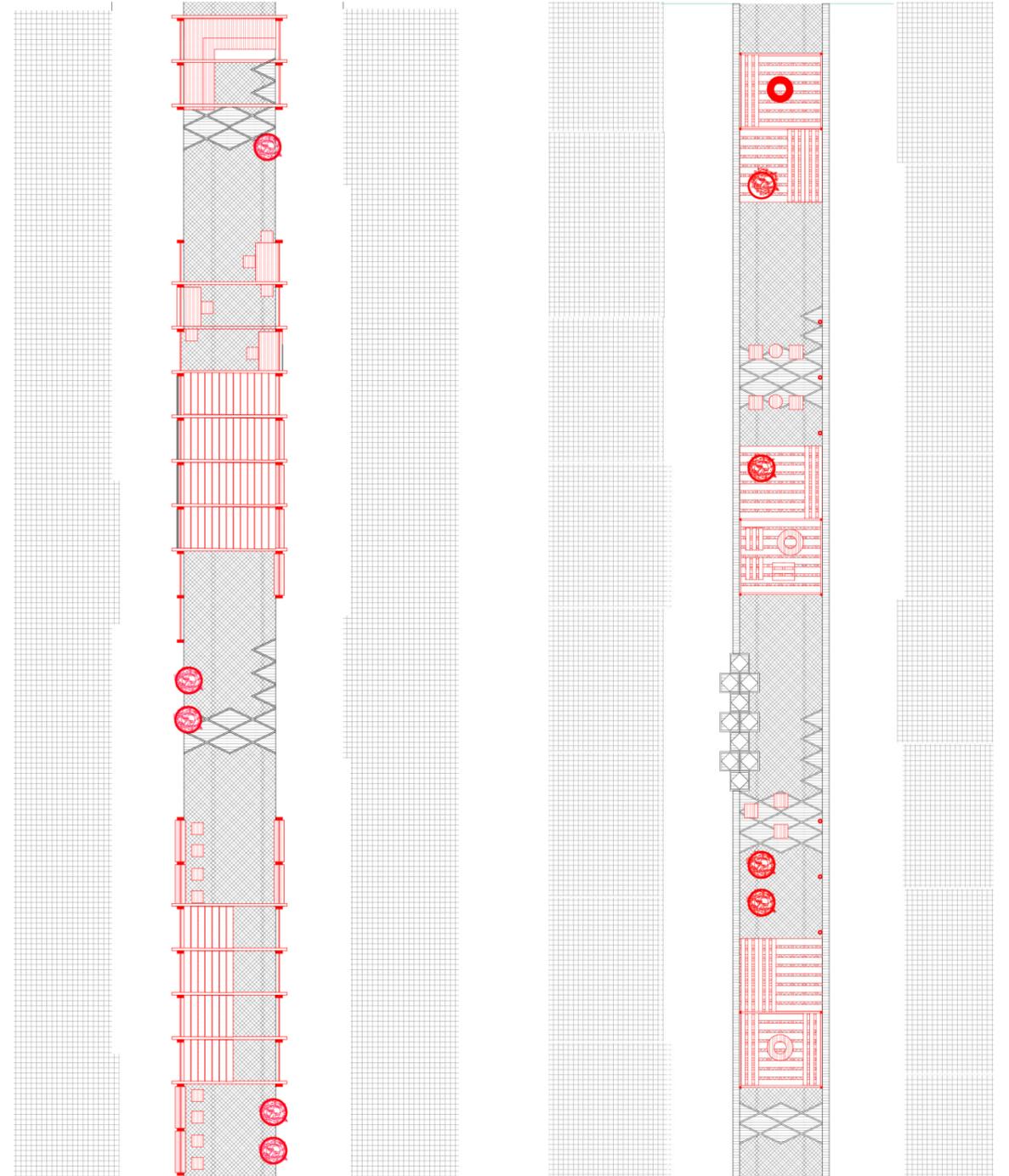
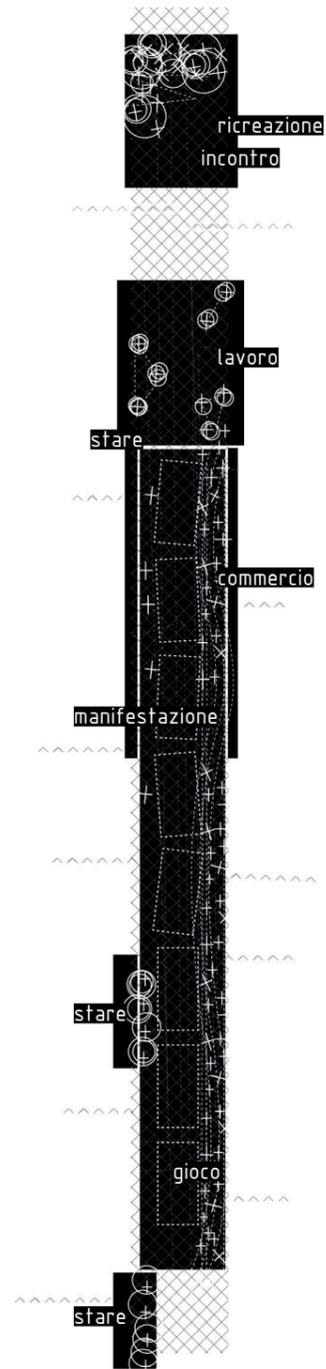
Per questo tipo di azioni si fa riferimento all'approccio del *tactical urbanism*<sup>1</sup>, attraverso cui si cerca di risolvere problematiche alla scala di quartiere, agendo sull'ambiente urbano mediante piccole azioni e interventi a basso costo, che prevedano la partecipazione dei residenti. L'urbanismo tattico permette all'abitante di riappropriarsi dei suoi spazi o di crearne di nuovi, la cui progettazione si sviluppa a partire da scelte prese dal basso che possano valorizzare e riscoprire le potenzialità dello spazio urbano.

Si fa riferimento inoltre al progetto *Living Rooms at the Border*, sviluppato dall'architetto guatemalteco *Teddy Cruz* per il distretto di San Ysidro a San Diego. Tale esperienza progettuale si basa sulla configurazione di spazi e attrezzature collettive che debbano essere autocostruite dagli abitanti a partire da un'infrastruttura fornita. In questo modo, gli spazi si caratterizzano in base agli usi della popolazione, variando le proprie funzioni durante le ore del giorno e, in generale, nel corso del tempo.

<sup>1</sup> ***“Tactical Urbanism is an approach to neighborhood building and activation using short-term, low-cost, and scalable interventions and policies. (...) Tactical Urbanism is a learned response to the slow and siloed conventional city building process. For citizens, it allows the immediate reclamation, redesign, or reprogramming of public space. For developers or entrepreneurs, it provides a means of collecting design intelligence from the market they intend to serve. For advocacy organizations, it is a way to show what is possible to garner public and political support. And for government, it’s a way to put best practices into, well, practice—and quickly!”***

M. LYDON, A. GARCIA, *Tactical Urbanism, Short-term Action for Long-term Change*, Island Press, Washington, 2015, pp. 2-3

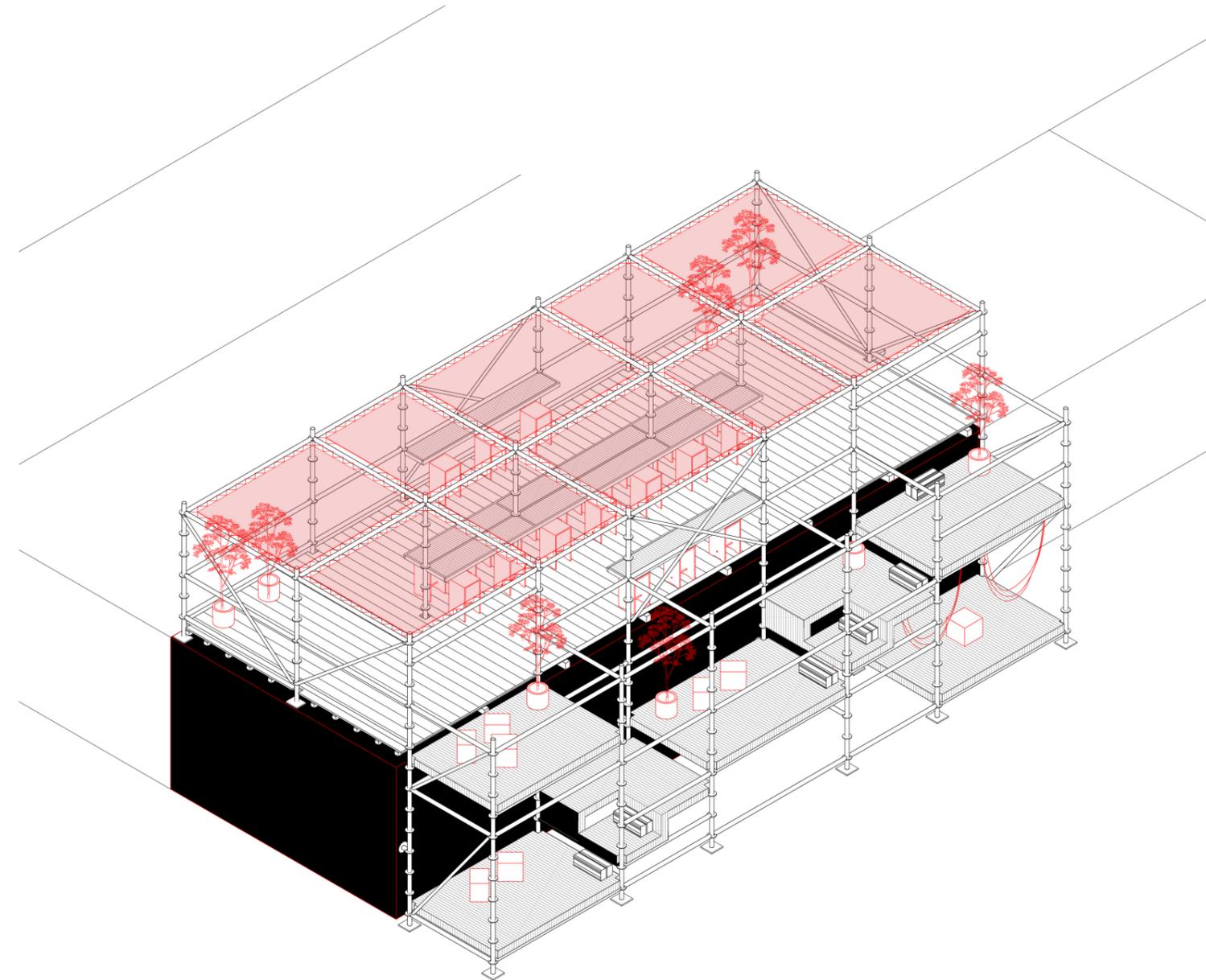
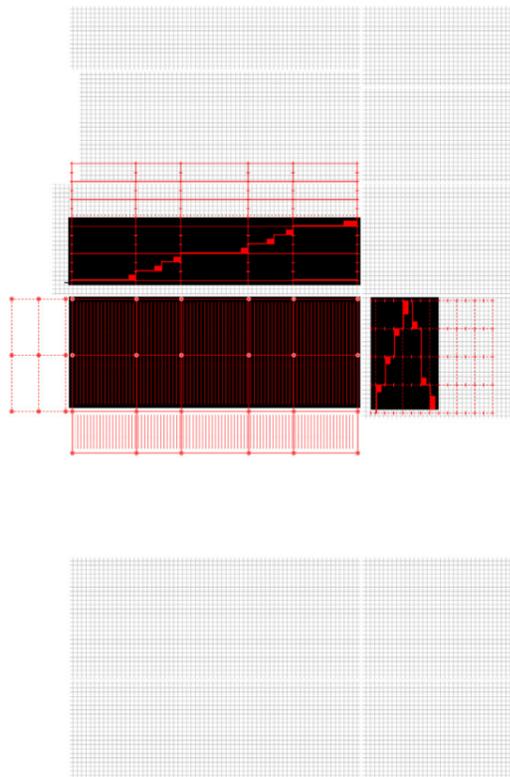




### STRATEGIE PER LA DILATAZIONE DEGLI SPAZI DEL LAVORO E DELL'ABITARE: *TALLER*

Il tessuto informale che si affaccia sul margine di Pachacamac, manca di spazi pubblici, di ricreazione e di lavoro sicuri, ben illuminati e curati. L'orizzontalità del modello insediativo su cui si costruisce la barriada, genera un suolo prettamente residenziale, lasciando uno spazio minimo per le altre attività, in genere occupato dalla cancha. Tuttavia, il tessuto della barriada nasconde molteplici opportunità spaziali. Per esempio, i bassi fabbricati e le abitazioni con numero di piani limitati, si prestano ad un utilizzo dei tetti e delle coperture finalizzato alla creazione di terrazze e spazi comuni.

La struttura pensata, si eleva dalla strada fino alla copertura, attraverso una serie di livelli che danno nuova identità alla facciata dell'edificio e generano spazi minimi di intimità e relazione. La sommità della struttura ospita una terrazza coperta, attrezzata con tavoli e sedute per permettere attività di studio e lavoro.

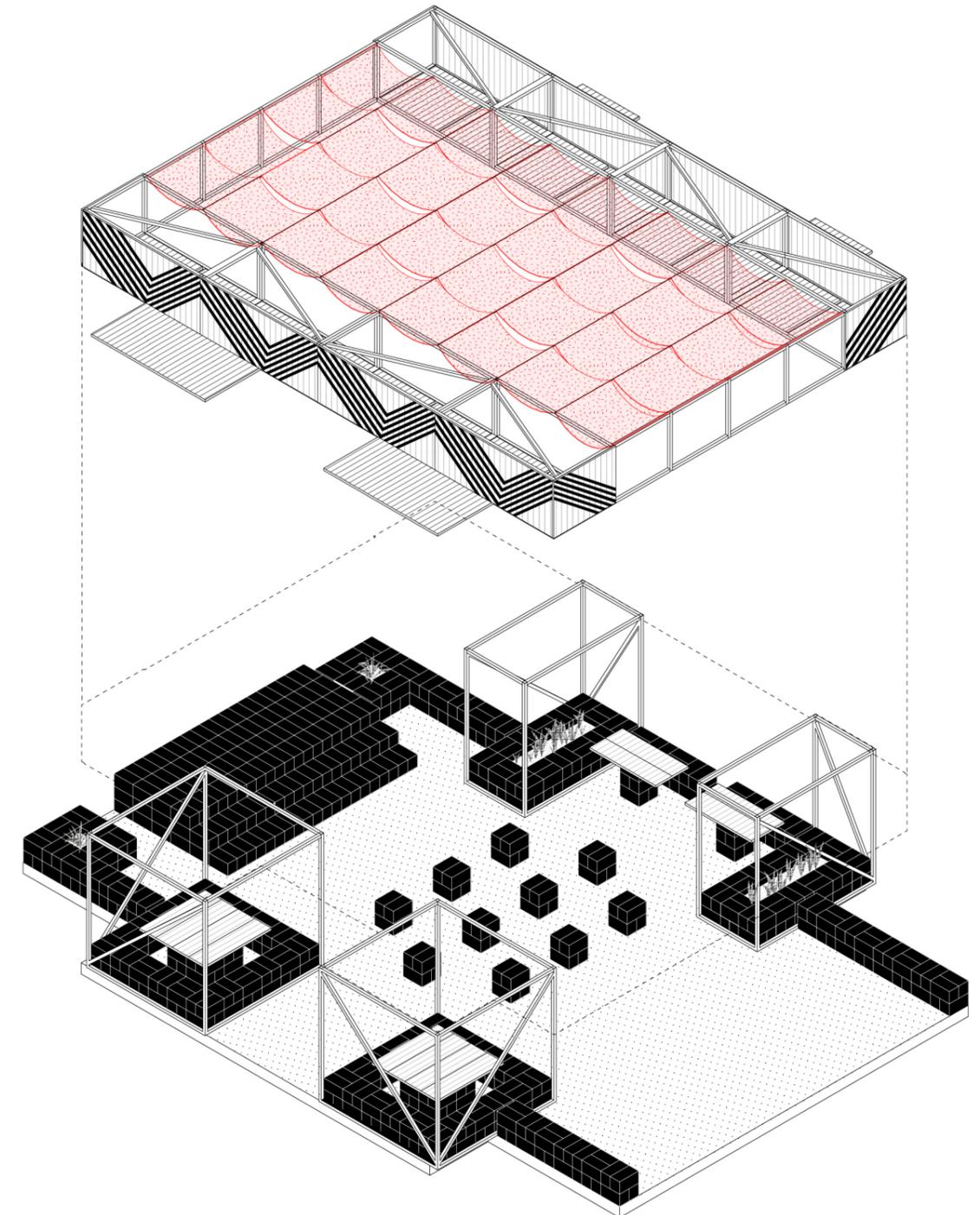
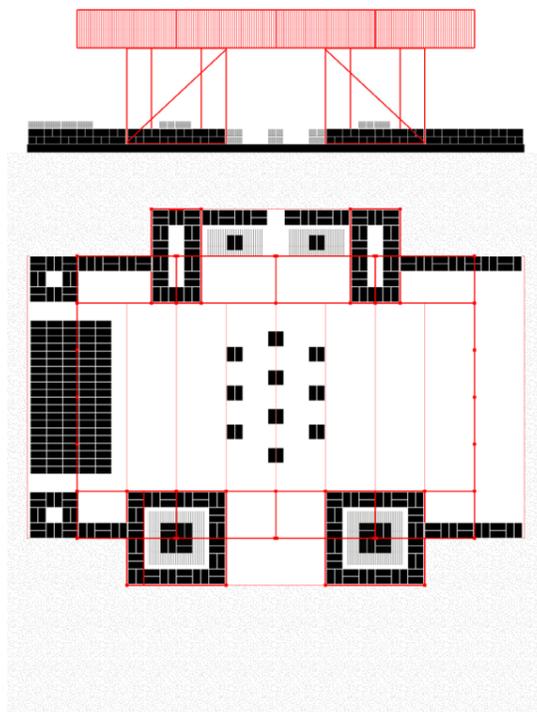


### STRATEGIE PER LA DILATAZIONE DEGLI SPAZI DEL LAVORO E DELL'ABITARE: CLASE HORIZONTAL

Nei contesti informali i pochi spazi aperti disponibili, rappresentati generalmente dalla cancha e dalla strada, divengono spazi comunitari, che raccolgono gli abitanti in manifestazioni e attività ricreative. Gli spazi riservati all'istruzione dei bambini però scarseggiano e all'interno della barriada non sono considerati una priorità.

Per questo motivo si pensa ad una struttura, ubicabile nello spazio aperto della cancha, che possa inglobare tutte queste funzioni a servizio della comunità, includendo mamme, bambini e giovani. La funzione primaria è quella di aula all'aperto, per la quale vengono disposti tavoli e sedute. Il palco e le sedute antistanti possono essere utilizzati in caso di manifestazioni, trasformando la struttura in un padiglione comunitario. Infine, tutti gli elementi possono essere trasformati in uno spazio di gioco creativo e dinamico.

Tutto l'arredo è costruito attraverso la semplice giustapposizione di mattoni in laterizio e poche assi di legno, decorabili dai fruitori per rendere il padiglione, il più possibile riconoscibile e identitario per la comunità. La struttura metallica è completata da una copertura in teli colorati impermeabili e assi di legno.



## RIFLESSIONE SU NUOVI MODELLI ABITATIVI

### RIGENERAZIONE DEL TESSUTO URBANO

Le analisi sulla questione della casa precedentemente riportate, evidenziano una forte problematica abitativa nell'area di espansione urbana più recente e meno controllata che si affacciano sul margine di Pachacamac. La mancata pianificazione e le difficili condizioni economiche degli abitanti producono dei modelli abitativi precari, carenti di servizi e di scarsa qualità. Per queste ragioni si è scelto di analizzare e provare a dare una soluzione a tale questione attraverso la progettazione di ipotetiche tipologie abitative che possano essere inserite nelle aree residenziali più delicate e incerte.

Vengono suggeriti modelli insediativi ad altezza limitata con unità indipendenti monofamiliari. Si cerca in questo modo di non variare il rapporto dell'abitazione con la strada e rispettare lo stile di vita dinamico della *barriada*. Inoltre, la mancanza di spazi collettivi di distribuzione, come atri, scale e corridoi diminuisce notevolmente i costi di fabbricazione e manutenzione e permette di accedere ad un alloggio a costo ridotto.

Le tipologie studiate prevedono una crescita progressiva delle unità abitative e l'integrazione dell'utente e dei residenti nel processo di progettazione, principi presenti sovente nei lavori di forte valenza sociale di progettisti e teorici come John Turner, Alejandro Aravena, John Habraken, Balkrishna Doshi e Giancarlo de Carlo.

Le piante vengono infatti composte a partire da ambienti modulari con l'intento di facilitare la progettazione e rendere possibile una futura partecipazione dell'abitante nel disegno della propria casa. Inoltre, il principio di crescita progressiva rispecchia un aspetto molto caratteristico dalla *barriada*, ovvero quello dell'evoluzione della casa in base al mutare, nel tempo, delle esigenze dei nuclei familiari e delle condizioni economiche degli abitanti.

Le piante sono studiate per contenere spazi privati aperti, come patii e giardini, che risolvano i problemi di illuminazione e ventilazione caratteristici dei lotti stretti e lunghi e che permettano attività ricreative nello spazio intimo della casa e l'espansione delle funzioni interne dell'abitazione. Inoltre, viene considerata la possibilità di includere nelle abitazioni, in particolare in ambienti con affaccio su strada, spazi di lavoro e commercio come negozi e laboratori arti-

giani, poiché molto spesso in tali contesti, lo spazio della casa non è solo di ricovero, ma rappresenta una rendita per i residenti che vi svolgono piccole attività di vendita o di produzione.

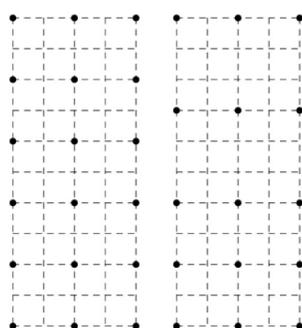
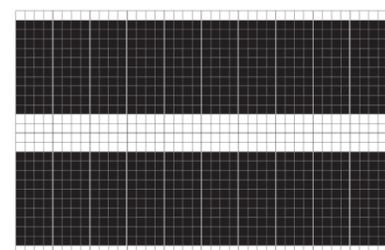
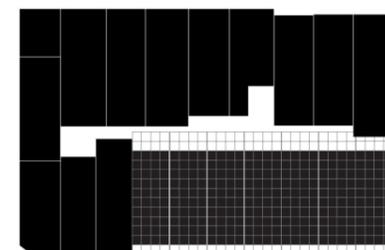
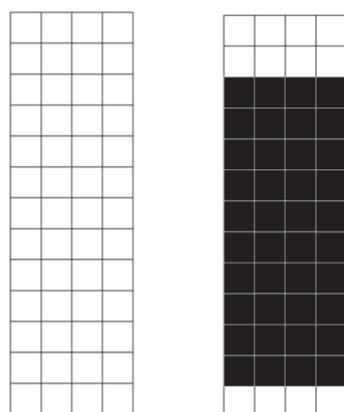
Date le necessità di trasformazione nel tempo si sceglie di utilizzare una struttura flessibile a telaio, che oltre ad essere funzionale, rappresenta la tecnica costruttiva più utilizzata nella *barriada*, e quindi la più conosciuta dai residenti. I tamponamenti sono pensati in classici mattoni in laterizio, o blocchi in calcestruzzo; per quanto riguarda le finiture, si sceglie di lasciare agli utenti la scelta, affinché il carattere formale finale rispecchi più possibile la realtà vivace e disorganica dei contesti informali.

Alejandro Aravena, *ELEMENTAL*, Quinta Monroí



### Lotto

Al fine di garantire una adattabilità ottimale delle tipologie previste ai lotti esistenti, si è scelto di lavorare su un lotto tipo, la cui larghezza rappresenta la dimensione minima parcella esistenti e la lunghezza, che può variare a seconda della tipologia abitativa, è scelta rispettando le proporzioni dei lotti che compongono il tessuto esistente. Si lavora, dunque, su un lotto stretto e lungo, tipologia molto diffusa nelle aree di recente espansione che circondano il santuario di Pachacamac. Attraverso l'utilizzo di una griglia, l'area viene suddivisa in parti modulari che guidano e semplificano la progettazione, nell'ottica in cui, in una fase successiva, lo stesso abitante possa contribuire alla progettazione della propria casa. L'area privata del lotto viene ridotta in lunghezza per favorire una corretta illuminazione e ventilazione degli ambienti interni, generando un corridoio anteriore di circolazione e uno spazio comunitario posteriore di pertinenza dell'isolato.



### Isolato

I lotti indipendenti definiscono complessi residenziali in linea che rendono possibile, non solo la pianificazione di interi blocchi, ma anche l'impianto in aree urbane già consolidate. Le unità progettate si replicano progressivamente creando un isolato tipo che ricorda la tradizionale residenza popolare del Callejón, in cui lo stretto corridoio di distribuzione interno diviene un ampio spazio comunitario di supporto alle interazioni sociali.

### Struttura flessibile

Le scelte progettuali prevedono l'utilizzo di una classica struttura a telaio in calcestruzzo armato con tamponamenti in laterizio. Questa tipologia viene adottata principalmente per motivi funzionali, in quanto, la flessibilità della pianta dettata dagli elementi puntali, garantisce la possibilità di modifica ed espansione nel tempo. Inoltre, si tratta del metodo costruttivo più conosciuto e diffuso tra gli abitanti della barriada, i quali, durante una seconda fase di auto-costruzione, potranno facilmente intervenire nel progetto e reperire i materiali senza difficoltà.

### Spazio aperto privato

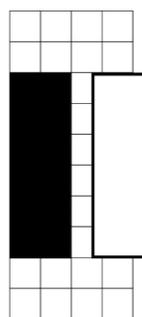
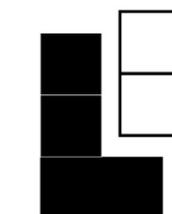
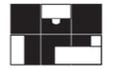
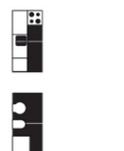
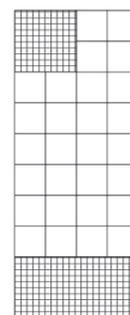
L'area del lotto, che generalmente risulta del tutto saturata, viene in parte liberata attraverso l'inserimento di patii e spazi aperti privati, i quali garantiscono un'adeguata illuminazione e ventilazione ed espandono le varie funzioni degli ambienti interni, migliorando la qualità di vita delle abitazioni. La disposizione dei vuoti all'interno del lotto configura diverse tipologie abitative e dinamizza la ripetizione degli edifici in pianta, attraverso un gioco di pieni e vuoti. Per quanto riguarda le pavimentazioni, si prevede l'inserimento di suolo minerale e suolo vegetale; un possibile trattamento delle acque grigie, ad oggi del tutto sprecate, può contribuire al lavaggio e all'irrigazione di questi spazi.

### Ambienti modulari

Gli ambienti interni sono modulati a partire da un modulo base quadrato di 2,60 mt che varia attraverso l'utilizzo di multipli e sottomultipli a seconda delle necessità spaziali. Le diverse tipologie si elaborano a partire dall'accostamento e dal posizionamento di questi moduli sulla griglia base che suddivide l'area del lotto. In questo modo, non rinunciando alla facilità di progettazione attraverso la ripetizione, si ha la possibilità di disporre di diverse configurazioni che rispettino le esigenze dei vari nuclei familiari e spezzino la monotonia dell'isolato. Inoltre, l'assetto modulare semplifica le future espansioni, guidando l'abitante nella progettazione.

### Crescita incrementale e livelli indipendenti

Le tipologie prevedono una crescita progressiva dell'unità abitativa, ovvero un'espansione della sua superficie da parte degli utenti stessi che mira ad una configurazione finale che rispetti le esigenze della famiglia. Questo è possibile ai piani superiori, dove è inserita un'unità duplex dalle metrature minime, pensata per crescere nel tempo di pari passo alla crescita economica dei suoi utenti. Gli spazi di ampliamento, durante la prima fase, sono pensati quindi come grandi terrazze che espandono le funzioni interne delle abitazioni e favoriscono la socialità nello spazio intimo della casa. Il primo livello è reso indipendente dal piano terra attraverso una scala esterna che permette di adattare uno stesso lotto alle esigenze di un nucleo familiare allargato o di due differenti famiglie.

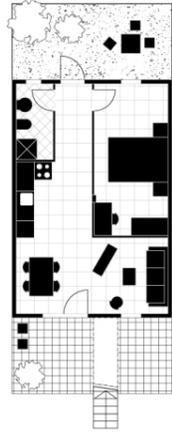
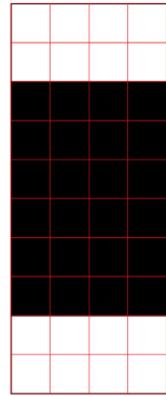


LIVELLO 0

LIVELLO 0  
configurazione con locale commerciale/laboratorio

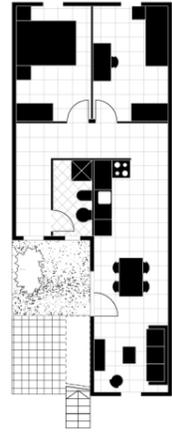
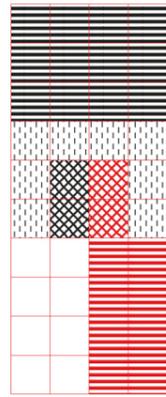
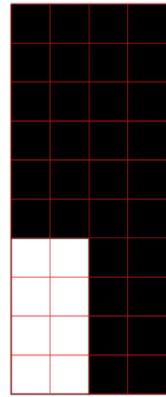
A

34 mq  
27,2 mq



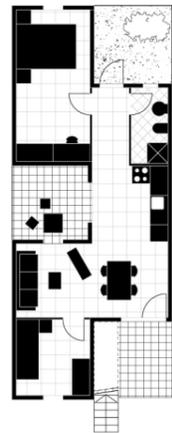
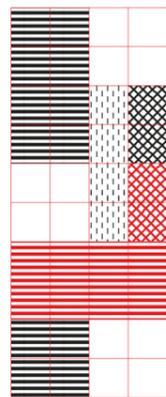
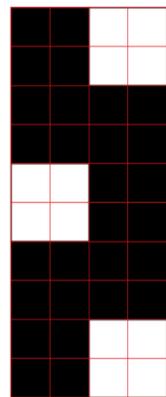
B

54,5 mq  
13,4 mq



C

47,6 mq  
20,4 mq

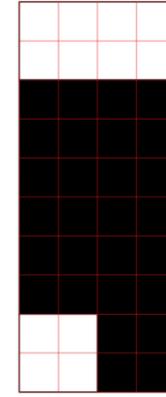


PIENI/VUOTI

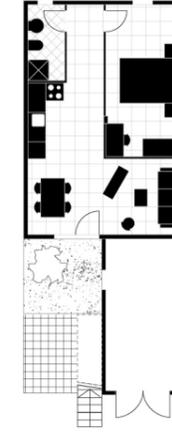
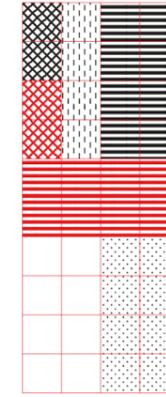
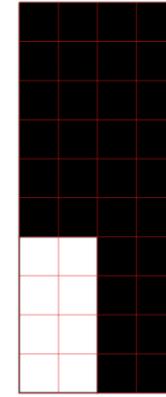
AMBIENTI

PIANTA

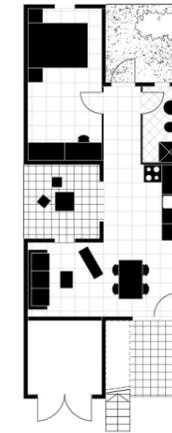
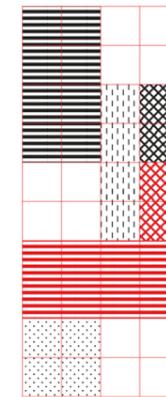
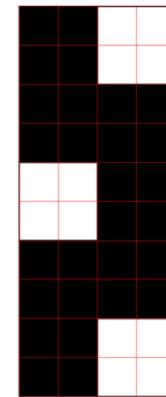
47,6 mq  
20,4 mq



54,5 mq  
13,4 mq



47,6 mq  
20,4 mq

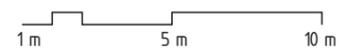


PIENI/VUOTI

AMBIENTI

PIANTA

- pieno
- vuoto
- futuro ampliamento
- bagno
- camera
- cucina
- circolazione
- living

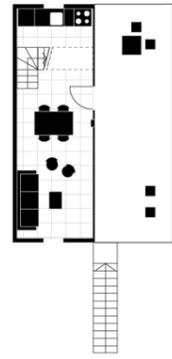
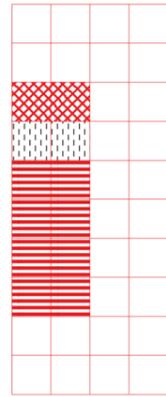
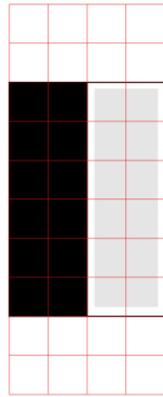


LIVELLO 1

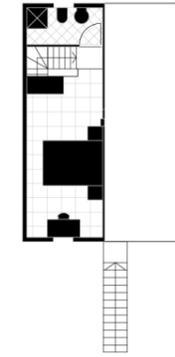
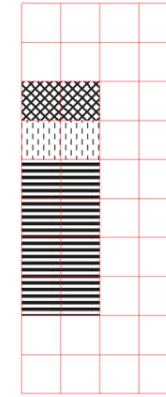
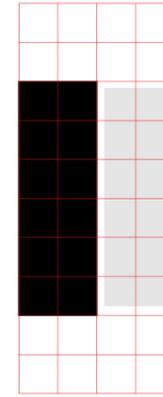
LIVELLO 2

A

20,4 mq  
20,4 mq

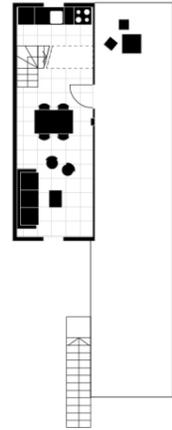
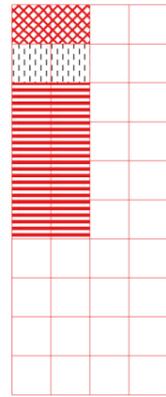
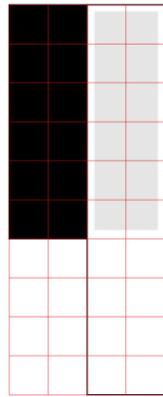


20,4 mq  
20,4 mq

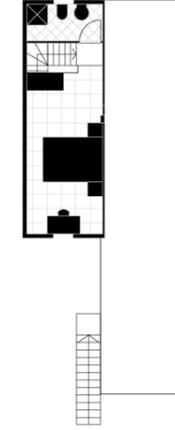
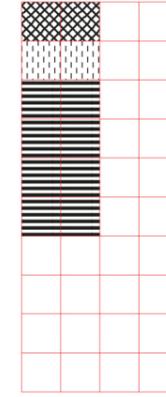
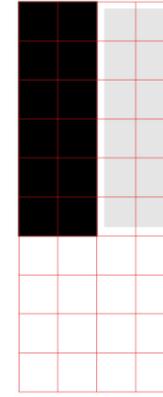


B

20,4 mq  
20,4 mq  
13,6 mq

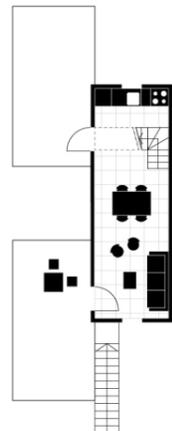
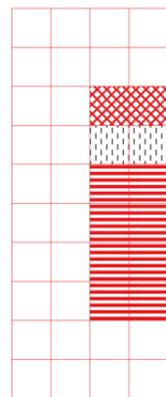
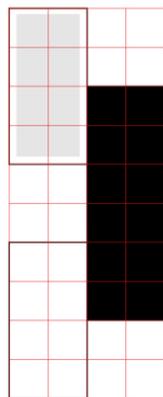


20,4 mq  
20,4 mq  
13,6 mq

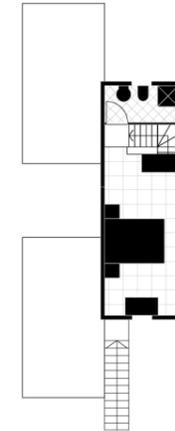
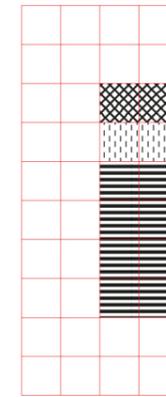
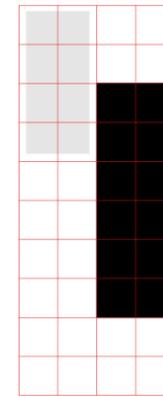


C

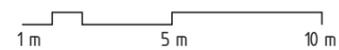
20,4 mq  
13,6 mq  
13,6 mq



20,4 mq  
13,6 mq  
13,6 mq



- pieno
- vuoto
- futuro ampliamento
- bagno
- camera
- cucina
- circolazione
- living



## 03.2.2 ECOLOGIE

Il progetto mira a creare una rete ecologica interna al parco che possa in qualche modo contrastare gli effetti distruttivi dell'espansione urbana e della mancanza di attuazione di politiche pubbliche negli spazi aperti. La tradizionale distinzione tra ambiente e società diviene sempre più ambigua e conflittuale e ciò risulta particolarmente vero per un territorio assai urbanizzato come quello dell'America Latina. Tuttavia, la qualità dell'abitare non può essere scissa dall'importanza di avere spazi verdi pubblici e spazi ricreativi, che possano migliorare le condizioni di vita all'interno delle grandi città. In questo senso, la prima scelta progettuale è quella di trattare le acque grigie provenienti dalle abitazioni dei conglomerati urbani circostanti, attraverso delle vasche di fitodepurazione che permettano di creare un sistema di irrigazione sostenibile e a basso costo. Le vasche d'acqua inoltre, disegnano un primo confine fisico tra la città e l'area protetta, rievocando l'antico legame tra il Santuario e l'elemento acqua.

Partendo dall'acqua, la rete ecologica si costituisce attraverso la realizzazione di un parco lineare alberato e diversi altri punti verdi, quali orti urbani, frutteti, giardino botanico e una piccola porzione desertica irrigata da atrapanieblas. Tutta la flora, comprendete piante erbacee e arbustive, alberi e ortaggi, è scelta tra le specie endemiche peruviane, in particolare specifiche del deserto costiero dove sorge il santuario, con l'intento di ripristinare la biodiversità dell'area ma non danneggiare il territorio e i suoi ecosistemi.

Un altro nodo significativo di questa rete è costituito dalla laguna *Urpi Wachaq*, il cui trattamento si inserisce nei lavori di conservazione e valorizzazione portati avanti dalla Università del Pacifico e dal Ministero della Cultura. La proposta principale di tale progetto è quella di reintegrare la laguna nel santuario come elemento naturale, delimitando un'area in cui specie faunistiche abbiano le giuste condizioni per l'occupazione, garantendo uno sviluppo sostenibile e controllato. Questo settore costituisce un'area paesaggistica di grande importanza e per questo motivo si è scelto di inserirlo all'interno del circuito di sentieri di Pachacamac. La laguna inoltre funge da bacino di uscita delle acqua filtrate sui margini dell'area protetta, in caso di eventi particolari e condizioni di eccessivo volume d'acqua. Sempre sulla traccia delle proposte riportate dal Ministero della Cultura, viene inserito all'interno dell'area della laguna un *jardín prehispánico*, ovvero un orto educativo che selezioni sementi che fin dall'antichità risultano presenti in quest'area specifica, e che diventi così una nuova possibilità di apprendimento per i visitatori.

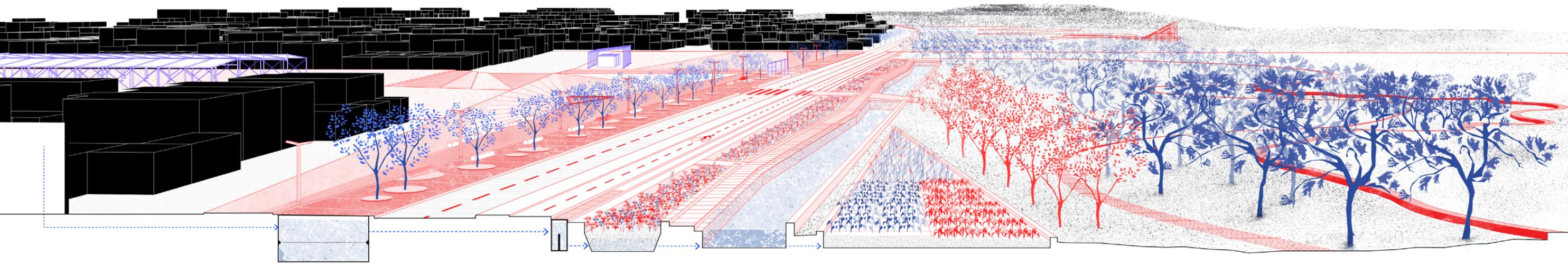
Infine, le scelte progettuali prevedono la creazione di un ponte che possa facilmente collegare il sentiero di Pachacamac al fiume Lurín, nell'ottica in cui quest'ultimo possa ospitare un parco fluviale che si relazioni con il parco del santuario e diventi un altro nodo importante di questa infrastruttura ecologica.



sezione margine  
nord-ovest

Trattamento  
di fitodepurazione

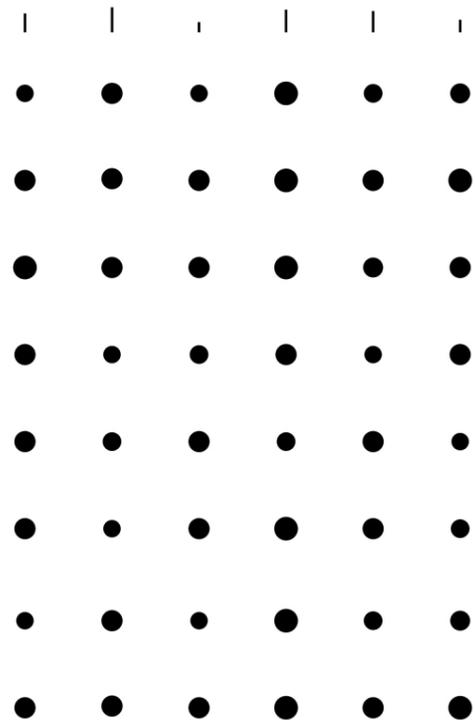
- ingresso acque reflue** >
- vasca di sedimentazione >
- pozzetto con filtro >
- impianto di fitodepurazione a  
flusso orizzontale >
- vasca di raccolta acque fil-  
trate >
- irrigazione**
- deflusso verso laguna urpi**
- wachaq**





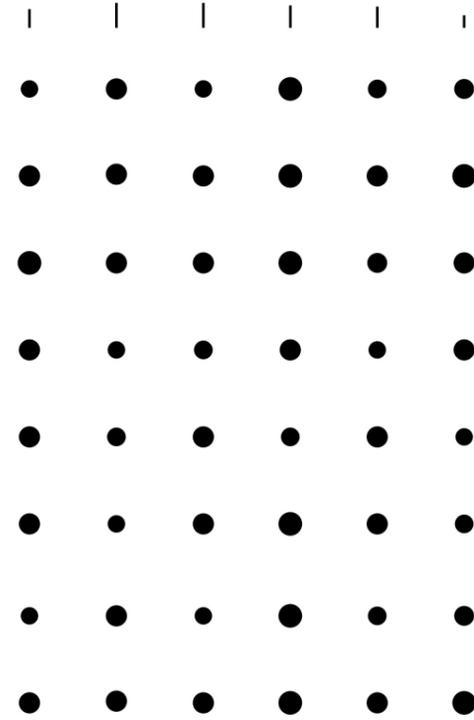
TAMARUGO  
*Prosopis Tamarugo*

arboleda



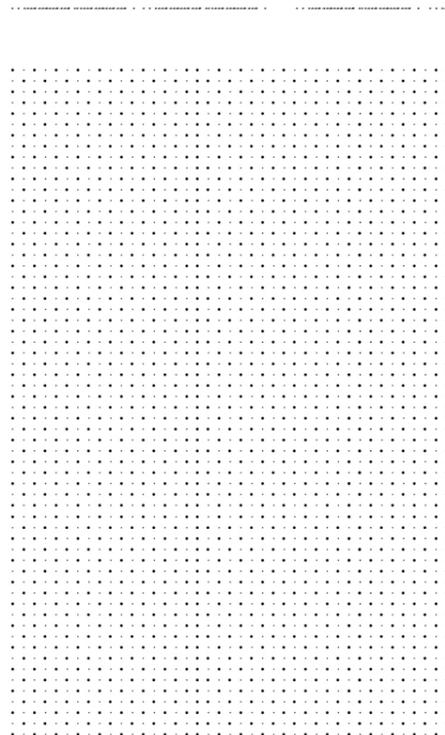
HUARANGO  
*Prosopis Pallida*

arboleda

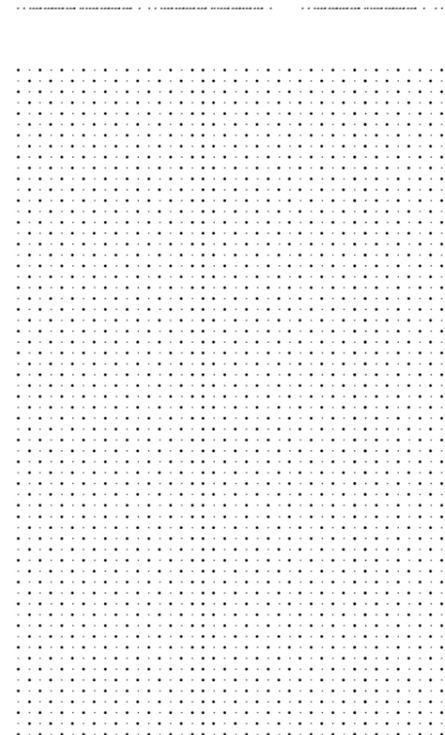




**TILLANDSIA**  
*Tillandsia latifolia*      desierto



**GRAMA SALADA**  
*Distichlis Spicata*      desierto





**giardino botanico**

**AMANCAY**

*Ismene amancaes*

**GIGLIO DEL PERÙ**

*Alstomeria*

**SALVIA**

*Salvia rhombifolia*

**LIPPIA**

*Lippia Nodiflora*

**NICOTIANA**

*Nicotiana paniculata*

**SOLANUM**

*Solanum multifidum*

**CENTOCCHIO COMUNE**

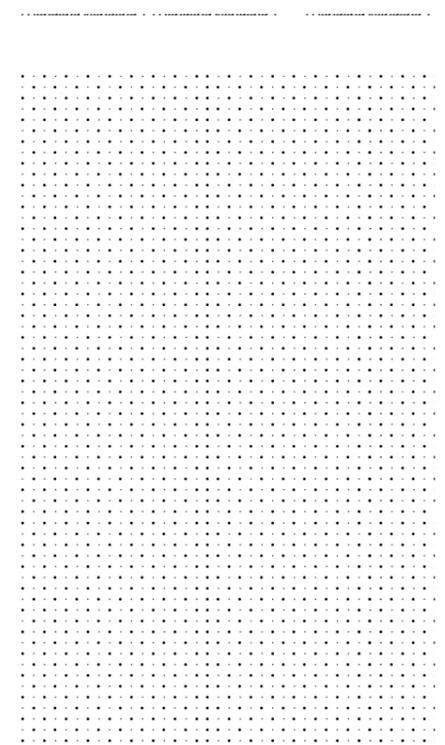
*Stellaria media*

**ACETOSELLA**

*Oxalis corniculata*

**COMMELINA**

*Commelina Jamesonii*



### 03.2.3 LO SPAZIO DEL DESERTO

Il grande spazio desertico che sovrasta il settore monumentale, protegge e conserva nel sottosuolo le rovine della “città esterna” e vaste aree cimiteriali poste nei limiti sud ed est della *Pampa di Atocongo*. Per tali ragioni, il settore nord, considerato normativamente “area intangibile”, si presenta come un vasto vuoto che si fa spazio tra il denso tessuto urbano circostante.

#### *turista*

La proposta progettuale vuole leggere questa situazione di assenza come un’occasione per creare una dimensione contemplativa ed estetica, che arricchisca l’esperienza del visitatore. Lo spazio del deserto si trasforma; da vuoto diviene un imponente monumento, verso cui voltarsi e soffermarsi. Considerata però la fragilità dell’area, questo tipo di esperienza viene controllata ed assorbita da elementi specifici, posti su i tre lati principali del margine. Tali elementi costituiscono un “micro-pettine” che si rivolge all’interno, verso lo spazio del deserto, incanalando e limitando i flussi turistici. Si tratta di passerelle leggere che si sollevano dal terreno fino a culminare in *miradores* che offrono la possibilità di osservare il paesaggio su diversi livelli e con differenti prospettive.

#### *abitante*

Se tale azione può apparire prettamente turistica, in realtà, non si perde l’occasione di includere anche l’abitante nella gestione e nella definizione di tale spazio. Infatti, alla passerella lineare si intreccia una struttura circolare, pensata per assumere la funzione di una passerella commerciale, in grado di generare una microeconomia diretta tra turista e abitante, riducendo così la distanza tra due realtà sociali ed economiche nettamente contrapposte. Tale spazio diviene quindi luogo di incontro, di scambio, ma soprattutto una possibilità di integrazione socio-economica per i residenti.

#### *ecologia*

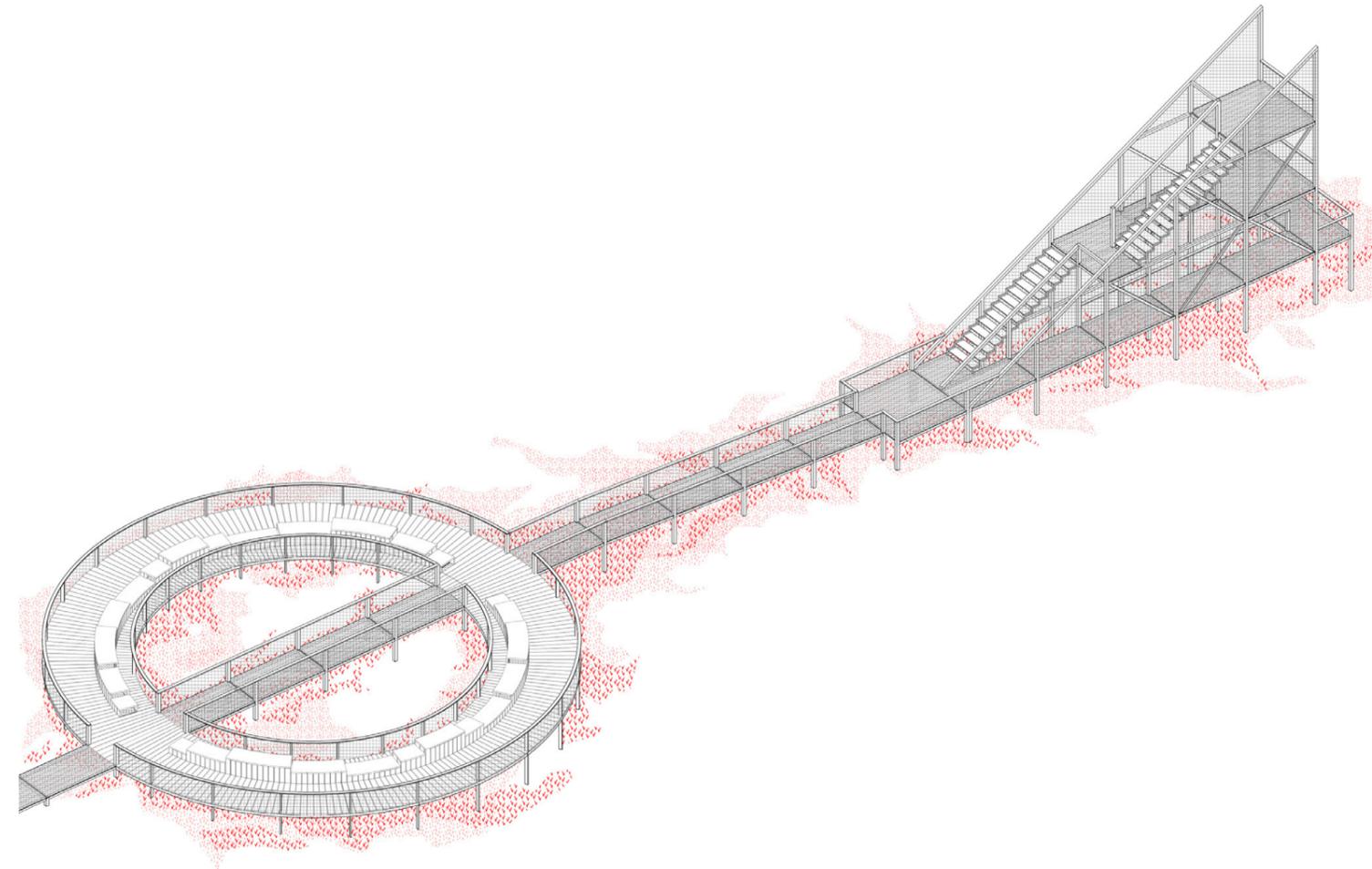
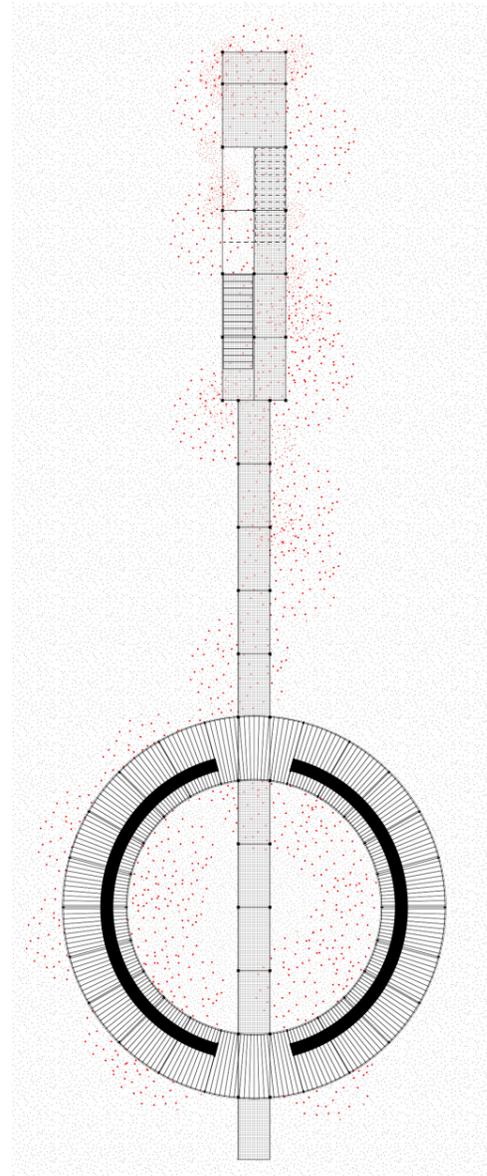
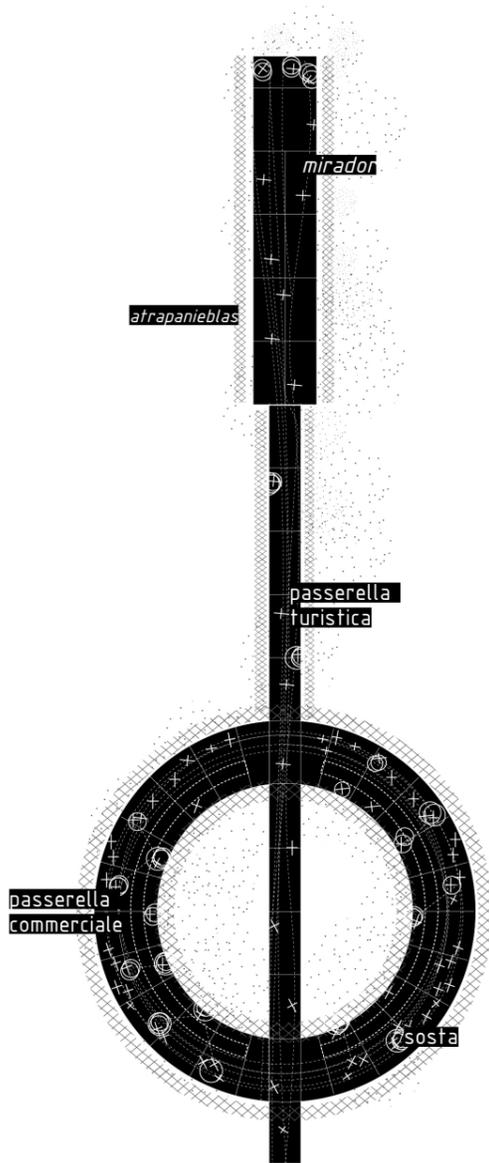
Il terzo elemento che completa e accompagna l’esperienza nel deserto è quello naturale. Un manto vegetale che corre in corrispondenza delle passerelle, protegge il suolo dalla corrosione e introduce il visitatore in una nuova dimensione estetica e contemplativa. Ciò è reso possibile grazie all’utilizzo di reti *atrapanieblas* che fungono da tamponamenti effimeri della struttura delle passerelle e dei *miradores*. Tali reti permettono infatti di catturare la densa nebbia<sup>1</sup> presente nell’aria e trasformarla in acqua, attraverso un processo di condensazione. Si rende così possibile la creazione di piccole oasi desertiche che reintroducono il tema della biodiversità nell’area e il legame con l’elemento acqua.

<sup>1</sup> La costa peruviana è una delle regioni più aride al mondo, caratterizzata da un ambiente singolare, ovvero un deserto molto secco, ma non caldo.

Nonostante le scarse precipitazioni, l’umidità è molto elevata, soprattutto da maggio a novembre, durante l’inverno peruviano. Ciò è legato ad un fenomeno di inversione termica, dovuto alla corrente di Humboldt. Diversamente da quanto succede in situazioni ordinarie, l’aria più vicina alla superficie risulta essere più fredda e densa rispetto all’aria sovrastante; ne consegue che uno strato d’aria calda rimane intrappolato tra la superficie fredda e tra lo strato ancora più freddo della troposfera.

Questo fa sì che, durante l’inverno, la costa sia avvolta da una coltre di nubi basse e da una densa foschia trattenuta dalla Cordigliera delle Ande, chiamata dai peruviani *garúa*, e che si raggiungano livelli di umidità relativa molto alti, anche fino al 95% senza precipitazioni. La massa omogenea di nuvole basse inoltre, filtra i raggi solari e produce una luce molto diffusa, di variabile intensità.





## 03.2.4 NUOVE ECONOMIE

Come può avvenire il cambiamento? Quale ruolo ha il patrimonio? Tali quesiti rappresentano due nodi fondamentali per l'elaborazione della proposta e per la creazione di un sistema che possa rispondere concretamente alle criticità e alle complessità del Santuario archeologico.

Come esposto in precedenza, il patrimonio è considerato il motore principale del cambiamento, grazie al quale diventa possibile immaginare una rigenerazione delle aree urbane circostanti, che migliori le condizioni di vita della popolazione e, conseguentemente, limiti le azioni dannose sull'area archeologica.

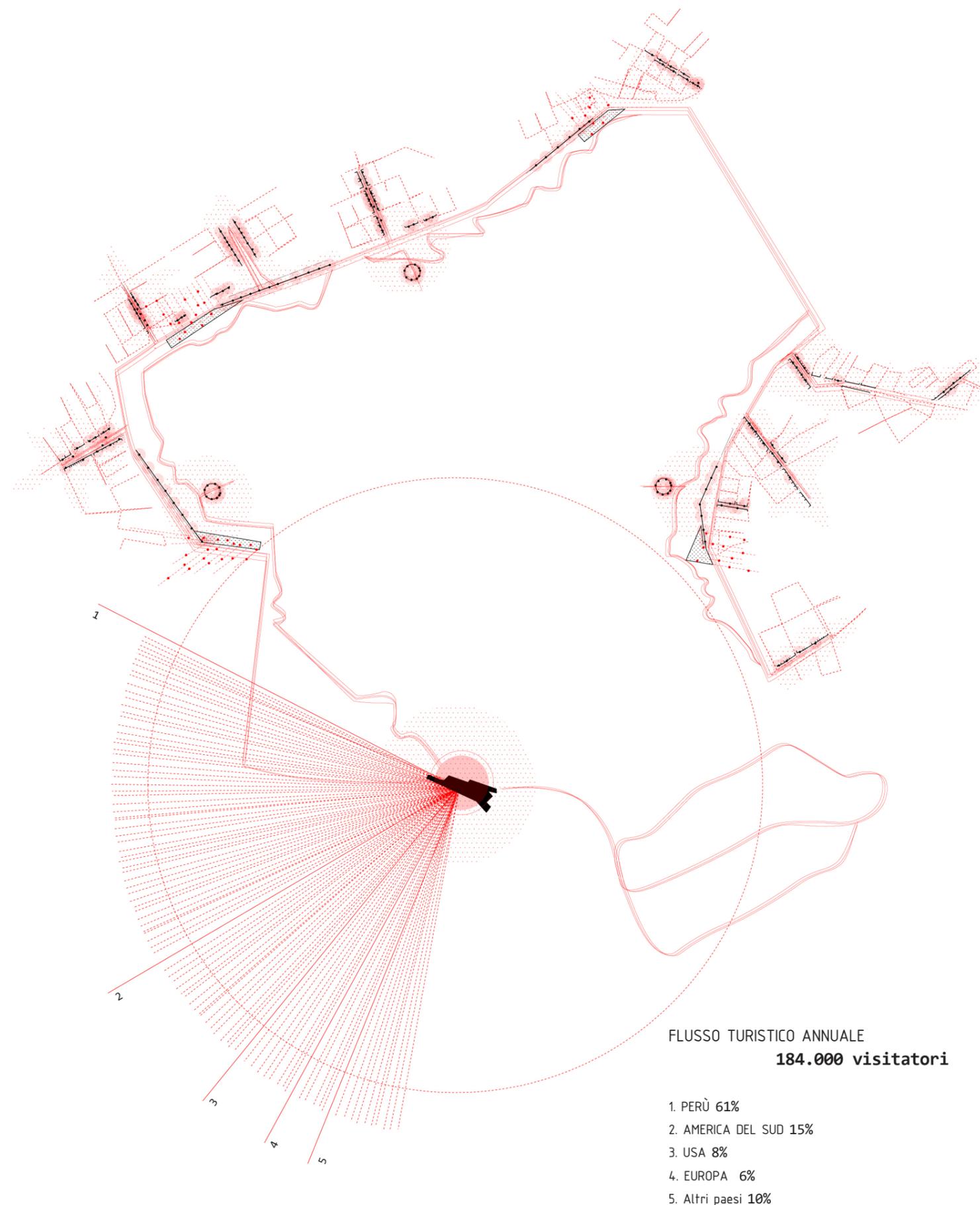
Infatti, le condizioni locali, che fanno della valle di Lurin un centro ricreativo assai frequentato dalla popolazione di Lima, e la richiesta turistica nazionale e internazionale, fanno pensare al turismo come un fattore che possa dare beneficio alla popolazione, alleviando le situazioni di povertà e creando integrazione sociale.

A livello nazionale il turismo rappresenta una delle principali entrate economiche del paese, pertanto deve essere considerato una risorsa fondamentale, da cui partire per la creazione di opere ed infrastrutture a servizio della popolazione.

L'idea alla base della proposta è quella di creare un sistema economico che orienti le entrate del Santuario archeologico alla costruzione di un nuovo spazio di contatto con il tessuto urbano circostante, che possa definirsi come elemento di protezione, ma soprattutto di integrazione socioeconomica con l'area adiacente.

Tale spazio diviene il luogo per l'innesto di una serie di microeconomie che includono i residenti nella gestione turistica dell'area. Si parla di attività commerciali e di luoghi di produzione e di vendita che possano rappresentare delle entrate economiche dirette per la popolazione. Attualmente infatti, la mancanza di identificazione della popolazione locale con il suo patrimonio e i tentativi di netta separazione tra il tessuto urbano e l'area protetta rendono difficile la compresenza dei due elementi, producendo conflitti e tensioni. Per queste ragioni diviene fondamentale includere la popolazione nelle dinamiche del santuario e nella definizione del nuovo spazio.

Ai fini di un corretto funzionamento del sistema, si ritiene importante inserire all'interno dell'offerta turistica del Santuario archeologico, la possibilità di visita del circuito Pachacamac, dove l'alameda e l'arboleda possono offrire occasioni di svago e di ricreazione, ma anche di incontro con la popolazione locale.





# 04 CON CLU SIO NI

La tesi ha indagato i modi in cui due diverse situazioni urbane, una molto regolamentata e dall'alto valore patrimoniale, ed un'altra connotata da forti caratteri di informalità, vengono a contatto. Obiettivo è definire strategie utili alla regolazione delle loro relazioni, conflitti e scambi a livello, socio-spaziale, ecologico ed economico configurando migliori condizioni sia di conservazione e uso dell'area patrimoniale che di infrastrutturazione delle ecologie sociali ed urbane dell'intorno.

L'interfaccia tra i due ambienti è definita tentando di rendere operativo, entro le pratiche e strategie del progetto urbanistico, il concetto di "separazione relazionante" così come desunto da letterature sui territori e società latinoamericane di matrice 'decoloniale'. Il riferi-

mento è ad autori come Anibal Quijano, Walter Mignolo e Eduardo Viveiros de Castro in particolare.

Le analisi riportate nel capitolo “I luoghi, i processi”, individuano le condizioni spaziali che fanno da sfondo e da contorno al progetto. I margini dell’area archeologica di Pachacamac entrano in contatto con tre situazioni differenti; riconosciamo la situazione di informalità strutturata corrispondente al distretto di Villa el Salvador, il tessuto organico che abbraccia i rilievi montani di Villa Maria del Triunfo e infine la valle fluviale di Lurín, che costituisce la spina rurale ed agricola dell’area metropolitana. Il territorio diviene l’infrastruttura sulla quale si innesta la proposta progettuale, ma anche il luogo a cui è rivolto il cambiamento.

In secondo luogo, si analizzano le pratiche e le problematiche abitative del contesto informale. Si mette in evidenza la natura cinetica della città informale legata ai caratteri stessi di tale insediamento, dove la presenza di mercati, processioni, venditori ambulanti e flussi di abitanti si traduce in una continua trasformazione dello streetscape. La crescita incrementale e le pratiche spontanee delle *barriadas* contribuiscono a confermare l’immagine di una città in continuo movimento. Inoltre, l’analisi del tessuto informale che circonda i margini di Pachacamac, mette in luce la natura temporanea e delle *barriadas*. Esse sono spesso costruite con materiali riciclati e precari: rottami metallici, tele e legno di scarto, lamiera e elementi di plastica – una città che si modifica e si reinventa costantemente. Il tessuto della *barriada* non è percepito attraverso l’architettura, ma mediante i suoi spazi privati e aggregativi, di supporto alla vita e alle pratiche comunitarie. La proposta elaborata tenta di appoggiare le pratiche informali, confermando le logiche locali e spontanee all’interno della città contemporanea e creando occasioni di riscatto per la popolazione.

Il capitolo “interfacce” individua, attraverso un’analisi di casi studio, alcuni dei possibili modi in cui due situazioni ibride possono essere messe in relazione. Le esperienze progettuali analizzate, sebbene estremamente diverse tra loro e lontane dal contesto di Lima, sono significative per le strategie progettuali messe in atto. Si individuano infatti quattro figure, corrispondenti a serificazione, ricalco e moltiplicazione, pettine e nodo, attraverso cui i progettisti attuano azioni di separazione, ricuciture o integrazione di due parti distinte.

A partire dalla lettura del territorio, dall’analisi dei casi studio e delle pratiche informali, il progetto tenta di ridefinire le zone di contatto

tra area archeologica e tessuto informale, attraverso un ragionamento che tiene in considerazione gli aspetti spaziali, sociali, ecologici ed economici del luogo.

Attraverso un sistema a doppio pettine, si ridefiniscono e riqualificano gli spazi aperti a contatto con il margine di Pachacamac, creando nuove possibilità di integrazione tra tessuto urbano e area protetta. Mediante interventi di agopuntura l’azione progettuale penetra nel tessuto urbano della città informale, generando un sistema di spazi a supporto della comunità e delle pratiche informali. In questo senso vengono definite strategie per la dilatazione degli spazi lavorativi e abitativi e proposta una conversione di alcuni luoghi della mobilità in un sistema dinamico e flessibile di interni urbani.

In secondo luogo, il progetto si sofferma sull’importanza dell’infrastruttura ecologica, ritenuta essenziale per il corretto funzionamento dell’ambiente urbano. L’elemento naturale della valle agricola rientra nella proposta grazie alla creazione di una rete ecologica interna al parco che si ancora al sistema fluviale. L’utilizzo di sistemi di fitodepurazione riduce lo spreco d’acqua e permette la creazione di una membrana ecologica che possa generare un microclima confortevole nello spazio arido del deserto. Oltre a diventare un diversivo di ricreazione per i visitatori questo spazio funge da elemento di transizione e protezione tra l’ambiente costruito e l’area protetta.

Il patrimonio gioca un ruolo essenziale nella creazione di un sistema flessibile e sostenibile, rendendo possibile le azioni di riqualificazione e attivando, attraverso i flussi turistici, una serie di microattività interne al tessuto urbano che includano la popolazione nella gestione dello spazio e generino possibilità di integrazione socioeconomica.

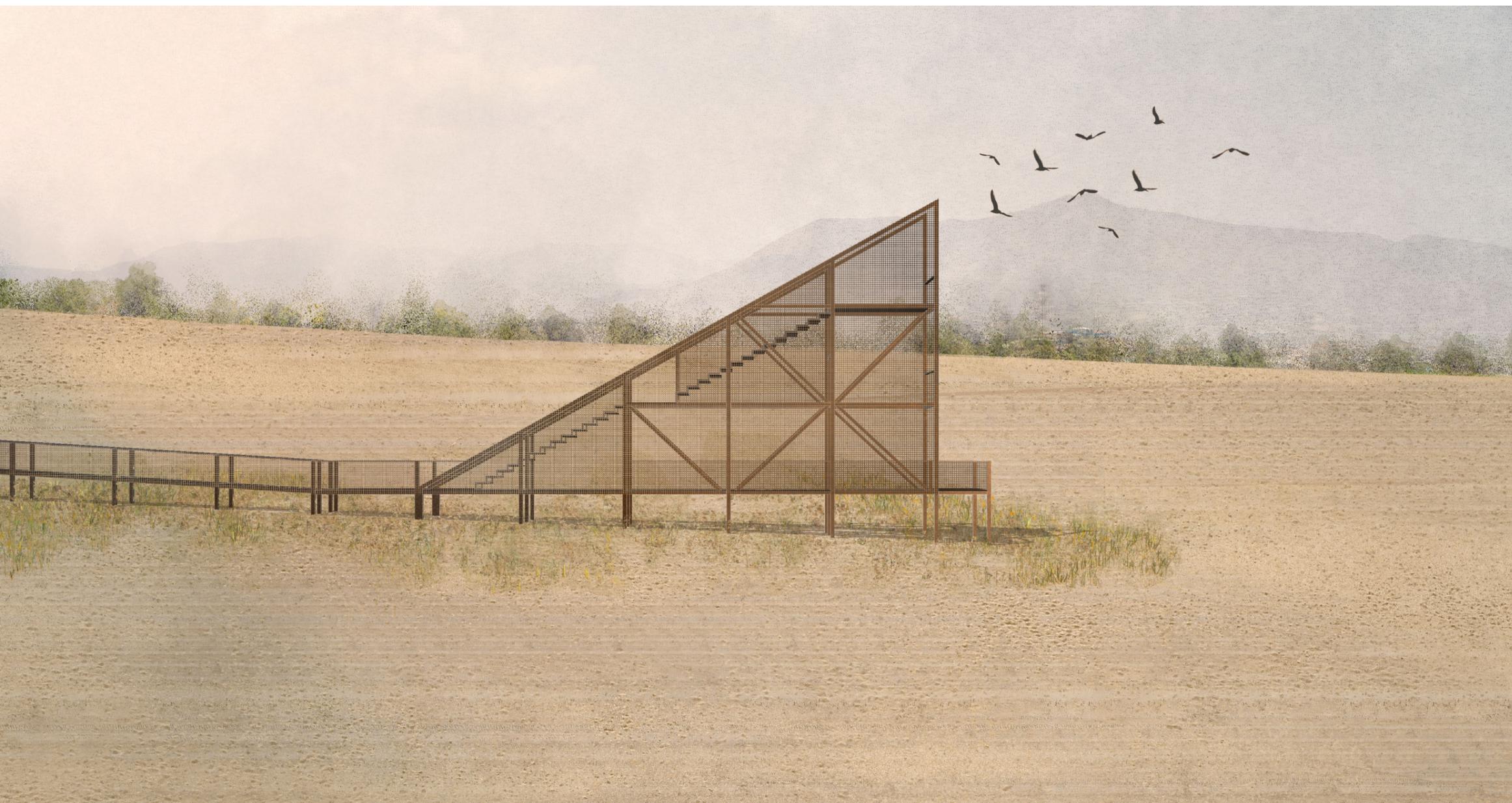
L’intera proposta pone radici nell’idea che i conflitti e le contraddizioni di questo luogo non possano essere risolti attraverso un’azione di separazione forzata. Integrazione, creazione di nuove opportunità, supporto, sono invece le parole chiave per la definizione di un ambiente che non costituisca ulteriormente una minaccia per il Santuario archeologico e che diventi un’opportunità concreta di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Infine, l’inclusione negli aspetti spaziali di dinamiche sociali, economiche ed ecologiche, permettono di sviluppare una narrazione completa che metta in luce la complessità del territorio, generando un sistema multifocale di rete interconnesse che possa ridurre le distanze di un territorio frammentato e contraddittorio.











## Bibliografía

- A. Aravena, 2016, Elemental. *Manual de vivienda incremental y diseño participativo*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern, Alemania,
- B. Albrecht, L. Benevolo, *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Roma, 1994
- C. Basualdo, *On the Expression of the Crisis*, Francesco Bonami, a cura di, in "Dreams and Conflicts: The Dictatorship of the Viewer", catalogo della mostra, Biennale di Venezia, Venezia, 2003
- Borders, "Lotus International", vol.168, 2019
- A. Brillembourg, H. Klumpner, *Urban-Think Tank: Unsolicited Architecture*, Hatje Cantz Verlag GmbH & Company KG, 2019
- J. Canziani, *Ciudad y territorio en Los Andes, Contribuciones a la historia del urbanismo prehispánico*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Centro de Investigación de la Arquitectura y la Ciudad - CIAC, 2000
- T. Cruz, *Latin American Meander. In search of a new civic imagination.*, "in Architectural Design", vol.81, 2011
- M. Davis, *Planet of Slums*, Verso Londra, 2006
- A. de Castro Mazarro, *The Challenge of Time-Based Design Strategies: Learning from Latin American incrementalism*, in "CARNEM", v.1, 2015
- Favelas Learning form, "Lotus International", vol.143
- A. Garcia, M. Lydon, *Tactical Urbanism, Short-term Action for Long-term Change*, Island Press, Washington, 2015
- R. García Q., J. Miyashiro, P. Santa Cruz; D. Rubio, R. Marces, *Desarrollo o crecimiento urbano en Lima: el caso de los distritos del Sur*, in "Peru Hoy", Programa Urbano de desco, 2015
- R. García Q., J. Miyashiro, C. Orejón, F.1 Pizarro, *Crecimiento urbano, cambio climático y ecosistemas frágiles: el caso de Las Lomas de Villa María del Triunfo en Lima Sur*, in "Peru Hoy", Programa Urbano de desco, 2015
- N. Hamdi, *The Placemaker's Guide to Building Community, Earthscan Tools for Community Planning*, London: Routledge, 2010
- INEI - Villa el Salvador, *Perfil sociodemográfico de las poblaciones en riesgo - Programa de Lucha contra la Pobreza en Zonas Urbano Marginales de Lima Metropolitana (PROPOLI)*, 2010
- J. Lerner, *Acupuntura urbana*, Institut d'Arquitectura Avançada de Catalunya, Barcelona, 2005
- W. Ludeña Urquiza, *Barrio y ciudad Historiografía urbanística y la cuestión del dominio de referencia, El caso de Lima*, in "Bitacora", vol.10, 2006
- W. Ludeña Urquiza. *Lima. Historia y urbanismo en cifras, 1824-1970*, Tomo I. Christian-Albrechts- Universität zu, Universidad Nacional de Ingeniería (2004).
- S.S. Kahatt, *PREVI-Lima's Time. Positioning Proyecto Experimental de Vivienda in Peru's Modern Project*, in "Architectural Design", 81.3, 2011
- W. D. Mignolo, *The geopolitics of knowledge and the colonial difference*, in "South Atlantic Quarterly", 101.1, 2002, p. 57-96
- P. Perulli, *Visioni di città, le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino, 2009
- Plan Piloto de Lima, Oficina Nacional de Planeamiento y Urbanismo, 1949
- Plan Metropolitano de Desarrollo Urbano al 2035, PLAM 2035, 2014
- A. Quijano, *Colonialidad y modernidad/racionalidad. Perú indígena* 29 (1991): 11-20.  
*Coloniality and Modernity/Rationality.*, Cultural Studies 21 2-3 (2007): 168-78.  
*Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America.*, Nepantla: Views from South 1 3 (2000): 533-80
- F. Rella, *Metamorfosi: immagini del pensiero*, Feltrinelli, Milano, 1984
- I. SHIMADA, *Pachacamac and Water: An Empirical Approach to the Origins, Significance, and Resilience of Pachacamac*, Department of Anthropology, Southern Illinois University, 2013

Rethinking the Informal City: *Critical Perspectives from Latin America*, a cura di F. Hernández, P. Kellett e L. K. Allen, Berghahn Books, New York, 2010

J. Turner, *The Squatter Settlement: An Architecture that Works*, in "Architectural Design" 38, 1968

E. Viveiros de Castro, *Metafisiche cannibali*, Ombre corte, Verona, 2017

P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997

## Sitografia

<https://www.desco.org.pe/>

<https://www.domusweb.it/it.html>

<https://www.geogpsperu.com/p/descargas.html>

[https://www.peruecologico.com.pe/lib\\_c8\\_t02.htm](https://www.peruecologico.com.pe/lib_c8_t02.htm)

<https://www.moma.org/collection/works/113261>

<https://www.munives.gob.pe/>

<http://pachacamac.cultura.pe/santuario-arqueologico/descripcion-del-sitio>

<https://uni.unhabitat.org/>

<http://www.valledepachacamac.com>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina\\_principale](https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale)

